

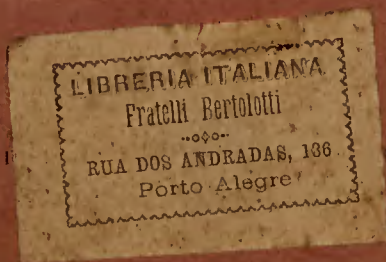
4.º fascicolo

I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il
príncipe Trubetzkoj.

Questo IV.º fascicolo (pag. 337 a 448) comprende

- IX. **La donna russa**, di ALESSANDRO AMFITEA-
TROFF.
X. **La polizia**, del libero docente MOSKVITO.
XI. **La questione dei contadini**, di ALESSANDRO
KORNILOFF (Pietroburgo).





I Russi su la Russia

Grande pubblicazione internazionale, dovuta
ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

principe Trubetzkoi,

FASCICOLO IV.° (pag. 337 a 448)

- IX. **La donna russa**, di ALESSANDRO AMFITEA-
TROFF.
X. **La pollzia**, del libero docente MOSKVITC.
XI. **La questione del contadini**, di ALESSANDRO
KORNILOFF (Petroburgo).

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1905

In fine dell'opera daremo il frontispizio definitivo.



La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.

Milano. - Tip. Treves.



LA DONNA RUSSA

DI

ALESSANDRO AMFITEATROFF.

I.

Il critico francese Remy de Gourmont abilmente e spiritosamente dimostra che il tipo internazionale della « signorina » è sorto in Francia fra il 1800 e il 1810, e, scaturito dalla rivoluzione e dal rifiorire del terzo stato, è stato un prodotto delle circostanze economiche e politiche. Nel XVIII secolo non esistevano « signorine »; esistevano soltanto donne maritate, ancora a mezzo bambine, — si sposavano fra i 13 e i 15 anni, — e « giovani ragazze » le quali, quando per una circostanza qualsiasi restavan nubili fino ai 20 anni ed oltre, assumevano il sistema di vita delle loro compagne maritate, riportandone l'approvazione in quella società educata dagli enciclopedisti in virtù della legge naturale. Voltaire nel « Candide » definisce in modo chiaro ed esauriente la questione della donna alla sua epoca con queste parole: « Se voi non date marito alle ragazze, esse se lo prendono di per sè ». Sono queste creature giovani, ancor nubili, che formano le consuete eroine della letteratura galante del secolo decimottavo (oggi di tutta questa letteratura non ne daremmo la quarta parte nelle mani delle nostre giovani signore) e dei romanzi dell'alta società, di cui abbiamo memoria in alcuni scrittori, come Giacomo Casanova. La grande trasformazione economica della Francia provocata dalla rivoluzione tolse d'un

colpo la consuetudine dei matrimoni precoci, prolungò il tempo d'attesa che la legge poneva alla ragazza, diede principio ad una lotta incessante appoggiata sulla base di una morale idealistica, contro la sessualità nella vita, lotta nella quale l'opinione del secolo XIX fece consistere l'educazione della donna, e creò in tal modo il tipo della «signorina», che ancor oggi si mantiene stabile ed intatto.

Se rivolgiamo lo sguardo alla vita della civiltà russa, vi vediamo nel primo decennio del secolo XIX avvenire quella medesima evoluzione della donna, che già s'era effettuata in Francia: il matrimonio precoce cade, i costumi galanti scompaiono, e si applica quell'idealistico sistema d'educazione che consiste in una severa sorveglianza sulle ragazze. È l'età della scomparsa degli «*esprits forts*» femminili, delle filosofesse e delle libere pensatrici del secolo XVIII, che, all'epoca di Caterina II, erano apparse, come ad esempio la principessa Dashkoff, isole emergenti dal torbido oceano del regresso generale e dell'ignoranza della donna russa. Non sono soltanto le persone che muoiono; muore anche l'ideale, quell'amor proprio di voler esser simili all'uomo, da cui erano sorte la Dashkoff e le sue numerose imitatrici. Muore il tipo di quelle donne che, strappate all'afosa prigionia delle alcove dei castelli in cui vissero nelle età antecedenti a Pietro, e dalle stanze di Pietro il Grande stesso, afferravano un libro spiritoso, e cadevan in dominio del freddo intelletto di un Bayle, di un d'Alembert, di un Gibbon, o di un Montesquieu. Queste donne tennero corrispondenza con Grimm, con Diderot, con Voltaire; esse ispirarono il «*Nakas*» di Caterina II; crearono una quantità di commedie, se non proprio dimostranti un grand'ingegno, per lo meno sagge e maligne, e la leggenda dello «*Zarevitc Chlor*»; seppero trar profitto da Cagliostro, il ciarlatano dalla «*gran giubba*»; e, in persona della Dashkoff, ottennero la presidenza dell'*Académie des Sciences* della Reuss. Queste donne nel proprio intimo erano infelici, e rendevano infelici le loro famiglie, poichè com'era possibile che simili esseri pensanti potessero trovar la felicità vicino a mostri d'uomini, quali sono

quelli che ci raffigurano le satire e le memorie del secolo XVIII! O, per dir meglio, queste donne, per quanto vive, erano morte finchè stavano incatenate al focolare domestico, e rivivevano soltanto dopo aver spezzate le catene e demolito il focolare. L'avventuriera politica russa, che preparò rivoluzioni, che elaborò leggi, che dichiarò e condusse guerre, che creò intrighi alle Corti e alle Ambasciate, in conseguenza de' suoi numerosi interessi esterni non ebbe tempo di badare a' propri costumi. Essa fece sue le formule filosofiche, e all'occasione seppe citarle con gran sicurezza e con grazia; ma combattè assai debolmente le proprie passioni sensuali, che, mentre lo spirito gagliardo agiva, ne travagliavan la debole carne. Dal trono in giù essa ebbe per amante mezza Russia, e si mostrò alla società nella straordinaria tranquillità della consapevolezza de' suoi vizi; tal che non senza ragione uno storiografo italiano designò la vita russa del secolo XVIII con parole, di cui più tardi doveva approfittare Alessandro Herzen: «la tragedia nella casa del gaudio». La donna dell'epoca di Caterina quindi è uno spirito nobile, elevato, colto ed umano imprigionato in un corpo pieno di vizi e di brutture; una teoria d'indipendenza posta in un organismo anarchico, violento, consumato da una sensualità selvaggia e intollerante di dominio; un'epoca di ragazze costumatissime, che crescendo in età diventeranno cortigiane. Le parole, i pensieri, i sentimenti ammirabili della virtuosa Sofia nel «Figliuolletto della mamma» (Nedorosl) di Fonvisin ¹⁾, tro-

¹⁾ Dionigi Ivanovitch Fonvisin (nato nel 1734, morto il 1 dicembre 1792) fu considerato uno dei primi creatori del realismo artistico russo. La sua commedia *Il Figliuolletto della mamma* appartiene alla satira classica della letteratura russa. Contrariamente a Dérshavin ed agli altri scrittori dell'epoca di Caterina II, che inneggiavano all'imperatrice in odi pompose e vacue di significato, egli vide nello scrittore «colui che veglia sul bene generale». Alessandro Herten dice di lui: «Egli rideva amaramente sulla società semi-barbara e sulla sua vernice di civiltà. Fu il primo autore che rivelasse ne' suoi scritti il principio demonico del sarcasmo, che passò poi in tutta la letteratura russa e ne formò lo spirito sostanziale.»

vano svolgimento con maggior facondia nelle memorie di Caterina II, in quelle della sua favorita Dashkoff, come pure in tutte le memorie d'ogni avventuriera dell'epoca, sia di minore che di maggior conto. Alcuni anni or sono io ebbi la fortuna di scoprire un manoscritto contenente l'autobiografia di una spia dell'alta società alla corte di Caterina: ebbene, quella donna audace non faceva un passo nel suo odioso mestiere senza coprirsi di un bell'aforisma di Diderot o d'una citazione spiritosa di Rousseau. Il secolo XVIII in Russia sapeva anzi tutto leggere, pensare, sentire, parlare e scrivere onestamente; ma sapeva anche con bellissimo gesto tuffarsi nell'immondizie, avvoltoarsi in un pantano di vino, di sangue e di bevande afrodisiache. Queste femmine giganti del secolo XVIII, salde, audaci, perseveranti, vissero e durarono a lungo, e ancora nel 1830 e nel 1840 poterono far arrossire le nipoti pie e costumate con citazioni dalla «Principessa di Babilonia», con principi morali del «Cavaliere di Faublas», con opinioni religiose nello stile del dizionario di Bayle. Per la maggior parte avevan dietro di sè tempeste di selvaggie passioni, se non anche macchie sanguinolenti di delitti; eppur vivevano senza pentimento. Nulla seppe di pentimento neppur quella principessa di Zerbst, imagine, ideale, idolo delle avventuriere di quell'epoca, alla quale, senza averne nè diritto nè speranza, toccò in sorte di diventare Imperatrice della Russia; per quanto tedesca, essa creò, riempì, personificò quel periodo splendido ed orribile, così strettamente congiunto al suo nome ed alla sua personalità veramente russa, la più russa che conti la storia russa. Simili donne non conoscevano l'al di là; e temevano la morte soltanto come processo di dissoluzione. Morivano anche in modo strano: sul nudo suolo, in luogo che non è bene designare col suo nome, come Caterina II davanti alla pistola scarica del notturno masnadiere Hermann, come quella Venere moscovita che divenne più tardi la spaventevole «Dama di picche» di Pushkin. È doloroso che nessuno dei principali scrittori russi abbia trattato con cura erudita il tipo delle nostre avventuriere di corte, e che questo tipo sia diventato preda della

melodrammatica convenzionale, di un Salias, di un Vsievod Solovioff, o nel caso migliore di un Lie-skoff. In Francia la tragedia della ghigliottina pose su per giù fine a questa nobile generazione di semidotte, di semi-cortigiane, a questa specie di «madri del vecchio regime». Da noi esse morirono di per sè, per un progressivo esaurimento, che anche alla loro fine diede il carattere di una brutta smorfia, di un sogghigno volgare.

II.

L'eroina originaria del «Figliuolletto della mamma», che più tardi fu damigella di camera di Sua Macetà, Sofia, muore rimproverando sprezzantemente la nuova epoca, e convinta che Napoleone è diventato imperatore sol perchè la mamma — la Zarina — Potiomkin e Suvaroff non sono più in vita. Presso la vecchia, nelle vicine adiacenze, si trovano alcuni «cortili di proprietari» con 300, o 500 schiavi. Tale è ad esempio il villaggio e la casa di campagna del brigadiere Dmitri Larin, che ha sposato a Mosca una ricca giovinetta la quale non ha quasi mai preso fra le sue mani delicate i libri tanto amati dalla madre «caterinesca», pieni di logica tagliente audace e di piccanti spiritosità galliche. In compenso essa ama il «Grandisson», e trascrive nel suo album i versi sentimentali di Karamsin e di Scialicoff e i monologhi delle tragedie di Oseroff. Più tardi Gogol metterà in bocca al suo Chlestakoff cose da far ridere sul conto di questi album di dame. Vi leggiamo ad esempio:

Due bianche tortorelle piangeranno
sulla tomba dov'io riposerò;
tubando sottovoce ti diranno
quant'io sofferto avrò.

Vi leggiamo anche l'ode di Lomonosoff: «O uomo,
tu che nel tuo dolore invano ti rivolgi irosamente al



tuo Dio», e vicino i versi: « Ci lascierem, quando Zeffiro spiri. » Vi leggiamo anche:

La legge non concede, ciò che amai
 con tale immenso ardor;
 Ma, dimmi: chi, chi ti resiste mai,
 se tu comandi, Amor?

Pushkin maledisse gli album delle dame come una peste; Turghenieff li mise in satira, e Liermontoff vi scrisse con malignità cose scortesie od equivoche. Tuttavia questi album tornarono in seguito di non poca utilità a quegli scrittori che in vita ne avevano sofferto. Ad esempio, fra i ricordi della mia fanciullezza vive ancor lucida la memoria dell'album di mia madre, dov'era paurosamente trascritto il « Demone » di Liermontoff, le ballate politiche vietate di Alessio Tolstoi, i versi degli « Infelici » di Niecrasoff incriminati dalla censura, e simili. In un paese in cui non esiste libertà di stampa la letteratura manoscritta è indistruttibile, ed ogni metodo usato per diffonderla e conservarla merita la calda riconoscenza dei posteri. I disprezzati album delle dame colle loro « tortorelle piangenti sulla tomba » e col loro « uomo che si rivolge irosamente a Dio » serbarono alla letteratura russa la maggiore e la miglior parte di Pushkin, di Liermontoff, di Polieshiaieff, di Griboiedoff, di Ogareff. Sicuro, questi album di dame! Poichè quella parte della produzione di carattere politico de' nostri grandi poeti che gli uomini hanno con cura gelosa conservata ne' loro libri segreti poteva benissimo venir dimenticata, senza grave danno per gli autori, anzi non senza guadagno per la loro fama. Le odi di Pushkin « La libertà » e « Il pugnale » peregrinarono per settant'anni sugli album delle dame! Se questi ed altri simili carmi di valore storico non sono scomparsi senza lasciar traccia di sè, il merito è dei piccoli libriccini dal dorso di velluto e dai fermagli d'argento, dove li trascrissero amorosamente mani tremanti di donna, e li fecero così passare da amica ad amica, da generazione a generazione.

Le copie di mano femminile si differenziano da quelle di mano degli uomini per un'invidiabile fedeltà di trascrizione; esse riproducono il testo con pedante



accuratezza, e spesso mantengono anche gli errori dell'originale. Ebbi occasione di vedere diversi manoscritti del «Che fare?» di Cerniscevski, che, in calligrafie diverse, riportavano gli stessi errori di stampa con cui l'opera era apparsa nella ristampa del «Sovremennik» (contemporanei).

Siamo indulgenti adunque verso l'album della signora Larin, tanto più che ognuno sa come, dopo essersi domiciliata in campagna col marito, e dopo aver perduto nella dura prosa della vita quotidiana le illusioni delle fantasticherie poetiche di Richardson, di Sterne, di Marmontel, di Karamsin e di Scialiboff, ella dimenticasse tutto: «busto, album, la principessa Paolina, il dolce libro di versi», e cominciasse a chiamar «Aculca» quella che prima era stata «Selina»:

finalmente la calda ed ampia cinse
veste da camera,
e i capelli — ribelli — essa costrinse
nella cuffietta candida.

Naturalmente non tutti i sentimentali della Russia si sono acquietati con tanta facilità; e fu grazie ad una tradizione ancor fresca che Pissemski potè effigiare ne' suoi meravigliosi «Mentitori russi» la caricatura di quella strana generazione femminile che chiuse quell'epoca tristissima. Questa generazione aveva dato alla società russa non poche scrittrici mediocri e molte cattive, buon numero di vecchie zitelle cui le guerre napoleoniche avevan tolto il fidanzato, e s'erano votate in conseguenza alla castità, alla pietà e al misticismo, e infine alcune avventuriere intelligenti, che nei loro anni giovanili avevan sostenuto una parte importante alla corte di Alessandro I o presso le sue Ambasciate, e che poi, col crescere dell'età, in ossequio alle cure dei padri gesuiti, avevano generalmente abbracciato il cattolicesimo e, disgustatesi coi loro parenti, avevan finito a morire in un paese qualsiasi, a Roma, a Lisbona, a Modena, lasciando i loro milioni ai nuovi padri spirituali. A questa generazione appartiene anche la nota N. Duroff, che combattè nelle file della cavalleria contro Napoleone e fu ferita presso Borodino; e la cito apposi-



tamente, perchè l'esaltazione guerresca di questa giovane donna costituisce un'anomalia. Chi ha letto « Guerra e pace » di Tolstoj ha senza dubbio osservato come le eroine del romanzo poco o nulla si commuovano per le burrascose tempeste politiche della Russia; e se s'interessano agli orrori della guerra, gli è solo per ciò che possa riguardare il fratello, il marito, l'amante. Il loro patriottismo non si manifesta che raramente e in modo artificioso e vacuo, con frasi fatte: ce ne porge un esempio la corrispondenza fra Maria e Giulia Karaghin. Manca loro ogni idea sociale, ogni concetto di ciò che sia lo Stato. Si comprende che fra le loro ave, le eroine della « Lotta di Pietroburgo », le loro madri, le odalische d'alto lignaggio e le intriganti del letto di Potiomkin, ed esse è passato il 1790. Vi si sente la capricciosa reazione dell'invecchiata Caterina II, vi si sentono gli orrori del governo di Paolo. La generazione della principessa Volconski, della signorina Bunin, della Isviecova, delle sorelle Popoff, della Totarinova, delle figlie di Ludzin e delle altre donne contemporanee vi appare oppressa, avvilita, piena di terrore. Sono le figlie cadute in disgrazia, e appunto per questo più sensibili, dei padri dispotici, offesi ed umiliati, che Paolo scacciò dalla corte ed esiliò ne' più remoti villaggi; sono le sorelle e le mogli di rudi soldati, fra i quali i migliori e i più aristocratici, guerrieri dall'animo ingenuo quali il principe Andrea Volconski di Tolstoj, videro in Napoleone Bonaparte il loro ideale, mentre i peggiori, i ribelli di Gaticino, presero a modello il conte Alessio Andrievitc Arakceieff, spavento di tutta la Russia. Le età reazionarie, che opprimono e perseguitano il pensiero sociale e politico, spingono la parte più debole della società a rifugiarsi, come dietro un ultimo baluardo, sulla via poco pericolosa dell'autoanalisi soggettiva, via che generalmente, dopo esser passata per tutte le aberrazioni possibili, mette capo al misticismo. Questa doveva essere fatalmente la fine di quegli spiriti intisichiti, che già nella prima giovinezza s'eran gelati nel ghiaccio del « Terrore » di Paolo. La principessa Maria poetessa incoronata dall'Accademia delle scienze, l'abborrita « Vergine Anna » figlia del conte

Alessio Orloff e prima sacerdotessa del selvaggio fanatico Fozio, monache di alto lignaggio scomparse segretamente dietro i muri d'un chiostro lontano; Avodtia Glinca che scrive sermoni poetici sul «latte della Madre di Dio»; «Il liuto di Malvina piangente sulla tomba di Edvino», «Il liuto dei cantici di Sion», «Le profetesse», «Le sibille», «La castità della signora Krudner», «Il fachirismo di Caterina Filipovna Tatarinoff»; ecco i migliori frutti che le donne abbiano tratto dal campo di Paolo, frutti maturati poi durante il governo di Alessandro. Gli altri, la seconda e la terza fioritura di questa generazione, ce li darà Griboiedoff nella sua «Disgrazia d'aver troppo ingegno», Pushkin nelle strofe sulla Larin, Gogol in «La dama piacevole» e «La dama piacevole sotto ogni rispetto», Tolstoi in «Vera Rostova» e in «Ellen Beduchoff». O un misticismo scervo da ogni concezione terrena, l'estasi d'un pensiero astratto, l'incanto dell'osservazione e della concentrazione in se stesso, la religione scopo alla religione, al di là degli uomini, al di là dell'umanità intera, che trasvola al cielo; oppure una superficialità straordinariamente vacua e triste, che fa degenerar la donna in un essere vegetativo esclusivamente bestiale. Nessuna meraviglia quindi che, in tali circostanze, la grandiosa epopea della nostra guerra patriottica non solo non conosca una Deborah, o una Giuditta; ma neppure una di quelle pietose azioni che cinsero nelle guerre posteriori del secolo XIX il capo della donna russa dell'alloro del più eroico sacrificio, e che della donna russa eroicamente pietosa formarono un simbolo nella letteratura di tutte le nazioni, di tutti i popoli civili. Il tentativo di Pushkin di creare un tipo di aristocratica damigella del 1812, piena d'entusiastico patriottismo (la Paolina del racconto «Roslavlieff») non riuscì. E del resto la sua Paolina è più giovane della generazione che ci presenta quel racconto, come lo è la maggior parte delle eroine nelle «Storie di Belkin».



III.

Ma torniamo alla famiglia Larin. Nel decennio dal 1800 al 1810, epoca in cui secondo Remy de Gourmont sorge il tipo della « signorina », sono nate ai due felici due figlie, Tatiana e Olga. A queste dedica i suoi magnifici versi Pushkin, e dedicherà poi la sua musica Ciaicovski. D'ora in avanti Tatiana Larin rappresenterà nella letteratura russa qualche cosa di simile alla Madre di Dio di Iversk, l'« Eugenio Onieghin » sarà la sua sacra leggenda, e il famoso:

« Nè signora son io più di me stessa,
poichè allo sposo mio sarò fedel »

il suo inno. Davanti al suo altare sacrificheranno Bielinski, Turghenieff, Dostoievski; ma chi non sacrificò dinanzi a lei? Pissareff le sfregiò il viso colla spada della sua critica, così che dalla ferita sprizzò il sangue; ma essa rimase immutata. La venerazione per Tatiana vive ancora nel secolo XX, per quanto esso abbia principi morali e leggi domestiche ben diverse da quelli dei Larin. Nessun uomo ragionevole oserebbe oggi vincolare una donna collo spaventevole giuramento del « Canto di lode su Tatiana ». Oggi noi rinneghiamo questo inutile e tormentoso eroismo della fedeltà per sentimento di dovere e per coscienza, perchè vi scorgiamo come un'autocoercizione, come un'ironia, contrarie al sentimento della dignità umana. La sola possibilità che una donna venga data in isposa ad un uomo contro la propria volontà ci sdegna, poichè oggi noi esigiamo per la donna la libertà nel seno della famiglia e l'uguaglianza dei diritti in tutto ciò che concerne la vita intellettuale, sociale e politica. Naturalmente nella nostra concezione dei doveri e dei diritti della donna nella famiglia e nello Stato ci approssimiamo assai più a D. I. Pissareff, il censore di Tatiana, che non al suo esaltato creatore ed a' suoi interpreti innamorati, non escluso lo stesso Bielinski. Ma perchè « contro ogni ragione e per quanto

in lotta con gli elementi» la dolce figura di Tatiana conserva tutt'oggi intatta la sua misteriosa forza sull'animo russo? Perchè ancor oggi migliaia di giovanette russe cercano con entusiasmo d'imparare a memoria la lettera di Tatiana: «Io ero allor più giovane e miglior, mi pare?» Perchè il sogno di ogni attrice colta è di crear sulle scene il tipo di Tatiana? Allorchè nelle feste in onore di Pushkin, in questo giorno d'unione per tutti gl'intellettuali russi, l'isterico Dostoievski proclamò Tatiana il tipo nazionale poetico, insuperato in tutta la nostra opera artistica, e uguagliato soltanto dalla Lisa di Turghenieff nel «Nido della nobiltà», perchè risuonò per tutta la sala, in risposta a questa focosa affermazione del poeta, un imponente applauso, e si udirono singhiozzi di commovente riconoscenza?

Non è certo in Tatiana stessa che noi possiamo cercar la risposta, nè nel suo eroismo già in sè e per sè non grandioso, e per noi poi più che discutibile:

«Nè signora son io più di me stessa,
poichè allo sposo mio sarò fedel.»

La risposta sta nella prospettiva storica, in quella generazione di donne russe a cui appartiene Tatiana, e i cui tratti generali e bellissimi Pushkin seppe genialmente raggruppare in questa figura di donna. Tatiana in sè e per sè non è nulla, è una delle innumerevoli, una giovinetta umile e ignota. Ma per la nostra letteratura del 1820 è ciò che sono per la pittura i ritratti del Velasquez, il quale coll'effigie di un Grande di Spagna o di un Cardinale ignoto riproduce e spiega davanti a' nostri occhi un'epoca intiera. Noi in Tatiana non amiamo ciò che ha fatto, ma ciò che avrebbe potuto fare; noi amiamo in lei le sue contemporanee e le amiche sue, in tutto simili a lei, che Pushkin suo creatore e loro buon compagno conobbe ed amò così bene, e davanti alle quali tutti coloro che conoscano la storia delle nostre sofferenze e della nostra lotta per la libertà devotamente s'inclinano col pensiero. Le bellissime contemporanee di Tatiana vanno designate negli annali della nostra civiltà col nome storico e significativo di «donne russe». Sotto



questo stesso titolo, quarant'anni più tardi, un altro grande poeta dedicò loro quegli entusiastici «canti di lodi» che Pushkin aveva previsto come una necessità dei tempi futuri. I versi di Niecrassoff si rivolsero con amor filiale a quella generazione che Pushkin aveva cantato come contemporaneo, come amico, come fratello, come amante, ed egli creò carmi poderosi sulla Trubetzcaia e sulla Volconscaia. Le donne dei decembristi! Indimenticabile è la fama di queste nobilissime Tatiane nell'opera loro; delle quali le une sacrificarono la loro giovinezza, le altre la vita intera presso i loro mariti, forzati politici, al di là del gelato Altai, a Cita e a Nercinsk, luoghi che ancor oggi si gloriano dell'onore della presenza di quelle «esiliate principesse». La Fonnisin, la Dawidova, le Muravioff, la Narishkina, la Rosen, la Iushnievskaja, la Ientalzeva, la Pol, le tre sorelle Bestusheff, le Torson madre e sorelle; sono queste le poco conosciute compagne di sofferenze delle tanto decantate Caterina Trubetzcaia e Maria Volconscaia. Pushkin ne' suoi famosi versi a Ciadaieff sognava l'epoca in cui la Russia:

.... dal sonno alfin ridesta
dell'abborrita tirannia sui ruderi
i nostri nomi, un dì, le nostre gesta
a caratteri d'oro inciderà.

Oggi, nel 1905, noi siamo in diritto di credere fermamente che questo tempo venga, sia già venuto. Io ho ferma speranza di potere ancor vedere co' miei occhi i superbi monumenti bronzei di Pietroburgo eretti dall'autocrazia assolutista fusi e trasformati dagli artisti liberi di un popolo liberato in monumenti di riconoscenza ai martiri della libertà. E certamente sulle pareti del futuro Pantheon russo edificato sui «ruderi dell'abborrita tirannia», vicino ai severi visi maschili dei decembristi, risplenderanno i sacri e dolci ritratti delle loro fedeli compagne di pena.

Ripetutamente venne fatto il tentativo non dico di spogliare «la donna russa» della sua aureola, poichè questa sarebbe cosa impossibile, ma di togliere alla sua opera ogni significato politico, per dedurne la



mancanza in lei della coscienza politica e per conseguenza anche della nozione dell'opera sua in pro' della società. Si ricondusse la cosa alla virtù, all'affetto domestico, alla focosa passione di un amore giovanile, insomma alla tradizione del secolo XVIII, di Natalia Sceremetieff e Ivan Dolgoruki ed alla « Mashka » della « Figlia del Capitano ». Ma allorchè, nell'anno 1904, comparvero le attendibilissime memorie di M. N. Volconscaia, fu imposto silenzio a tutte le esitazioni. Io stesso, poco tempo fa, nel mio articolo sui decembristi ¹⁾ vedevo dell'affettazione nei famosi versi di Niecrassooff sulla Volconscaia, allorchè: nelle miniere dei forzati,

essa baciò, pria d'abbracciar lo sposo,
le ferree catene ond'era avvinto.

Nelle « Memorie » della Volconscaia, invece, trovai una conferma di questo romantico momento del rivedersi; e quando lessi, provai l'entusiasmo dell'incredulo Tommaso, il sentimento raro e gradevole di dovermi vergognare per aver posto in dubbio colla freddezza della mia critica ciò a cui il mio cuore doveva prestar fede. No, le donne dei decembristi non seguirono soltanto i loro mariti in Siberia, ma anche la causa dei loro mariti! Non sono soltanto mogli coraggiose, amanti, fedeli; sono le compagne nel sentimento, le complici morali dei loro mariti.

Per questo appunto noi cerchiamo invano un parallelo ad esse nel secolo XVIII. Come i loro uomini, esse pure sono un prodotto della rivoluzione francese e della susseguente bufera napoleonica. Quella Natalia Dolgorukaia con la quale si vollero metter a confronto le mogli dei decembristi era ancor una fanciulla del vecchio stampo, d'una razza nobile ma semibarbara, grande per la profondità del suo sentimento naturale, ma estranea ad ogni indipendenza dell'anima e dell'intelletto; le donne dei decembristi, invece, sono già le « signorine » passate a traverso quella metamorfosi idealistica che fece seguito alla rivoluzione, e

¹⁾ Vedi il mio *Album letterario*: « Andrea Volkonski, e Sergio Volkonski. »

che Remy de Gourmont scoperse in Francia. Ed è molto istruttivo e assai caratteristico il fatto che la prima nel movimento sociale di protesta delle donne russe sia stata una « signorina » prettamente francese: quell'Emilie Lédentu che seguì il fidanzato in Siberia, e lo sposò poi in carcere; e il rapido avvizzire di questo superbo fiore dei paesi meridionali tra i freddi glaciali di Niercinsk è uno degli episodi più commoventi nella cupa tragedia dei decembristi. Fu un'altra « signorina » francese, la governante in casa del principe Trubetzkoi, che gettò in viso al dittatore della non riuscita rivoluzione, il quale voleva nascondersi, l'amaro rimprovero: « Si vergogni! lei se ne sta a casa, mentre giù in istrada i suoi amici sanguinano sotto il piombo che li colpisce! »

Trubetzkoi afferrò il cappello ed uscì, per andarsi a nascondere in altro luogo, dove potesse non udire i rimproveri della Francese.

La qualifica di « graziosa signorina » è così decaduta oggi in Russia, che si prova pena a doverla adoperare per reliquie nazionali quali sono le donne dei decembristi. Pomialovski e Pissareff sostituirono alla « graziosa signorina » l'espressione « signorina di musolina », e le giovanette russe progressiste s'adonterebbero del titolo di « graziosa signorina » come d'una grave offesa. Che farci? Le categorie storiche della civiltà non hanno nè solidità, nè durata! Così, ad esempio, se si dicesse oggi a Tizio che è « liberale », a Caio che è « un patriota », certo Tizio non se l'avrebbe per complimento, e Caio si offenderebbe senz'altro. È assolutamente fuori di dubbio però che ci fu un'epoca, — ed anche un'epoca di lunga durata, — che la « graziosa signorina » assurse al primo posto tra le classi intellettualmente più evolute della Russia; epoca in cui vicino alla classe che schiaffeggiava le proprie schiave, un'altra ve n'era, assai più interessante ed elevata, la cui azione sul movimento progressista russo si può misurare dalle parole stesse di Pushkin e del principe Viasemski: « Ecco il pubblico fatto per noi! »

È una « graziosa signorina » Natalia Nicolaiewna Gonciaroff, la causa della morte di Pushkin. È

una « graziosa signorina » la moglie di Ogareff, che fece uso di tutta la sua fredda e mordente malignità per inimicar suo marito con Alessandro Herten; ma sono pure « graziose signorine », Natalia Alexandrovna Herten, e Tatiana Passek, la Rossetti « dagli occhi neri », e la Levascioff, quella che sulla tomba di Vadim Passek con tragica semplicità commemorò A. Herten.

IV.

Bisogna far menzione d'un altro tipo di giovinetta, apparso pure all'epoca di Alessandro, e che nella evoluzione della donna russa sostenne la sua parte, parte da prima forse positiva, ma in seguito di carattere negativo e reazionario. Alla Tedesca, a Caterina II, la Russia deve il tipo delle avventuriere colte; e fu pure una Tedesca che seppe liberarsene, contrappo-
nendogli il tipo delle « figlie nobili » educate nel nuovo « Istituto dell'Imperatrice Maria ». La moglie di Paolo, madre d'Alessandro e di Nicola I, Maria Feodorovna nata principessa del Wurtemberg, apprezzava tanto meglio i vantaggi delle domestiche virtù, in quanto che troppo tempo era stata costretta a trattare da pari a pari la Nelidova e la Lopuchina, le amanti del suo principesco consorte; e ancor più in quanto era stata costretta a dare il proprio consenso all'uccisione del marito, felicemente compitasi nella notte dell'11 marzo 1801. Questa donna di grande cultura e di tenace volere odiava i prodotti dell'epoca di Caterina, e ancor più le correnti democratiche della rivoluzione. Gli Istituti sorti con Caterina di istituti d'educazione avevano nulla più che la parvenza; non era dunque lecito attendersi da loro un'azione efficace, chè troppo spesso degeneravano in harem ad uso dei nobilissimi superiori onorari, a cominciare dal loro presidente ufficiale I. F. Bezki. L'imperatrice Maria invece a ragione opinava che il tipo del cittadino dipendesse dal tipo della famiglia, e questo alla sua volta dal tipo della donna che vi è a capo; volle



quindi formare dell'Istituto una scuola di future donne di casa, informate a' sensi patriottici e piene di entusiasmo per l'assolutismo. E in verità la riforma dell'Imperatrice Maria sugli istituti fu la prima base per una larga trasformazione del sistema educativo, mercè il quale la società si vincolava interamente allo Stato. Settant'anni più tardi doveva rifiorire questo stesso sistema, ma con scarsissimo risultato, negli istituti maschili d'istruzione per la riforma del conte D. A. Tolstoj a base di studi classici. Ma la mano di Maria Feodorovna era più morbida, più prudente, più calda che non la rozza mano burocratica di Tolstoj; e inoltre l'estensione delle riforme era assai minore. Quella rovina dei latifondi, in cui Remy de Gourmont vede la causa prima della scomparsa dei matrimoni precoci in Francia, era incominciata anche in Russia; le guerre napoleoniche del 1812 avevano prodotto una particolare rivoluzione economica. Mosca riedificata dopo l'incendio dei francesi pare un «mercato di ragazze», e già l'esistenza di un simile mercato è prova della dolorosa preponderanza numerica delle ragazze da marito: sul mercato del matrimonio l'offerta di donne supera la richiesta degli uomini. Onde molti genitori si trovano costretti a garantirsi con una severa educazione la loro «mercanzia» fino al giorno sospirato d'esarla con un legittimo matrimonio. Il miglior esempio che l'«ufficio d'esser padre di una giovinetta» ai tempi di Alessandro non era davvero facile a disimpegnarsi ce lo dà Sofia Paulovna Famusova. Ma perchè dico Sofia Paulovna Famusova? La splendida Natascia Rostova in «Guerra e Pace», che pur non va confusa con questa «svergognata», con qual impeto di erompente passione afferra il caldo sangue della propria verginità! La Caterina Crapcik dei «Frammassoni» di Pissemski e la Glafira Lvovna Negrova in «Di chi la colpa?» di Herten, e la Natalia Paulovna nel «Conte Nulin» e la Natalia Dimitrievna Goritc della «Disgrazia d'aver troppo ingegno» sono altrettanti tipi di questa generazione, che cominciò ad andar a caccia del matrimonio e a frammischiarsi nella società quando Tatiana e le donne dei decembristi ancor giuocavano alla bambola. La «Chronique

scandaleuse» del periodo che corre fra il 1800 e il 1820 è piena di romanzi di giovanette, tutt'altro che platonici, nei quali la parte di primo amante non fu sostenuta soltanto da un umile e affezionato Molcialin¹⁾, ma anche da cocchieri di corte, da cuochi, da arabi. Le tradizioni delle bassezze animalesche delle nonne e degli innamoramenti sentimentali materni si mischiarono in questa prima generazione di donne russe costrette a un matrimonio tardivo, e produssero le più belle aberrazioni. E Maria Feodorovna stese alla nobiltà la sua mano soccorritrice, che poneva un freno pedagogico ai pazzi affetti del secolo XVIII, e la nobiltà accolse l'aiuto con viva riconoscenza. Il nome «Imperatrice vedova Maria» fu popolare per due generazioni di governo; e ancor fra il 1880 e il 1890 si potevano incontrare vecchi signori e vecchie dame che parlavano dell'imperatrice come d'«un angelo in terra», come d'una «madre dei costumi per la Russia». Lo scopo principale che s'era proposto Maria Feodorovna, vale a dire l'unione della futura generazione femminile della nobiltà russa in una lega monarchica ciecamente devota alla dinastia de' suoi figli, fu dapprima perfettamente raggiunto. Le Memorie delle «Figlie nobili» sotto l'impero di Alessandro e di Nicola spirano un fanatismo da idolatra per il trono e per la famiglia imperiale. Molto significanti sono a questo proposito le «Memorie» di una ex-discepola dell'Istituto di Smolna, venute in luce verso il 1890. Questo Istituto fu un infaticabile incubatore di estasi monarchica femminile.... la lingua delle vecchie allieve di Smolna è una prosa insopportabilmente gonfia, dolciastramente fantastica, piena di inni allo Zar, alla Corte, all'esercito; vi si citano monologhi tolti dai drammi di Kukolnik e dai romanzi di Sagogskin, pagine di Gretc e di Bulgarin, trasportate artificialmente da una letteratura vana e noiosa in una vita ancor più noiosa. In questi istituti venne specialmente idolatrato Alessandro I. Così nei già citati «Mentitori russi» Pissemski ci presenta una ex-allieva

¹⁾ Noto personaggio della commedia di Griboiedoff: *La disgrazia d'aver troppo ingegno*.



dell'Istituto, la quale nella morte di Alessandro ha visto la fine di tutte le cose, e non vuole riconoscere un successore al trono nè nel Cesarevitch Costantino, nè in Nicola Paulovitch; e quando, ormai vecchia, deve rivolgere una supplica a Nicola I, l'indirizza al « Fratello del mio Imperatore ». Ma il ritratto più bello e più tipico di una discepola dell'Istituto, preso nel tempo di Alessandro e ancor abbellito dall'educazione di Maria Feodorovna, ce lo offre A. I. Herten nel suo libro « Cose provate e pensate ». Voglio riprodurre qui queste linee: « Il padre di una mia cugina verso i cinquant'anni sposò, senza averne bisogno, una vecchia zitella ex-allieva del convento di Smolna. Tipo più completo delle « Figlie nobili » non mi si era mai presentato. Ella era stata fra le migliori allieve, e in seguito anche fra le maestre dell'Istituto; magra, bionda, miope, già aveva nel suo aspetto un non so che di maestra da collegio e di critica. Tutt'altro che sciocca, era piena di fredde parole dogmatiche; ragionava della virtù e della fedeltà con frasi studiate, sapeva a memoria la geografia e la cronologia, parlava un francese spiacevolmente corretto, e possedeva un concetto di se stessa che arrivava alla finta umiltà gesuitica. Oltre a questi tratti generali da « seminarista in sciallo giallo » aveva pure dei tratti speciali, derivatili dalla Neva e da Smolna: volgeva al cielo gli occhi lagrimosi allorchè le accadeva di ricordare le visite della « Madre di tutti » (l'Imperatrice Maria Feodorovna); era innamorata dell'Imperatore Alessandro, e, non so più se in un medaglione o in un anello, portava un brano di lettera dell'Imperatrice Elisabetta: « il a repris son sourire de bienveillance! » Da simil tipo non poteva venir altro che un'attività temibile e dannosa; ancor nel 1880 Saltikoff-Sheedrìn non riteneva fuor di proposito aguzzar contro di esso la punta delle sue frecce.

Tuttavia l'educazione dell'Istituto portò nella vita della donna russa un tessuto, che, sfilacciandosi, non lasciava neppur vedere la trama maternamente desiderata dall'Imperatrice. Se proviamo a scorrere la dimenticata letteratura del decennio fra il '30 e il '40, ritroviamo nella maggior parte dei romanzi e delle



narrazioni la scolara dell'Istituto come eroina, che Pogorelski (conte Perovski) ha elevato ad una vera apoteosi. L'allieva dell'Istituto domina nella fantasia degli autori per tutto il primo decennio dell'impero di Nicola. Non vi si legge mai ch'ella sia stata felice; nella vita reale russa essa appare una giovane Peri dietro cui si sian chiuse le porte del Paradiso, per lasciarla sola davanti a un cumulo di avvenimenti creati a posta per riempirle il cuore d'orrore, di affanno, di ribrezzo. Ella è sempre la vittima della bassezza, della rozzezza, dell'inganno, dell'indegna calunnia, della violenza; è sempre un'estranea in un campo nemico, che sa soltanto soffrire e lamentarsi. E in realtà s'essa non fu quel mostro che ci dipingono le righe citate di Herten, non meritava certo d'esser sollevata a tal punto d'idealizzazione come fecero Marlinski e la sua scuola; nella vita pratica la giovanetta dell'Istituto era fatta a posta per destar la compassione negli uomini facili alla benevolenza. Dal canto suo il poeta delle «Anime morte» è stato tre volte infedele al suo riso satirico. Egli deve averle conosciute bene, poichè egli stesso fu insegnante di storia in uno di questi Istituti patriottici, e le ha certamente tenute in memoria; infatti, eccettuata la Maniloff, le allieve dell'Istituto di Gogol sono ritratte con pietosa simpatia; vi si senton: «le tortorelle fra lo stormo dei corvi neri.»

L'errore politico di Maria Feodorovna, che trasse i piani pedagogici dell'Imperatrice a questo frutto, consiste nel non aver essa compreso, che, tedesca di nascita ed educata col sistema francese, non poteva concepire l'originaria grandezza della nobiltà russa. Ella non potè quindi prevedere il fatale abisso che doveva necessariamente scavare la splendida educazione dell'Istituto tra le figlie della sua anima e le famiglie di vecchia nobiltà, in seno alle quali o tosto o tardi esse avrebbero dovuto ritornare. L'Imperatrice non aveva tenuto calcolo della cupa ignoranza della Russia schiavista. Le centinaia di giovanette che fra le mura severe dell'Istituto, non ostante l'indirizzo ivi dominante, v'avevano però assorbito un'educazione europea, idealistica e sentimentale, uscite appena, cadevano in mezzo a un'orda di parenti selvaggi, igno-



ranti, ubriaconi, sensuali, crudeli, che, anche con le migliori intenzioni del mondo, soltanto per causa della loro organica incapacità ad ogni sentimento buono, a quelle savie norme di vita che le giovani ragazze recavano seco dalla morale dell'Istituto, non potevano a meno di urtarle; centinaia di giovanette venivano così a non trovarsi meglio nelle loro case, di quel che stesse Daniele nella fossa dei leoni. Quasi tutti i matrimoni erano una ripetizione della vecchia storia del selvaggio Ingomar e della Greca sua prigioniera; con questa differenza sola, che da noi non fu la prigioniera greca ad elevare fino a sè l'innamorato Ingomar, come narra la poetica leggenda, ma al contrario il nobile Ingomar russo a poco a poco ridusse al suo livello animalesco la prigioniera, sia coll'apatia della sua vita scioperata, sia, più semplicemente, colla benedizione del suo pugno. Il periodo di Nicola I è l'epoca per eccellenza dei matrimoni infelici e delle «donne incomprese». Dai sospiri delle tragedie domestiche sorsero molti futuri combattenti per la questione delle donne; e noi dobbiamo tra i primi pensare a Niecrassoff, che, per tutta la sua vita, non potè sottrarsi alla dolorosa imagine della «madre». E questo malcontento di donne in queste famiglie di padroni di schiavi si sfogò in onde di giusta irritazione; le mogli si consideravano più in alto dei loro mariti; le schiave del matrimonio sprezzavano i loro signori, e mormoravano contro di essi. Non c'è scrittore russo che meglio di Pissemski abbia saputo con pagine interessanti e istruttive ritrarre le inimicizie coniugali della nobiltà russa, prima dell'emancipazione dei contadini. «Il fidanzato ricco», «I frammassoni», «Gli uomini del '40», «Il materasso», e perfino la prima parte del «Mar burrascoso» non sono altro che il continuo grido di dolore della donna russa, avvilita e umiliata dall'impari matrimonio. In nessun luogo il vessillo della libertà della donna, quel vessillo che Georges Sand aveva profeticamente inalzato, trovò seguaci entusiasti come in Russia; tutto ciò che di elevato v'era nella letteratura e nel mondo intellettuale russo vide in Georges Sand la propria profetessa, e si attaccò a lei, alle sue parole, alle sue idee. Tranne



Byron nessun altro autore straniero aveva esercitato un'azione così sensibile quanto Georges Sand. Bielinski, Hertenzen, Turghenieff, Saltikoff-Shcedrin, Pissevski, Dostoievski, non ostante le divergenze di vedute nascenti dalle loro individualità e dal diverso carattere delle loro classi, si riunirono però nel culto per Georges Sand, e con ugual energia tentarono di tradurre in atto i principî della grande precorritrice francese. Questo risultato si spiega molto bene quando si tenga anzi tutto calcolo del terreno predisposto per la quantità di cuori russi in cui ardeva il dolore di quegli affanni coniugali. L'Istituto dell'Imperatrice Maria, che istillava nelle proprie allieve gran dote di quelle virtù inconciliabili colla vita della nobiltà russa d'allora, cooperò inconsciamente alla rovina delle famiglie nobili, e con le gravi disillusioni accumulò la materia incendiaria per il prossimo '60, attirò le reclute della disperazione per il futuro esercito dell'emancipazione della donna. Ogni scuola di dispotismo porta in sè il germe del proprio dissolvimento, poichè deve essere scuola e laboratorio di tendenze politiche. Col dispotismo si possono governare senza tumulti e senza pericoli uomini che in materia di politica rimangano affatto indifferenti; la triste divisa della censura russa: « Il governo non deve essere nè biasimato nè lodato » può suonare barbara e assurda per noi, nemici dell'assolutismo; ma in realtà dal punto di vista assolutistico è formula abilissima, logicamente giusta e di senso pratico. Maria Feodorovna e i suoi seguaci, che trasformarono le loro allieve in fanatiche adepte dell'assolutismo e dell'ortodossia, inconsciamente infransero tale divisa; dissero alle giovanette cose che prima dell'Istituto erano loro ignote, e cioè diedero loro delle convinzioni politiche e, quel ch'è più importante, la consuetudine, il bisogno, la necessità di possederle. Naturalmente le convinzioni politiche delle giovanette eran tutte a favore del governo; ma, in primo luogo, dove sono convinzioni esiste anche la critica; in secondo, dove sono convinzioni esiste pure l'impulso ad agire. Ora il cozzo dell'ideale contro la triste realtà della Russia schiavista acuì il processo critico in quelle giovani anime aperte al vero e al buono; caddero

gli idoli antichi, e vennero in luce i veri Dei. Abbiamo riportato poco avanti la caricatura che Herten fa dell'Istituto patriottico; ma lo stesso Herten, non molte pagine dopo, tratta con amore ed ammirazione un'altra allieva dell'Istituto di Smolna, poichè a questa persona saggia ed euergica egli deve la libera educazione di sua moglie, della divina Natalia Alexandrovna, la cui natura poetica resterà nella letteratura russa come un fiore dal profumo doloroso, non altrimenti che nella letteratura tedesca le fanciulle di Heine. La brutalità che il governo di Nicola I portò nell'oppressione della personalità umana staccò dall'idea monarchica migliaia di madri, di mogli, di sorelle, di figlie, di fidanzate, che l'idolo assolutista aveva vilipeso e fatte infelici. Tra le più significative manifestazioni dell'opposizione segreta della donna, dell'orrore istintivo contro il governo è senza dubbio la poesia « Il matrimonio obbligato » che, quasi inattesa ed inconsapevolmente, era scaturita dalla penna patriottica della contessa E. Rastopcin, e che dolorosamente colpì Nicola, come un libello evidente ed ingiurioso rivolto contro la sua politica in Polonia. Negli « Uomini del '40 » Pissemski ci dà in Maria una figura piena di verità e di semplicità, e ci spiega come una monarchica di quell'epoca possa essersi venuta trasformando in una progressista del '50 e del '60. Le stesse scrittrici progressiste di quel periodo, la Chvostcinskaia, la Sciadovskaia, la Marko Votciok sono ex-allieve dell'Istituto. La spaventosa catastrofe di Sebastopoli accelerò il processo che condusse alla disillusione. Si può considerare quella come un'epoca in cui la denominazione « allieve dell'Istituto » contiene l'offensivo significato di essere avvelenate da un cieco patriottismo, innestato artificiosamente da un concetto di casta e da una sentimentalità idealistica, e paralizzato poi da tutti gli ostacoli abitualmente derivanti dall'arsenale pedagogico di una reazione spaventevole. Però il mostro di Herten non rappresentò a dir vero la regola, ma solo un'eccezione, e la fama dell'Istituto intero risentì di alcuni dei suoi prodotti. Altre allieve dell'Istituto invece, quali l'educatrice di Natalia Alexandrovna e le sue scolare, indirizzarono e guidarono la

loro età a ben altra riva. Fu appunto il decennio che intercede fra il 1850 e il 1860 che dimostrò come la giovanetta russa, perduta una metà della sua educazione, la vana boria d'un ideale politico, sapesse sviluppare in sé l'altra preziosa metà: il carattere politico, l'abilità, il bisogno e la volontà di un lavoro sociale, un'energia positiva straordinaria per una prossima attività politica. Scorrendo la letteratura dell'epoca, vediamo che il tema preferito, generale, veramente adatto ai tempi e capace di scuotere profondamente la società è identico in tutti i corifei dell'epoca, in Turghenieff, in Gonciaroff, in Pissemiski: una giovinetta dal carattere forte e di modeste cognizioni cerca in un'azione volenterosa di sacrificio per il bene comune una via d'uscita al sazio ed egoistico vegetare, e richiede per questo l'aiuto d'un uomo facondo, geniale e colto, ma di carattere debole e incapace d'un'iniziativa propria nel senso di un'azione politica. Tali sono, ad esempio, Olga e Oblomoff nell'«Oblomoff»; tali Scialinoff e Viera nel «Fidanzato ricco», Nastienka e Kalinovitch nelle «Mille anime», Sascia e il Signore nella «Sascia» di Nicrassoff; tali ancora le famose «Donne» di Turghenieff e gli «Uomini inutili» pure di Turghenieff. Il modo negativo simile ad una confessione, per così dire, di tratteggiare i caratteri maschili della nobiltà colta, che aveva adottato Pushkin e continuato Liermontoff, raggiunse il suo colmo coi realisti del 1860, specialmente con Pissemiski, il cui ingegno naturale era penetrato della più alta venerazione per la donna nuova e del più velenoso disprezzo per gli uomini dell'epoca. Fu solo Turghenieff che cominciò ad aver pietà degli «uomini inutili», ma non potè spogliarli della loro triste fama. Per unire con un saldo vincolo di amore le energiche giovanette russe con uomini che ne fossero degni, i realisti russi dovettero ricorrere ad un sistema non rispondente alla realtà delle cose: creare fantastici congiurati bulgari (Elena e Insaroff nella «Veglia») o tedeschi eminentemente pratici (Olga e Stolz, nell'«Oblomoff»).

V.

La caduta di Sebastopoli pone fine all'epoca della nobiltà nella civiltà russa. La burrasca sconvolse il nostro mare fino alle sue più recondite profondità; e tutto ciò che da secoli vi posava intatto sul fondo venne a galla. La Russia non voleva e non poteva rimaner oltre uno Stato militare e aristocratico; e il grido d'uguaglianza di tutte le classi che echeggiò per la Russia intera provocò le riforme liberali di Alessandro II. Ma il loro sviluppo non fu di lunga durata: il regime assolutistico si sentiva male per quelle strade non sue; concessa appena una riforma se ne pentiva tosto, e cercava di limitarla con provvedimenti restrittivi. Finchè sulla fine del '60 caddero le maschere, e il governo di Alessandro II tornò apertamente sulla via della reazione. Ma era tardi, e del resto presto non lo era mai stato: i tempi esigevano ciò che loro era dovuto; la società, ormai cresciuta negli anni e matura, pretendeva i suoi diritti; e quando la monarchia si rifiutò di attuar le riforme, essa per darle alla Russia s'appigliò alla rivoluzione. Era finito il leggendario periodo iniziato coi decembristi e continuato con gli emigrati a Londra; la rivoluzione passava dalla letteratura nella vita pratica, chiedeva vendetta, e richiamava nelle proprie file tutti coloro che avevan fede in lei. Essa infuriò per mezzo secolo, e guadagnò le sue vittorie di martiri a prezzo d'incommensurabili sacrifici eroici; tutto ciò che di retto e di onesto era già sorto e sorse nell'ordinamento politico della Russia lo dobbiamo a lei, poichè tutto dipese dal terrore che essa incuteva. Oggi viviamo nel periodo più acuto della rivoluzione, più ricco di martiri e di vittorie; ma oggi credo che la meta sia presso che vicina, io credo che tutte le singole vittorie che la rivoluzione ha strappato alla monarchia assolutista stiano oggi per fondersi in una sola grande e generale vittoria, che illuminerà la nostra patria col sole del governo popolare che venga



costituito da tutte le nazionalità, da tutte le razze, da tutte le fedi, da tutte le classi, da tutte le professioni della gran massa della popolazione russa, col mezzo della rappresentanza pareggiata di entrambi i sessi.

Osserviamo adunque la parte inestimabile che ha sostenuto la donna in questi anni pieni di lotta della rivoluzione russa. La rovina politica della nobiltà non solo produsse i grandi «nobili penitenti», ai quali il popolo russo deve i primi programmi ed i primi codici della propria libertà, e portò a scoprire altre classi sociali su cui doveva appoggiarsi l'avvenire della Russia; la necessità di penetrare negli strati inferiori si fece sentire anche agli uomini del governo. Il periodo intorno al '50 segna la fioritura nella ricerca della nazionalità russa. La scuola letteraria degli etnografici appoggiata dal granduca Costantino Nicolaevic, gli slavofili della «Ruskaia Besieda», i seminaristi vittoriosi, gli spostati dei gruppi progressisti tendono in egual guisa verso le classi del popolo, atte a costituir la base d'un nuovo edificio sociale. Si cerca la nazionalità geograficamente, la si cerca in tutte le classi, e si scopre intanto la donna delle classi della società russa inferiori, ormai da secoli dimenticata. E Ostrovski crede trovarla nel ceto commerciale, e scrive «Il temporale», che Dobroliuboff saluta come «un raggio di luce nelle tenebre». E Pissemski invece la ravvisa fra i contadini, e crea il dramma «Amaro destino» che, ancor oggi, a quarant'anni di distanza, non si può ascoltare senza fremere; e Marko Vovciok dipinge le mogli ribelli dei pastori; e Melincoff-Pecerski mentre con una mano, quella del funzionario, discopre le corruzioni dei settari e strappa la maschera ai vecchi credenti, coll'altra, la mano del letterato, inneggia alle abbadesse e alle eremite di quella medesima fede «bifronte» che nella pratica perseguita, come si inneggerebbe ad eroine piene di vergine ingenuità. E Ponialovski infine col «Molotoff» e colla «Felicità del piccolo borghese», discende tra gli impiegati più umili, dimentica in questa occasione la parola rimproveratrice «Signorina di mussolina»; e vi trova Nadia e Lie-notcka, nature fresche e vergini, dal forte carattere,



esse pure in cerca di una nuova vita. È dunque un subito fermento per ogni dove della vita della donna russa, che fin allora era rimasta celata nelle profondità; e per tutto echeggia forte la protesta; si cerca una via per uscir dalle tenebre verso la luce; si oppone la violenza alle violenze antiche; si ha sete di libertà, di scienza, d'indipendenza. Quelli che studiarono il governo di Nicola I si meravigliarono che di 7000 servi della gleba esiliati in Siberia per volontà dei proprietari più di due terzi fossero donne. Nel 1819 nella rivolta di Ciuguieff alla testa dei cosacchi rivoltosi stavan delle donne; ventinove di queste eroine vennero frustate a sangue, e neppur una di loro chiese misericordia. E quando uno dei capi fu percosso sino a morte, una vecchia donna, sua madre, mostrando ai nipoti il cadavere del padre loro esclamò alla presenza dei generali: «Bambini imparate da vostro padre come si muore per il popolo!» Nella rivolta di Sebastopoli del 1830, 375 donne vennero condannate a morte; ed esse si schierarono davanti ai cannoni portando in collo o tenendo per mano i loro bambini. La rivolta di Novgorod nelle colonie militari scoppiò pure per istigazione delle donne. Dei processi per insubordinazione di servi al potere padronale il 25 per cento fu contro donne. Le nobili manifestazioni per la libertà hanno sempre trovato un'eco nei cuori delle donne di tutte le classi sociali, e non appena la donna russa si levò in difesa dei diritti calpestati, e per l'energia sua, e per la fermezza del suo santo fanatismo essa superò gli uomini.

Lo stimolo alla scienza ed alla libertà è la corrente prima nella vita della donna, e oggi col diffondersi delle sue larghe onde mette in pensiero anliche coloro che la chiamarono a vivere; i discepoli di Georges Sand videro non senza timore dopo il 1840 la donna russa scendere in campo ferma e risoluta, e ingaggiar la lotta per la propria emancipazione. Perfino Turghenieff coll'invidia di un «uomo inutile» distolse gli occhi dalle Lise, dalle Natalie, dalle Elene, quando queste, senza pur aver avuto una risposta dai Rudin e dai Lavrezki alle loro «maledette domande»

cercarono i loro maestri in Dobroliuboff, in Cerniscevski, nella giovane redazione della «Sovremennik», in Pissareff, in Nicrassoff e in Saltikoff-Shchedrin. Lo stesso Turghenieff tentò la caricatura della donna in Eudisia Cukscina ed in Matrona Suchancicova, e soltanto in «Terre Vergini» si provò a ritrarre con simpatia la giovanetta anelante alla libertà nella figura di Marianna. Ma era già troppo tardi; il ritratto era già antico, e non «volle riuscire». Pissenski andò più in là nell'oscuro romanzo «Nikita Besriloff» e nel suo «Mar burrascoso». E Gonciaroff si diede pena di Viera la peccatrice impetuosa, ed elevò sul piedestallo il bell'agnellino bipede, la dolce Marfinca, come Dea della femminilità. Se noi ora poniamo mente come vien trattata la questione della donna nella letteratura del decennio fra il 1860 e il 1870, veniamo a suddividere gli scrittori in due classi: si schierano contro la donna nuova tutti i maggiori scrittori dell'epoca, ma nessun pubblicista geniale; si schierano invece in favore della nuova generazione femminile tutti i pubblicisti più in auge, sia con opere in prosa che in versi, ma nessuno degli scrittori accennati. Fu Cerniscevski che incominciò a colmare il vuoto, e fra le mura della fortezza Petropaulovsk scrisse il suo «Che fare?», romanzo pieno di sogni socialisti, che non ha un vero valore artistico, ma che col suo immenso successo contrassegnò tutta un'epoca nella questione della donna russa, successo meritato sotto ogni rapporto, e per l'energia didattica del lavoro, e per la severa chiarezza dei sillogismi, e per la logica solida e persuasiva dell'opera tutta. Viera Paulovna, una variante in senso democratico dell'Elena nella «Veglia» di Turghenieff, che finalmente riesce a trovare nel matrimonio con un russo uno scopo della vita secondo il proprio ideale, Viera Paulovna, diciamo, diventa un modello per centinaia di donne e di giovanette colte, diventa per esse la rivelazione e la guida verso un'operosità pratica. Quand'io ultimamente presi parte alla campagna della stampa per la libera pubblicazione del «Che fare?» (risultato che poi venne ottenuto) dovetti studiare tutte le obiezioni polemiche mosse

al romanzo, e raccogliere il materiale atto a far da contraveleno, per così dire, a tutto quel veleno. Nulla irritava tanto quanto gli sforzi fatti dalle donne per fondar circoli di lavoro e d'istruzione. Il libero lavoro e le associazioni segrete delle donne, ricusanti il riconoscimento dell'autorità maritale e della patria potestà, provocarono un odio rabbioso, e interi volumi di calunnie e di denunce alle autorità. Va fra tutte famosa negli annali dell'emancipazione della donna l'associazione organizzata da Slepzoff a Pietroburgo, non perchè essa abbia ottenuto un risultato favorevole in modo speciale, ma perchè venne in modo speciale assalita con furore. Contro di essa si appuntarono due romanzi: «In nessun luogo» di Liescoff, e una parte del «Colpo sanguinoso» di Kriestovski. È l'epoca delle tragi-comiche lamentazioni sulle figlie che tiranneggiano i loro genitori e sulle mogli che sottopongono al giogo i mariti. In realtà però la patria potestà seguitava a vigere incrollabile sulle sue basi, ed era ben lungi dall'abdicare; così che moltissime furono le fanciulle le quali per liberarsi dal giogo della famiglia contrassero matrimoni fittizi con uomini in pari condizioni, i quali immediatamente dopo il matrimonio lasciavano loro la più completa libertà d'azione, la più completa indipendenza. Tra il 1870 e il 1875 il matrimonio fittizio diventa come una consuetudine legale nella classe degli intellettuali; ne traggono profitto specialmente le giovinette cui occorre un passaporto per l'estero, per recarsi a studiare a Zurigo, a Parigi, ad Heidelberg. Molto interessante a questo proposito è il «Processo dei cinquanta» (1877), dal quale risultò essere il matrimonio fittizio anzi tutto un ottimo mezzo per il conseguimento di scopi che nulla avevano a che vedere col matrimonio stesso. Valga a caratterizzare lo scopo dei compromessi di tal natura l'episodio seguente: Il pastore Anseroff querelante accusava le sorelle Subbotin imputate d'aver sviata la propria figlia, studentessa di ginnasio, con l'indurla a recarsi all'estero per perfezionarvisi negli studi, poichè la fanciulla aveva una spiccata tendenza per la matematica. Siccome Anseroff non permetteva che la figlia lasciasse la casa



sc non maritata, le Subbotin non s'eran peritate di provvedere alla loro amica un problematico fidanzato nella persona d'un tal Kardascioff, pure coimpunito; ina Anseroff aveva subodorato il trucco, per il che le nozze non avevano avuto luogo. Il male è che non v'è quasi famiglia dove non siavi della biancheria sudicia; spesso tali matrimonî condussero ad una vera infelicità per entrambe le parti contraenti. Vi furono uomini che vennero meno al principio d'un'amicizia spirituale, e cinicamente si assoggettarono quelle che dovevano essere per loro mogli soltanto di nome, facendo valere i loro diritti legali di marito. Vi furono donne che, vecchie, ammalate, stanche della vita, si avviticchiarono senza riguardi al collo dello sposo fittizio. Ma senza confronto più frequente fu il caso d'un matrimonio fittizio trasformato coll'andar del tempo in un matrimonio reale, e spesso anche assai felice, fondato sulla reciproca stima dei due coniugi e sull'amore provato. Di questo genere appunto è il matrimonio di Viera Paulovna e Lopuchin, matrimonio stato prima fittizio e combinato per la sola ragione che la ragazza voleva conquistarsi il diritto di abbandonar padre e madre. E finalmente, — nomina sunt odiosa — si potrebbero trovare esempi di matrimonî fittizî, che, nel severo mantenimento della pura amicizia tra uomo e donna, e nell'onesto rispetto ad un'assoluta libertà reciproca, si conservarono per anni ed anni. Dostoievski nel suo romanzo «I diavoli» ci ha dipinto, a tinte cupe un matrimonio fittizio tra nichilisti (i coniugi Sciatoff). Come ogni compromesso, questo pure portava in sè i germi della dissoluzione; e infatti più tardi scomparve. Fu tuttavia soltanto una turpe calunnia quella che più tardi lanciarono Diacoff e Zitovite, i quali vollero nel matrimonio fittizio vedere nulla più che un mezzo artificioso di persone scostunate per dar libero corso a smodati desiderî. Non era l'unione di due corpi, ma di due documenti. Come poco s'occupassero del proprio io i coniugi fittizî (di rapporti sessuali non c'è nemmeno da parlare) lo dimostra ancora il «processo dei cinquanta». La principessa Zizianoff nata Chorscevskaia contrasse in Odessa matrimonio fitti-

zio col principe Alessandro Zizianoff e gli fu « consegnata » il 13 luglio 1875, e cioè nel medesimo giorno in cui quest'ultimo fungeva da testimoniaio al matrimonio pure fittizio dei coniugi Gamcrelidze a Mosca.

VI.

« Molte, moltissime sono le accuse che il Pubblico Ministero ha scagliato contro di noi. Dei fatti non voglio più occuparmi; li ho già riconosciuti nell'interrogatorio. E soltanto voglio ora ribattere poche parole a questo, che io e le mie compagne veniamo tacciate di scostumatezza, di crudeltà, e date in preda così al disprezzo della pubblica opinione; faccio appello a chiunque conosca la nostra vita e le condizioni nelle quali noi esplichiamo l'opera nostra, perchè dica se noi possiamo essere tacciate di scostumatezza e di crudeltà ». Queste parole calme e modeste della rivoluzionaria russa venivano pronunciate quasi sul patibolo: sono le ultime parole di Sofia Perovskaia in risposta alle accuse di Muravieff nel processo del 1° Marzo (assassinio di Alessandro II). Ebbi occasione verso il 1895 di conoscere un vecchio generale del seguito imperiale, che aveva interrogato la Perovskaia. Quest'uomo, fra le cui mani erano passati centinaia per non dire migliaia di combattenti per la libertà, dall'alto del suo ufficio li giudicava tutti con indifferenza e con spirito satirico, niente più che come un nemico disarmato, il quale, per quanto si muova e si divincoli, deve essere calpestato ed annichilito ad ogni costo; per la Perovskaia, invece, professava stima. « Perchè? »

Il generale tacque a lungo; poi rispose:

« Ella ci ha troppo disprezzato. Gli altri odiavano, ella disprezzava. »

Il coraggio derivante da un entusiasmo cosciente per la lotta e il disprezzo per il nemico non lasciarono la Perovskaia fino all'ultimo. Ella superò l'orribile pro-



va dell'esecuzione capitale con un coraggio eroico senza esempî. Tutti quelli che salgono il patibolo, per quanto animosamente vadano incontro alla fine, sul palco impallidiscono; ma il viso di Sofia Perovskaia si soffuse improvvisamente d'un lieve rossore, come il viso d'una sposa davanti all'altare.

Sofia Perovskaia colla sua potente energia ci ha dato la formula decisiva dell'entusiasmo politico ond'era animata. la donna del '70. Di tale entusiasmo ci fornisce la miglior prova un rapporto del 1874 del nemico spaventato, l'«eccelso» rapporto del ministro della Giustizia conte Pahlen. Egli ascrive il miglior successo della propaganda rivoluzionaria al fatto che nelle file dei rivoluzionari «si trovano molte donne e molte giovanette» le quali contribuiscono «a coprir mezza Russia d'una fitta rete di organizzazioni rivoluzionarie.» Di 23 centri di propaganda contati da Pahlen, se ne trovavan cinque diretti da donne: Leschern di Herzfeld, Subotina, Zvetcova, Andreiva, Colesnicova, Breshkovskaia, Ochrenenko. Con suo grande orrore Pahlen constata le numerose vittorie della rivoluzione in molte famiglie credute monarchiche e benpensanti. «Così, — si lamenta egli, — la moglie del colonnello della gendarmeria Golusceff ad Oremburg, anzi che allontanare dalla via della rivoluzione il proprio figlio, ve lo spinse col consiglio e coll'azione. Così la ricchissima e già attempata signora Substina di Kursk, non solo ha fatto personalmente propaganda fra i contadini delle adiacenze, ma vi ha indotto anche la figlia adottiva, ed ha mandato l'altra figlia minore a Zurigo per compiervi gli studî. Così altre giovinette tra cui delle figlie di consiglieri intimi, come Natalia Armfeld, Barbara Batiushcoff e Sofia Perovskaia, la figlia di un generale, Sofia Leschern di Herzfeld, come pure molte altre sono «scese tra il popolo, si sono date ai lavori dei campi, lavorano a mercede, coabitano coi contadini loro compagni di lavoro; nè per tali azioni vengono riprovate dai loro parenti, che anzi se ne acquistano la simpatia e l'approvazione.» Secondo i calcoli di Pahlen, su 620 uomini accusati per delitto politico in 37 provincie v'eran 158 donne. Questa proporzione di 1

a 4 è molto caratteristica; ma è proprio della nazione, se vogliamo ricordarci che nella sommossa popolare al principio del governo di Nicola il 25 per cento dei partecipanti fu dato dall'elemento femminile; e che tale percentuale si mantiene in rapporto ai servi della gleba esiliati in Siberia dai padroni per disubbidienza.

Le donne del processo di Ciaicovski, le donne del processo di Dolguscenzi, le donne del processo di Niciaieff... Ma il primo processo politico che scosse la società collo spettacolo di un vero e spontaneo sacrificio rivoluzionario femminile rimane sempre il « processo dei cinquanta », colle sue 16 imputate. Di esse, sei vennero condannate ai lavori forzati, due alle case di pena, le altre all'esilio in Siberia.

Agli occhi miei non credo; con sicura
fermezza il palco ascendono; con voce
che trémiti non ha, che vibra, pura,
cantando gl'inni; e guardano il feroce
nostro, con occhio che non sa paura!

Questa cupa frase del Decio di Maikoff corse tutta la vecchia Russia, allorchè, come racconta pieno d'ammirazione Stepniak, « le slanciate figure delle giovanette con sguardi sereni e con sorriso puerilmente ingenuo sulle labbra, andavan là d'onde non si ritorna e dove tace ogni speranza ». Niecrassoff, ormai presso la fine di sua vita, dedicò loro un carme, l'ultimo sospiro di un'anima addolorata. Polonski, turbato, confuso, diede limpida espressione alla meraviglia generale, e scrisse forse la sua migliore e più focosa poesia:

Chi è mai costei? La figlia mia non è,
non è l'amante mia, non è mia moglie.
Perchè mai dunque il tuo destin mi toglie
e sonno, e pace, e requie? Perchè?

E Turghenieff, commosso, corse fin a Pietroburgo per esser presente al processo contro la lega formata dagli operai della Russia del sud, che seguì alla distanza di due settimane « il processo dei cinquanta ». È caratteristico che il traduttore serbo delle « Terre vergini » non seppe trovar miglior commento a questo romanzo politico, che far precedere al ro-



manzo stesso, a mo' di prefazione, il discorso di Sofia I. Bardina.

Ogni movimento politico ha i suoi mistici. Uno di essi mi assicurava, e ciò accadde in una piccola città della Siberia, che per l'evoluzione della donna russa in genere e per la rivoluzione in ispecie il nome «Sofia» è un nome apocalittico. E infatti questo nome ricorre assai frequente nella cronaca della rivoluzione: Sofia Perovskaia, Sofia Leschern, Sofia Bardina, Sofia Ginsburg; come pure ricorre negli annali del movimento femminile nel campo della scienza: Sofia Kavelina, Sofia Kovalevscaia. Senza dubbio Sofia Perovskaia, come terrorista, è quella che occupa il primo posto sulla scala rivoluzionaria. Sofia Bardina è quella che osò esplicitar le ragioni che fanno sì che la donna russa debba esser l'anima della rivoluzione. Il suo famoso ultimo discorso alla presenza dei quindici è il Vangelo di quella «propaganda pacifica di civiltà», che doveva condurre il movimento per la liberazione russa a quel culmine, che molto bene rappresenta il colpo di Vera Zassulic. Ed io voglio appunto riportar qui due passi del suo programma generale, in cui Sofia Bardina, donna, parla in favore delle donne.

«Per quel che tocca la famiglia io non saprei dire; è essa che va distruggendo quell'ordinamento sociale che costringe le donne ad abbandonar la famiglia e sacrificarsi negli opifici per una mercede affamatrice, quell'ordinamento che forza la donna a gettarsi per miseria nelle braccia della prostituzione, che anzi di questa prostituzione crea un fatto legale e necessario, sanzionato e codificato da apposite norme in ogni paese; o siamo noi che andiamo distruggendo la famiglia, noi che ci sforziamo a lottare contro la povertà, precipua ragione di ogni miseria sociale e rovina della famiglia stessa?»

E la conclusione del discorso, che ha il suo valore anche per i nostri tempi.

«Verrà un giorno in cui anche la nostra società pigra e sonnolenta dovrà pur destarsi; si vergognerà allora d'essersi lasciata calpestare sì a lungo, d'essersi lasciata strappare fratelli, sorelle, figlie, e di aver permesso ch'essi precipitassero in rovina per la libera

confessione dei loro convincimenti! E allora ci vendicherà.... Perseguitateci pure! Oggi, o signori, avete per voi la forza brutta; ma noi abbiamo la forza morale, la forza del progresso storico, la forza delle idee. E le idee non le possono soffocar le baionette.»

E la Bardina avrebbe anche potuto aggiungere senza falsa modestia: Appunto per questo le baionette non possono soffocare le idee, perchè siamo noi stesse che per le idee nostre vi ci gettiamo contro. E non soltanto una volta, non per caso, non nell'entusiasmo del momento, non in un impeto di passione, ma giorno per giorno, anno per anno, tutta quanta la vita!

Tutte queste donne, finchè rimangono in Russia, passan la loro vita o nel fervore dell'operosità, o in carcere. Se non sono in carcere, si agitano; se non si agitano, è perchè sono in carcere. Qual romanzo fantastico, ad esempio, può mai paragonarsi alla vita della Perovskaia, col suo arresto, con la sua evasione, co' suoi travestimenti, col suo lavorare nelle miniere sotterranee, col suo secondo arresto, col suo vagare infine, a guisa d'uccello, per tutta la Russia da un capo all'altro? La Perovskaia è la più tipica di tutte; le altre, le sue compagne di fede, vissero come lei, o quasi. Il suo fanatismo, la sua sete di libertà si potrebbero paragonare per la loro infinita flessibilità ad una lama di Toledo. Allorchè nel 1878 si tentò invano colle armi di strappar Voinaralski dalle mani dei gendarmi, coloro che compirono il tentativo non ebbero così timore della polizia, quanto del giudizio delle donne del partito. Che cosa avrebbe detto la Perovskaia? Hartmann e i compagni decidono che qualora si tentasse arrestarli nelle loro abitazioni, piuttosto di consegnarsi vivi, si seppelliranno insieme coi gendarmi sotto le rovine della casa. Ma qual sarà la mano che senza tremare provocherà l'esplosione suicida? Per deliberazione generale viene designata la Perovskaia. Per Sofia Leschern la pena di morte venne commutata nei lavori forzati a vita; essa annalò d'isterismo e piangeva tutto il giorno, perchè le era stato tolto l'onore di morire insieme con le sue compagne. La Leschern era stata presa in seguito a un tentativo di resistenza a mano armata. Dove le donne



ebbero parte nella rivoluzione, dal colpo di pistola della Zassulitc in poi, resistenza a mano armata vi fu sempre. Non si temono nè assalti, nè prigionie, nè esecuzioni capitali; sono «incorreggibili». La Kutilovskaia evade da Nercinsk. Per tornar libera? No; soltanto per poter sparare contro il governatore generale Iliascevitc. Il nome di Viera Zassulitc era già apparso nel processo di Nicciaieff; chi si è mostrato una volta in quel fatale sfondo rosso vi ricompare presto, or qui or là, come una farfalla al lume. Gli uomini s'addormentano, gli uomini mutan parere, gli uomini a volte cercano riposo, transazione, una capitolazione in condizioni favorevoli, in caso di grazia o di amnistia. Ma la percentuale delle donne seguaci della rivoluzione che si arrendono è invece così esigua, che torna difficile rammentarne i pochi nomi. Nelle riunioni segrete preparatorie del 1879, in cui venne decisa la sorte di Alessandro II, v'erano uomini e donne; ma fra le donne non si può contare nè un Tichomirotc, nè un Goldenberg. Quando la donna era stanca dell'attività rivoluzionaria esplicita, e non fidava più nelle proprie forze per portar la croce della vendetta e del lutto, non ammetteva per sè che una via d'uscita, la tomba. Vi furono anni in cui le donne eran giunte a tal punto di disperazione, che i suicidi divennero quasi epidemici. Spaventevole a questo proposito è l'anno 1883. In quest'anno, infatti, Sofia Bardina si uccise a Ginevra, Eugenia Zavadskaia a Berna, la Kolotilova a Krasnoiarsk, e Lidia Klein a Jeniseisk; Nastasia Ossinskaia, la sorella del noto Valeriano Ossinski ghigliottinato a Kiew nel 1879, si appiccò in carcere, e finalmente Elena Iusiacova fu uccisa a Jakutsk dall'operaio Boghin. Questo, a dir vero, era l'epilogo d'una storia d'amore; ma va pur annoverata tra i suicidi. Con tutto ciò bisogna convenire che i nervi delle donne sono più resistenti nella lotta che non quelli degli uomini. Quando lessi nell'opera di Burzeff la relazione sulle vittime della rivoluzione dal 1875 al 1896, vi contai 48 suicidi di uomini e 15 di donne. I casi di demenza poi nelle donne in confronto a quelli negli uomini sono in proporzione di 5 a 12. Naturalmente

queste cifre non rispondono all'assoluta realtà delle cose, e non riguardano che i più in vista, sarei per dire l'aristocrazia del movimento; ma anche se la gran massa non vi è calcolata, e sarebbe difficilissimo il farlo, gli estremi della proporzione rimangono pur tuttavia immutati, e parlano abbastanza chiaramente. La maggior forza fisica degli uomini fa sì ch'essi possano naturalmente opporre assai maggior energia di resistenza sia nel carcere che nell'esilio, e rende loro più facile l'evasione. Per la donna invece la Siberia orientale e i lavori forzati equivalgono alla pena capitale protratta di due, tre, tutt'al più cinque anni. Il caso della Fighner, che vent'anni di prigionia a Schlüsselburg non poterono nè mutare, nè uccidere, è un'eccezione, la quale non fa altro che confermar la regola. La donna quando entra nelle file del partito rivoluzionario ben sa di andare incontro a morte certa e precoce, sia che la colpisca il governo, sia che la colpisca la sua propria mano; ben sa come l'esplicar la propria attività in senso rivoluzionario sia il mezzo più sicuro e più rapido di perder presto la vita. Ma raramente è accaduto che qualcuna d'esse siasi ritratta. È un ininterrotto sorgere di caratteri femminili, l'un dopo l'altro, e non sporadicamente, ma a gruppi, in famiglie intere. La rivoluzione ha le sue dinastie femminili: le sorelle Fighner, le sorelle Lobatovitch, le Subbotin. Se noi prendiamo a considerare il suicidio nelle donne della rivoluzione, ci avvediamo tosto come esso nella maggior parte dei casi sia stato cagionato da una condizione di cose veramente disperata, in cui null'altro rimaneva ormai a fare, come fu per la Ginsburg che a Schlüsselberg si segò con un cocchio le vene dei polsi; oppure in conseguenza di una disperazione spiegabilissima in un'età affatto giovanile. Così nel 1881 si appiccò a Krasnoïarsk la diciassettenne Vittoria Sciucovskaia, che nel 1879, nel processo di Odessa, era stata condannata quattordicenne appena all'esilio. Nessuna meraviglia dunque che una bambina s'uccida; è da meravigliarsi più tosto che per due anni abbia resistito a simile vita.

VII.

La monarchia russa ha dimostrato di non essere sufficientemente matura per un sistema di assolutismo illuminato. Nel 1887 l'imperatore Alessandro III rispondeva ad una relazione del conte Delianoff con la famosa risoluzione: «Fatemela finita con questa istruzione!»

Se non che la risoluzione venne troppo tardi: Alessandro III, colla pazzia franchezza che gli era propria, non aveva fatto altro che chiamare col suo vero nome un sistema che durava già da 15 anni. Per l'istruzione maschile segnò un'era decisiva la vittoria del sistema di Tolstoj; per l'istruzione femminile, invece, l'ordinanza governativa 21 maggio 1873 contro le studentesse russe che emigravano a Zurigo. Questo meraviglioso documento, se verrà conservato, sarà per le future generazioni oggetto di sorpresa dolorosa non meno che il «*Malleus maleficarum*» di Sprenger, o la «*Demonologia delle streghe*» di Bodin: indistruttibile monumento dell'umana tirannia e della scaltrezza del pregiudizio! È noto che in quel documento le studentesse sono equiparate a prostitute, ed accusate di dedicarsi all'ostetricia al solo scopo di evitare o sopprimere le conseguenze, ecc. E il governo, nulla trovando di meglio per avvalorare questa calunnia, si riferiva alle affittacamere di Zurigo: Marta Schwerdtlein eretta a giudice e legislatrice in fatto di buoni costumi! Ma in realtà la parte politica del documento dice chiaro e tondo: non voglio avere studentesse all'estero, poichè è per loro mezzo che vien mantenuta la corrispondenza rivoluzionaria e alimentata la tempesta dell'agitazione politica. Il governo non può assolutamente ritenere che due o tre diplomi di dottore in più possano compensare questo danno; e reputa quindi necessario porre un termine a questo movimento normale.

Lo Stato dunque non si vergognava di calunniare in faccia a tutto il mondo le sue donne colte. Ma in pari tempo non ha risparmiato nè pur se stesso, dichia-



randosi in tal modo apertamente e testualmente « al di sotto di tutti gli altri Stati. » Intanto però queste calunnie costarono caro alle donne russe amanti dello studio anche all'estero; immaginiamoci poi nella cara patria! L'inaudito cinismo del governo ebbe tanto maggior effetto, in quanto che veniva a costituire come una sanzione immediata delle idee polemiche del gruppo letterario di Lieskoff, di Klushnikoff, di Vsievod Kriestovski, di Avenarius, di Boleslao Markievitc, e di altri oppositori del libero movimento intellettuale femminista, gente tutta che facevan la parte di sostenitori del matrimonio. Così il governo aveva tracciato per l'avvenire tutto un programma per la pornografia giornalistica di un Zitovite, per le pasquinare di un Diakoff Nieslobin, per le appendici dei signori Meshcerski e Burenin, manifestazioni che durano tuttora. Manca soltanto in quel programma l'accento all'influenza dannosa straniera estera, specialmente degli ebrei. Per quanto barbara, questa ordinanza governativa data dall'epoca di Alessandro II, allorchè lo Stato non era ancor progredito fino ai bagni di sangue di Kiscineff e di Baku. Ma anche a quella assenza di lieve conto fu supplito con vantaggio e zelo spontaneo dai briganti letterari e dai banditi della stampa. Quando si scorrono a mente serena i resoconti di quella lotta d'un quarto di secolo mossa dal governo all'istruzione femminile, spiccano subito due particolari: una completa assenza del senso della realtà, un'assoluta incompetenza e incapacità a comprendere la vera condizione di cose; e il decadimento spirituale di tutte quelle fantasticherie che, sotto colore di satireggiar la famiglia e la morale, nascondono in realtà una pornografia raffinata e senza freno. Quelle che più soffrirono di questa calunnia sul sesso e sul movimento femminile furono le dottoresse in medicina. Non soltanto le generazioni future, ma anche la gioventù di questo nostro secolo potrà credere a mala pena che quindici anni or sono una scuola di villaggio sia stata descritta come un comodo nido e quasi un convegno di piacere d'una signorina non più giovane, concubina d'un influente deputato allo Ziemstvo, dove si parla francese, si

legge Armand Silvestre, e si bevono i più prelibati liquori. Eppure questo uscì da una poverissima fantasia, quella d'un giornalista oggi morto e allora già pazzo (così almeno credo), il quale sotto lo pseudonimo di « Shgitiel » offriva di questa roba a' suoi lettori.

L'influenza straniera nella questione delle donne in Russia nasce dal contatto del progresso russo col moto per la libertà della Polonia e per l'uguaglianza degli ebrei. L'influenza polacca sulle giovanette russe agì in senso astratto, porgendo l'esempio generale d'un impulso nazionale e veemente per la libertà. Il primo processo politico russo nel quale sia stata coinvolta una donna è quello del 1855, contro Wosnizki e la figlia imputati della diffusione di proclami per la ricostituzione del regno di Polonia in provincia di Tambow. Nel 1863 le donne russe, come la maggior parte degli intellettuali, dimostrarono la loro simpatia per la Polonia; anzi molte furono quelle che presero parte alla rivolta non soltanto colle parole, ma anche coi fatti. Non parliamo di Anna Pustosvoitova, poichè per parte della madre essa era polacca, era stata educata in Polonia, e frequentava soltanto società polacche, di modo che di russo non aveva che il nome; ma c'erano in favore dei polacchi suore pietose e donne russe che raccoglievano danaro per i rivoltosi. Storici e poeti dell'epoca sono unanimi a dolersene: Lieskoff, Vsevolod Krestovski, e specialmente Klushnikoff, che come eroina della sua « Fata Morgana » scelse un'amazzone russa in una banda polacca. Ma ancor più significanti che non tutti questi fatti singoli sono le manifestazioni di simpatia e di commiserazione con cui le donne russe accolsero i prigionieri della libertà polacca, dopo conosciute le liste di proscrizione di Muravieff. L'influenza dei Polacchi esiliati sugli intellettuali russi si era già verificata fin dall'epoca di Caterina; ma non aveva mai raggiunto quel grado d'intensità a cui salì nel 1863. Allievi ed allieve delle colonie penali polacche li ritroviamo in quella « Giovane Siberia » che sempre fu in prima fila tra i russi combattenti per la libertà. Ma oltre alle diverse influenze nel campo dello spirito e dell'intelligenza, ebbero importanza capitale i ma-

trimoni misti tra polacchi e russi. Le madri polacche diedero alla società russa non pochi figli esimi; così fu polacca la madre di Niecrassoff. Dal 1896 in poi ho seguito con attenzione costante il processo, oggi ancora teoretico ed astratto, della cosiddetta «riconciliazione polacco-russa». Nessuno porta in questo movimento maggior affetto e buon volere delle donne russe appartenenti a famiglie miste, esse, che hanno imparato a conoscere personalmente nella tensione della propria casa tutta la profondità del dolore di questa «maledetta lotta intestina tra gli slavi». E noi vogliamo sperare che il grande avvenimento ormai vicino sia per recare la quiete anche in quei cuori addolorati: sarà degno della libera Russia il comprendere una libera Polonia; e sarà della libera Polonia lo stendere alla Russia la mano fraterna.

La scuola comune instaurata con le riforme di Alessandro II portò vicino alla ragazza russa la ragazza ebrea. Però l'influenza polacca sulla donna russa venne in certo qual modo paralizzata dall'aristocrazia degli intellettuali polacchi e dal carattere spiccatamente nazionale dei loro intenti. I moti progressisti russi sono di loro natura sempre democratici; ed io non credo che in tutto il mondo vi sia altro popolo, che come il russo sappia così bene astrarsi dalle limitazioni di nazionalità in nome della grande cittadinanza internazionale. L'ideale cosmopolita ci s'infiltra nel sangue e nella nostra carne insieme con la civiltà dell'Europa occidentale. Le speranze di libertà nazionale presso di noi vanno sempre congiunte ai sogni di fratellanza universale; noi siamo soliti concepire la liberazione della Russia niente più che come un primo passo verso una trasformazione sociale generale, come un sintomo di liberazione per il mondo intero. E infatti in tutto il mondo non s'alza un moto per la libertà in cui i Russi non abbian parte. La figura straordinariamente tipica e marcata di Bakunin è immortale nella storia delle rivoluzioni russe; ma più assai degli uomini, sono le donne russe che si acquistano fama nei moti dell'indipendenza. Pietose suore russe curano le ferite dei garibaldini e dei ribelli dell'Erzegovina; noi le troviamo dovunque vi

siano uomini che lottino per la libertà, e le barricate della Comune di Parigi ebbero una combattente russa nella persona della Korvin-Krucovscaia (Jaqueliare): Questo spirito innato di democrazia, questo cosmopolitismo della natura russa avvicinò le nostre giovanette alle giovanette ebreë. Non ostante gli orrori e le persecuzioni di cui soffrirono gli ebrei sotto i due ultimi imperatori, è evidente che l'antisemitismo non è una malattia russa organica, ma un male temporaneo e passeggero. Esso si è infiltrato nel popolo russo come una triste qualità storica della burocrazia assolutista degli Ighnatieff, dei Plehwe, dei Bulighin; ma le stragi di Kiscineff hanno messo in luce con piena evidenza l'unità spirituale della società russa con la società ebraica. Allora l'intera Russia intellettuale fu colta da vergogna profonda; migliaia e migliaia di persone che fin'allora non avevano neppur saputo l'esistenza d'una questione politica all'annuncio delle giornate di Kiscineff ripresero se stesse, per così dire, e proruppero in un solo grido: «Così non si va avanti, è orribile vivere così!» Il pareggiamento dei diritti agli ebrei e la causa della libertà russa non si possono scindere; l'uno è inattuabile senza l'altra. Del resto una prova evidente dell'artificiosità dell'antisemitismo russo è il fatto che esso permane in un solo sesso: l'antisemitismo russo è rappresentato soltanto da uomini; nelle donne non l'abbiamo mai trovato, e vogliamo ben sperare che non ve lo troveremo ora. E le sciocche accuse mosse da una vecchia direttrice o maestra di scuola contro certe ragazze ebreë, — dopo la lettura nella «*Novoie Vremia*» d'un articolo d'un signor Menscikoff, il quale pretendeva provare che la colpa della disgraziata guerra giapponese ricadeva sugli ebrei, — non dimostrano altro che la dannosa influenza della demagogia antisemita sopra i cervelli deboli d'una generazione ormai morente. Il buon accordo fra ragazzi russi ed ebrei è guastato di solito per colpa dell'assorbimento dei pregiudizi antisemiti degli adulti. Ora nelle scuole femminili, invece, ciò accade di rado; che se ci troviamo di fronte a qualche inimicizia, si può ritenere per certo che sia stata provocata o creata in seguito.

trimoni misti tra polacchi e russi. Le madri polacche djedero alla società russa non pochi figli esimi; così fu polacca la madre di Niecrassoff. Dal 1896 in poi ho seguito con attenzione costante il processo, oggi ancora teoretico ed astratto, della cosiddetta «riconciliazione polacco-russa». Nessuno porta in questo movimento maggior affetto e buon volere delle donne russe appartenenti a famiglie miste, esse, che hanno imparato a conoscere personalmente nella tensione della propria casa tutta la profondità del dolore di questa «maledetta lotta intestina tra gli slavi». E noi vogliamo sperare che il grande avvenimento ormai vicino sia per recare la quiete anche in quei cuori addolorati: sarà degno della libera Russia il comprendere una libera Polonia; e sarà della libera Polonia lo stendere alla Russia la mano fraterna.

La scuola comune instaurata con le riforme di Alessandro II portò vicino alla ragazza russa la ragazza ebrea. Però l'influenza polacca sulla donna russa venne in certo qual modo paralizzata dall'aristocrazia degli intellettuali polacchi e dal carattere spiccatamente nazionale dei loro intenti. I moti progressisti russi sono di loro natura sempre democratici; ed io non credo che in tutto il mondo vi sia altro popolo, che come il russo sappia così bene astrarsi dalle limitazioni di nazionalità in nome della grande cittadinanza internazionale. L'ideale cosmopolita ci s'infiltra nel sangue e nella nostra carne insieme con la civiltà dell'Europa occidentale. Le speranze di libertà nazionale presso di noi vanno sempre congiunte ai sogni di fratellanza universale; noi siamo soliti concepire la liberazione della Russia niente più che come un primo passo verso una trasformazione sociale generale, come un sintomo di liberazione per il mondo intero. E infatti in tutto il mondo non s'alza un moto per la libertà in cui i Russi non abbian parte. La figura straordinariamente tipica e marcata di Bakunin è immortale nella storia delle rivoluzioni russe; ma più assai degli uomini, sono le donne russe che si acquistano fama nei moti dell'indipendenza. Pietose suore russe curano le ferite dei garibaldini e dei ribelli dell'Erzegovina; noi le troviamo dovunque vi



siano uomini che lottino per la libertà, e le barricate della Comune di Parigi ebbero una combattente russa nella persona della Korvin-Krucovskaia (Jaqueliare): Questo spirito innato di democrazia, questo cosmopolitismo della natura russa avvicinò le nostre giovanette alle giovanette ebreë. Non ostante gli orrori e le persecuzioni di cui soffrirono gli ebrei sotto i due ultimi imperatori, è evidente che l'antisemitismo non è una malattia russa organica, ma un male temporaneo e passeggero. Esso si è infiltrato nel popolo russo come una triste qualità storica della burocrazia assolutista degli Ighnatieff, dei Plehwe, dei Bulighin; ma le stragi di Kiscineff hanno messo in luce con piena evidenza l'unità spirituale della società russa con la società ebraica. Allora l'intera Russia intellettuale fu colta da vergogna profonda; migliaia e migliaia di persone che fin'allora non avevano neppur saputo l'esistenza d'una questione politica all'annuncio delle giornate di Kiscineff ripresero se stesse, per così dire, e proruppero in un solo grido: «Così non si va avanti, è orribile vivere così!» Il pareggiamento dei diritti agli ebrei e la causa della libertà russa non si possono scindere; l'uno è inattuabile senza l'altra. Del resto una prova evidente dell'artificiosità dell'antisemitismo russo è il fatto che esso permane in un solo sesso: l'antisemitismo russo è rappresentato soltanto da uomini; nelle donne non l'abbiamo mai trovato, e vogliamo ben sperare che non ve lo troveremo ora. E le sciocche accuse mosse da una vecchia direttrice o maestra di scuola contro certe ragazze ebreë, — dopo la lettura nella «*Novoje Vremia*» d'un articolo d'un signor Menscikov, il quale pretendeva provare che la colpa della disgraziata guerra giapponese ricadeva sugli ebrei, — non dimostrano altro che la dannosa influenza della demagogia antisemita sopra i cervelli deboli d'una generazione ormai morente. Il buon accordo fra ragazzi russi ed ebrei è guastato di solito per colpa dell'assorbimento dei pregiudizî antisemiti degli adulti. Ora nelle scuole femminili, invece, ciò accade di rado; che se ci troviamo di fronte a qualche inimicizia, si può ritenere per certo che sia stata provocata o creata in seguito

a pressioni venute dall'alto. Ma là dove i giovani son lasciati a sè, il caso è diametralmente opposto; io stesso, ad esempio, ho udito dire sovente da giovinette russe: la signorina Tal dei tali è la migliore allieva, e non le danno il primo premio soltanto perchè è ebrea. Nelle scuole secondarie, sono le ebreë che si conquistano per merito i primi posti, ed ogni problema di carattere pubblico trova in esse le più zelanti ed attive sostenitrici. La parte che le ragazze ebreë prendono nell'odierno tipo femminile consiste nell'impulsiva duttilità dell'ingegno e nel temperamento comunicativo, focoso e perseverante, che vi hanno portato e vi hanno diffuso. Aggiungasi ancora che un'ebrea russa colta è in genere un'entusiasta seguace del movimento progressista sociale russo. E a questo proposito assumono un notevole significato i tipi della gioventù ebrea, effigiati dalla coltissima Iushkevitch. La tentazione dell'ideale nazionale del Sionismo porta spesso il suo contributo a questo patriottismo; e la storia della rivoluzione russa, nello spazio relativamente breve della sua esistenza, conta tante vittime ebreë per causa russa, che le loro tombe allineate occuperebbero tutta la strada da Parigi a Pietroburgo. La tesi tradizionale del conservatorismo di Pietroburgo che « sono gli ebrei che fanno la rivoluzione » è forse soltanto un auto-tranquillamento; ma è tuttavia fuor di dubbio che senza l'energia ebrea la lotta per la libertà in Russia avrebbe progredito assai più lenta. L'amalgama dei due temperamenti l'ha resa multiforme, audace, incessante. Si può dire che l'elemento ebreo è il lievito che porta a fermentazione il ricco ed intelligente materiale russo.

VIII.

Nei quarant'anni che decorrono dall'epoca delle riforme la donna russa ebbe molti nemici e pochi amici e compagni; e questi pochi ch'erano con lei intorno al '70, e che con lei rimasero nei decenni successivi, furono bensì ricchi di ingegno e saldi nella convinzione



ma impotenti di fronte al governo. Il suo valore intellettuale presente la donna russa se l'è conquistato da sè, e non già d'un colpo, ma con tappe lunghe e ostinate, sostenendo mille attacchi. Già vedemmo come mutassero i russi seguaci di Georges Sand, allorchè il sogno dell'emancipazione della donna si tradusse in realtà. Gli scolari di Cerniscevski, di Michailoff, di Pissareff e di Scelgunoff furono assai più fiduciosi che non i loro predecessori, e la difesa dei principj nella questione della donna dal '60 in poi non fu lasciata nè pur per un giorno. Bisogna tuttavia tener presente che in primo luogo la vita degli autori in quell'epoca di transizione aveva carattere così nomade, era tanto sottoposta ad ogni evenienza, che un pubblicista nell'uscir di casa per recarsi alla redazione doveva anche esser pronto a recarsi.... improvvisamente a Olonezk o a Pinega. In secondo luogo poi un condottiero non è l'intero esercito. Il governo di Alessandro III fa ripensare in gran parte al terrorismo di Paolo, con questa sola differenza, che lo knut assolutista dell'eremita di Gacmo non ha colpito la Russia atterrita soltanto nella collera della demenza, ma con tanto maggior durezza in quanto che colpiva con freddo calcolo. Alessandro III, fatta eccezione delle rappresaglie dirette, è riuscito in un'opera di reazione assai più pericolosa che non quella che si può condurre con l'esilio, con la prigionia, col patibolo; egli è riuscito a demoralizzare completamente la società. Alessandro III deve esser stato un marito virtuoso: tuttavia egli cercò di portare in tutte le sfere sociali il programma ben poco virtuoso di Napoleone III: «uccidi il pensiero politico, e lascia che gli uomini agiscano a piacer loro.» E infatti, da un lato, fu quello il periodo dell'incrinamento delle università, della stampa, del teatro, di tutto ciò che potesse promuovere dei rapporti di carattere politico fra i sudditi fedeli; dall'altro è l'età del favoreggiamento aperto per le disposizioni egoistiche, per le passioni minute, che ridusse la maggior parte dei nostri intellettuali a tipi da novelle di Tchhoff, tal che Alessandro III morendo potè lasciare al proprio erede e successore la famosa divisa dei

«sogni insensati». Tra i più tristi e più cronici sintomi di quell'epoca demoralizzata è senza dubbio la lotta aperta contro l'istruzione e l'indipendenza della donna, lotta che il governo condusse coll'appoggio delle simpatie di quei gruppi borghesi che rappresentavano la degenerazione delle professioni liberali.

In certo qual modo la storia dell'istruzione femminile russa durante i due ultimi periodi di governo si può definire una corsa con ostacoli, strana, pericolosa. Dal 6 agosto 1882 all'8 maggio 1886 è una continua agonia dell'istruzione secondaria femminile. È una pioggia di ordinanze che rendono difficile o impossibile l'accesso alle scuole medie per le giovinette delle classi sociali meno elevate e per le figlie dei nullatenenti. Molto e bene fu scritto presso di noi in difesa del «figlio della serva» da quando il defunto conte Delianoff, con gran piacere del principe Mestcierski, gli aveva dichiarato guerra. Ma la tristezza pedagogica e le sofferenze della «figlia della serva» vennero a mala pena ricordate. Per lei la società non trova tempo! E questo è assai più pericoloso ed amaro che non le misure repressive del governo. È già molto che l'imperatrice Maria Feodorovna ad una deputazione di fanciulle che presentarono una petizione per ottenere l'istruzione superiore abbia risposto in un cattivissimo russo balbettando qualche cosa dei doveri domestici e delle virtù di una madre di famiglia; sarebbe stato illogico attendersi altro! Ma quando sproloqui di tal natura si videro comparire nelle colonne dei giornali per difendere medici e avvocati da una problematica concorrenza femminile, fu proprio il caso di sentirsi cascar le braccia. Eppure simili eroismi da Erostrato nel '70 sono tutt'altro che infrequenti!

La fine del 1890 portò in Europa un rincredimento del così detto movimento femminista. In Russia tale movimento è in teoria ancora assai debole. Quando però ben si consideri l'attività intellettuale dell'ultimo decennio, si vede tosto com'essa sovrabbondi di un femminismo pratico, istintivo, che, senza pur averne il nome e spesso anche incoscientemente, ma senza tregua, va diffondendosi, ed eleva la donna a quel



punto d'evoluzione, che farà del pareggiamento di diritti alla donna una questione connessa all'ormai prossima liberazione della Russia in uno Stato futuro.

Rapidi scorrono i tempi. Sul principio del secolo XX la società russa si è entusiasmata per un certo periodo di tempo a quel simpatico balocco sociale conosciuto sotto il nome altisonante di «lotta contro la prostituzione». Ora tale lotta, per condur la quale si chiamò in soccorso la filantropia, l'istruzione ed anche mezzi polizieschi, per quanto abbia dato alcuni risultati, m'apparve un'azione timidamente rivolta al bene ma inutile. L'assolutismo versa un balsamo risanatore sulle conseguenze del male, ma ne dimentica le cagioni, che nessun balsamo può sanare. Infatti oggi la prostituzione è l'unico mezzo di lavoro che possa offrir un utile alle donne russe appartenenti al proletariato della città, poichè l'onesto guadagno di una lavorante russa finisce là dove incomincia il guadagno della prostituta. La cucitrice russa più operosa (e il cucito è tra i lavori a mano della donna il meglio retribuito) si guadagna 30 rubli al mese; la più bassa prostituta ne guadagna 40. Nella mia opera «Le misere condizioni della donna», dove tratto precipuamente la questione della prostituzione, ho preso come punto di partenza i seguenti capisaldi: «La prostituzione da noi ha un'origine economica. In dipendenza da ragioni non economiche le statistiche della prostituzione in Russia non danno che dal 5 al 10 per cento sul numero complessivo delle prostitute. La causa prima della prostituzione sta nella disuguaglianza tra l'uomo e la donna nel campo del diritto di lavoro e della mercede. La donna non può vivere altrimenti che a spese dell'uomo, il quale se la compera, sia col matrimonio, sia extra-matrimonialmente. Per poter condurre un'esistenza indipendente, la donna deve compiere sacrifici così pesanti, così spaventosi, così ascetici, direi quasi, quali posson compiere soltanto alcune nature superiori, rarissime, sante; eroine o martiri dell'idea del lavoro. Per una donna di temperamento medio e di media energia il condur un'esistenza indipendente è una inconcepibile pena di tutta la vita. Per una donna debole

poi, una tal pena ha termine allorchè essa abbandona la bandiera del lavoro, e si vende riparando sotto la tutela dell'uomo. Da ciò derivano certi disgraziati matrimoni col primo capitato, vale a dire la prostituzione nella famiglia, per l'unico scopo d'assicurarsi un pezzo di pane; da questo anche la prostituzione extra-matrimoniale. Unico mezzo atto a vincere la prostituzione economica, — e cioè la prostituzione che i nostri tempi combattono, — ho sostenuto e sostengo tuttora essere un'assoluta uguaglianza dei sessi nel campo del diritto cittadino, del lavoro e dell'istruzione; in altri termini un'assoluta uguaglianza sociale e politica della donna e dell'uomo.» In conseguenza di questa mia tesi raccolti il biasimo degli abolizionisti russi, che mi rimproveravano di «amor del lontano a spese del vicino», di «s sofisticheria», di «quietismo». «Voi cercate delle riforme, — mi si rinfacciava, — che soltanto una trasformazione sociale potrà tradur in pratica in un futuro remoto, ma che oggi sono assolutamente inattuabili; quindi è come se voi raccomandaste di starcene colle mani in mano.» Non sono ancor trascorsi due anni, e già quello che appariva un futuro remoto appare prossimo; l'impossibile è diventato possibile. Nelle nostre città sono centinaia di voci di donne che si alzano, e quotidianamente reclamano il diritto di voto, ossia quell'uguaglianza totale dei diritti, che ancor non è molto alla gran maggioranza degli uomini appariva come un sogno utopistico alla cui realizzazione occorsero secoli e secoli. Oggi queste voci si contano a centinaia, domani a migliaia, dopodomani a centinaia di migliaia, a milioni! Nulla v'è che aumenti con tanta rapidità come la coscienza ridestantesi d'un diritto naturale; la donna russa ha bene saputo ineritarselo questo diritto! Quando si escludano le due Facoltà universitarie alle quali possono adire le donne, la medicina e le arti belle, e in ambedue la donna s'è procacciata una indiscutibile sicurezza materiale, non troviamo altro campo in cui la donna abbia potuto lavorare indipendentemente, sia per il bene comune, sia per il proprio. Sono le donne che hanno insegnato a leggere ed a scrivere al popolo russo, che hanno cer-

cato i nuovi metodi d'istruzione, che hanno sofferto tutto il martirio della scuola per la cultura di questo nostro proletariato che ora entra nell'arena politica. Le spaventevoli conseguenze di questa nobile azione sono indescrivibili: fame, freddo, schiavitù, persecuzione della polizia. Non v'è in Russia maestra la quale, cosciente o incosciente, non abbia sostenuta una parte politica, non fosse altro per il fatto d'esser maestra e d'essersi assunta una parte di quel lavoro dell'istruzione che non è proficuo per l'uomo, il quale, dato il continuo rincarire della vita, ha bisogno di procurarsi in uno stato capitalistico un sistema di lavoro più produttivo. E non parlo poi di proposito di quell'attività in cui le donne russe sacrificano se stesse con cosciente convinzione in servizio della società; non parlo del martirio delle suore pietose in tempo di guerra, dell'infermiere durante le epidemie; non parlo dell'opera civile di propaganda femminile in pro' della rivoluzione. Trascuro l'eroismo della donna, e voglio parlare solo della sua attività giornaliera. Oggi il lavoro della donna è costituito in ogni campo specialmente da quella parte di lavoro che gli uomini disdegnano, quella parte di lavoro faticoso, grave, molesto, che noi uomini ricusiamo d'assumerci, o che scarichiamo sulle spalle della donna, assegnandole in compenso una mercede che all'uomo tornerebbe illusoria, che « non sarebbe degna di lui ». Questo accade da per tutto, nelle banche, nelle fabbriche di sigarette, nelle biblioteche, nei negozi, negli stabilimenti, negli uffici telefonici, nella lavorazione dei campi, nelle tipografie, nelle redazioni dei giornali, nelle opere dell'istruzione, in piccolo come in grande, in ogni campo dove il lavoro dell'uomo può trovarsi comune col lavoro della donna. Negli ultimi anni poi si videro spesso le lavoratrici ricorrere ad un sistema strano: così soltanto nel 1902 le cronache dei tribunali raccontano di cinque donne che erano in possesso di passaporti maschili, e si impiegavano per uomini, al solo scopo di ottenere una miglior retribuzione.

Forse che la società moderna può fare a meno del lavoro della donna? Certo no. Ormai la necessità di disciplinare con norme fisse e categoriche il lavoro

della donna è una necessità imprescindibile e impellente, non meno di quel che lo sia per gli uomini, e va sempre più aumentando. Il rapido rincarare della vita in tutti i paesi europei porta inevitabilmente alla bancarotta del predominio maschile. Oggi la potenzialità di lavoro dell'uomo non è più sufficiente a mantenere una famiglia; il bisogno dell'aiuto della donna, sia moglie che madre, comincia già ora a farsi sentire imperioso, fra poco sarà diventato una necessità. Ma una volta che riconosca la necessità del lavoro femminile, ne viene di natural conseguenza che il lavoro più non debba venir circoscritto ad un unico sesso, ma vada quindi regolato da parità di condizioni economiche. Il secolo XVIII si chiuse con una rivoluzione che portava al timone della cosa pubblica il terzo stato. Il XX comincia colla rivoluzione del quarto stato contro i tre altri. Dovremo noi vedere questa rivoluzione cadere nell'errore di quelle che la precedettero, le quali hanno lasciato la donna in una condizione di assoluta assenza d'ogni diritto, o quasi, ed hanno così creato un quinto stato, con la prospettiva storica di un'altra rivoluzione universale, satura d'odio e di sangue?

Vedo nei giornali, leggo nelle lettere, odo dai discorsi, che la domanda d'uguaglianza civile da parte della donna, uguaglianza che per ora limiterebbe al diritto di voto, è accolta con ostilità nelle attuali sfere rivoluzionarie della Russia, anche fra gli uomini di sentimenti liberali. La Russia, essi dicono, ha già troppa carne al fuoco — e chi saprà cavarnela! — anche senza di questo; ed ecco che ci si vogliono aggiungere d'improvviso nuovi ingredienti, e tali per sopra più, che i simili non si trovano negli altri paesi d'Europa. Noi non ci siamo ancor divisi la pelle dell'orso che è vivo ancora, essi dicono, e non sappiamo quali Camere potremo portare al Parlamento, e se pur ne porteremo. Essi dicono ancora: noi combattiamo per il suffragio universale; noi vogliamo decidere se vi abbiamo diritto tutti gli uomini russi, tutti coloro che hanno figura umana, o se debbano esserne esclusi gli analfabeti. Noi combattiamo sulla forma di governo, se valga meglio una monarchia



o una repubblica, se l'unità o la confederazione, se sia da preferirsi l'idillio di una evoluzione pacifica o una rivoluzione armata. L'arcobaleno della libertà russa ha già mille sfumature di colori, che soltanto a mala pena si saprebbero ravvisare nello spettro solare, ed ecco oltre di ciò anche la donna! Abbiate pazienza con la vostra questione delle donne! È un lusso, una strada ferrata al di sopra d'una palude per dove finora non conduceva neppur un guado. È un edificio per la generazione futura! Cominciamo a gettar le fondamenta!

Che in Russia sia stata messa al fuoco molta carne, non v'ha dubbio; ma un po' di burro in più non la guasterebbe, risponde il popolo russo. Mi sono diffuso a posta sulle donne della rivoluzione, per venir a concludere come l'influenza sistematica delle donne, il loro tatto politico e la loro energia costituiscano appunto il burro nella carne della rivoluzione. In favore del voto alla donna e del pareggiamento dei suoi diritti parlano la necessità economica e il merito storico. Le riforme politiche si maturano col tempo, e non sempre vi sono adatte le circostanze di luogo. Non bisogna quindi retrocedere davanti all'esclamazione «in nessun paese d'Europa!» Qui non si tratta di ciò che è stato in Europa, — ciò appartiene già al passato, — nè di ciò che vi è e che fugge, — anche questo appartiene al passato. — Si tratta ora di ciò che deve venire e di ciò che sarà.

Sì, la carne della rivoluzione russa è ben pronta, e invano sperano gli ottimisti che un compromesso serva ad arrestarne il bollire. Siamo appena al principio del bollire noi, cominciamo appena a formar la schiuma, ma già il fondo della pentola brontola, freme, si scuote: un fondo incomodo che ha nome Massimo Gorki e Giorgio Gapon. Già è prossimo il tempo in cui non solo la forma dello Stato e le condizioni politiche sottosteranno alla rivoluzione, ma anche le classi e la popolazione tutta. A tale rivoluzione sono inadatte le riforme modeste che fanno intravedere modificazioni lente, e che si potrebbero chiamare la burocrazia della rivoluzione. Una volta che dobbiamo tracciare una via al di sopra della palude, non get-

tiamo una strada che fra pochi anni dovrà esser trasformata in linea ferroviaria; costruiamo piuttosto addirittura una linea ferroviaria.

E ancora un ultimo paragone. La Russia non costruisce il nuovo edificio sopra un terreno vergine; per fargli posto essa ha dovuto abbattere pietra a pietra il colossale edificio dell'assolutismo, già abitato da secoli. A questo processo di demolizione, che dura già da cinquant'anni, le donne russe hanno collaborato senza tregua, sempre nelle prime file. Quante ne sono già cadute sotto il peso delle macerie, quante si sono storpiate, quante sono morte sul lavoro! Le vecchie mura rovinano; è ora di costruirne delle nuove. Ora la nuova opera, sorta in condizioni nuove, in questa nuova età vittoriosa, dovrà dunque lasciar fuori dalle proprie file queste infaticabili lavoratrici, che portaron tanto appassionato entusiasmo all'opera precedente, e che spesso ne furono alla testa? Senza di esse il «nuovo» dovrebbe ancor farsi a lungo attendere! Le donne russe hanno saputo così ben comprendere l'arte di demolire, che nell'opera demolitrice hanno anche attinto le forze per ricostruire!



LA POLIZIA

DI

MOSKVITC (Mosca).

I.

In un'epoca come la nostra, in cui l'umanità di tutti i luoghi comincia a scuotere da sè gli antichi vincoli di mancanza di giustizia sì personale che sociale nei quali fu finora costretta da onnipotenti governi, la Russia, quasi sola, presenta ancora il tipo d'uno Stato poliziesco nettamente scolpito ed in coerenza eseguito, simile ad un sinistro fantasma notturno in faccia al sole d'un limpido giorno.

La base di tutta l'amministrazione in Russia è formata dalla polizia: un continuo sospetto verso la società e verso gli abitanti da parte della questura, una costante ispezione poliziesca sotto forma d'una severa sorveglianza esercitata ovunque, un illimitato potere poliziesco in mano ai governatori e alle autorità locali, una poliziesca repressione d'ogni movimento popolare per le strade e nelle stazioni di polizia, una censura poliziesca della stampa, un temerario disprezzo per le leggi fondamentali della Finlandia, ed un'uguale mancanza di riguardi verso le altre razze straniere della Russia, e finalmente un'assoluta disistima per la persona umana. Il governo, mediante ogni genere di leggi arbitrarie come la deportazione in via amministrativa, persecuzioni religiose, castighi severi, proibizioni di libri e di giornali, un'educazione sba-

gliata, e tutte le possibili crudeltà, vuol conservare nel popolo i costumi già trascorsi e con ciò arrestare l'irresistibile progresso dell'umano sviluppo.

L'attuale stato di cose in Russia, colla lotta intestina recentemente scoppiata, non offre solo un interesse assai pratico, ma ben anche teorico, ponendo in luce molte circostanze, che non mancano di un aspetto nuovo e caratteristico anche per l'Europeo d'occidente. La novità e la stranezza della cosa sta in ciò, che il periodo della liberazione e della lotta contro il governo, il quale in altri paesi d'Europa è già un fatto compiuto, in Russia invece compiesi nel secolo ventesimo, ed oltre a ciò in circostanze non leggermente mutate. Questa nuova condizione rende da un lato assai più difficile pel popolo l'opera della rivoluzione, mentre, d'altra parte, pone il governo nell'impossibilità di soffocarla totalmente.

La crisi interna in Russia si sviluppa sotto l'influenza di due fattori, sino ad ora ignoti all'umanità. Da un lato il governo, che vuol conservare l'ordinamento antico, possiede una forza tecnica non mai raggiunta ed un'organizzazione militare quasi perfetta. Può vantare i più moderni mezzi di comunicazione, ferrovie, telegrafi e telefoni, che lo mettono in grado di conoscere tosto ogni nuovo moto rivoluzionario e di concentrare nel punto opportuno le forze necessarie per reprimerlo. Una gran truppa è sempre pronta, per lanciarsi sul luogo, ove il popolo minaccia di conquistare colle proprie forze quel po' di libertà a cui aspira; e naturalmente le odierne masse di popolo, così insufficientemente armate, non valgono ad assalire le moderne Bastiglie, custodite da truppe, provviste di cannoni e di fucili a tiro rapido. Inoltre gli insegnamenti delle passate rivoluzioni resero prudenti i governi, i quali stanno sempre all'erta contro il nemico interno. D'altro lato havvi nel popolo la forza d'una solidarietà internazionale e d'una continua propaganda dei pensieri, che conduce ad una generale livellazione e disposizione di tutte le idee. Donde la necessità d'uno sviluppo della coscienza popolare verso la democrazia, e l'impossibilità d'una definitiva repressione del movimento di riforma nel po-



polo, con un contemporaneo aumento delle relazioni internazionali. L'oppressione più dura si è dimostrata impotente, perchè il movimento di libertà non viene soltanto dall'interno del paese, ove il governo è padrone di casa, ma penetra pure dall'esterno, ciò che nessuna misura può impedire. Una base stabile della rivoluzione russa ed irraggiungibile dalla polizia sono i partiti forestieri, democratici, da cui i combattenti per la libertà attingono sempre forze novelle. Contro questi forti appoggi la polizia russa è altrettanto impotente, come i rivoluzionari contro i cannoni ed i reggimenti dei cosacchi. Tali sono i nuovi fattori onde avviene la rinascenza della Russia, e che ne rendono più sanguinosa la rivoluzione, che non tutti i rivolgimenti della storia del mondo, finora noti.

Noi qui intendiamo di far conoscere al nostro lettore solo una delle parti combattenti: precisamente il Governo, o, per essere più esatti, la polizia russa. La polizia è il nervo vitale dell'organismo di governo russo; solo chi conosce il suo organismo, la sua attività ed il suo metodo, può penetrare completamente nella vera essenza dell'ordinamento di Stato russo. La conoscenza di tali condizioni di cose concorrerà a far comprendere ciò che avviene oggi nella Russia: le spaventevoli e sanguinose repressioni di ogni somma, ed il sacro ed inestinguibile odio delle classi educate contro il Governo.

II.

La polizia russa è una milizia spaventosa e di un'organizzazione straordinariamente complicata, che ha il suo stato maggiore, i suoi soldati, i suoi esploratori, ed i suoi tremendi istrumenti di distruzione.

A capo di questo istituto trovasi il comandante in capo della truppa, il ministro dell'Interno, o per meglio dire il ministro di polizia, essendo la polizia non soltanto il più importante, ma eziandio l'unico interesse di questo ministro. A lui è soggetta la polizia gene-

rale, e in ispecial modo quella politica. È l'organo principale della polizia esecutiva, come pure il capo di tutte le istituzioni dell'amministrazione provinciale. I governatori e tutti gli altri impiegati della provincia gli sono sottoposti, e in certo modo anche i governatori generali. Egli ha l'ispezione degli organi dell'auto-amministrazione della campagna, delle città e degli Stati. È il capo della polizia politica, che dispone d'un intero corpo di gendarmeria e d'un dipartimento di polizia, e da cui poi dipende tutta una serie di suddivisioni di polizia segreta e di sicurezza.

Un ministro tipico era il tanto noto Plehwe, vero impiegato dalla testa ai piedi; sordo a tutte le scottanti questioni della vita, era sempre pronto a soffocare qualunque progresso, ed a lanciare il paese nelle crisi più terribili. Non di grande intelligenza, ma ostinato all'eccesso, astuto e con una gran forza di volontà, quest'uomo merita di pien diritto, per la logica inesorabile con cui si dedicò alla protezione ed alla conservazione dell'assolutismo, la fama d'un Metternich russo, o d'un giacobino dell'autocrazia. D'altra parte si può certamente affermare ch'egli era l'uomo più odiato dalla società russa. Non c'è da stupirsi, se sotto una tal direzione tutta l'amministrazione interna della Russia sia diventata un esercizio di funzioni poliziesche. Tutte le serie ed importanti questioni della vita sociale vengono risolte secondo il modo di vedere della polizia. L'auto-amministrazione, l'economia politica, l'igiene sociale, la condizione dei contadini, l'amministrazione locale, i tribunali, le popolazioni straniere, sono tutte questioni che interessano il ministero dell'Interno solo in quanto abbiano una relazione coll'aumento o colla diminuzione del movimento verso la libertà in Russia. Eccetto che da questo punto di vista esse non hanno per il governo che una importanza secondaria.

A disposizione del comandante in capo di polizia, ossia del ministro dell'Interno, stanno, in tutto il paese, una quantità di reggimenti, comandati da ufficiali subalterni. Una gran parte del paese è suddivisa in una serie di governi generali. Su ognuna di queste satrapie, che comprende sempre parecchie provincie,

domina il governatore generale munito di pieni poteri straordinari.

Quest'ufficio ha un carattere apertamente poliziesco e, fin dal suo principio, fu istituito come organo specifico per la lotta contro la sommossa. Il potere d'un governatore generale è quasi illimitato, e non esiste parte alcuna nella vita del popolo, ove non domini sempre esorbitando. In nome del governatore generale e per i suoi pieni poteri possono venir prese in ogni tempo tutte le misure. Possono essere annullate deliberazioni degli Ziemstvi e dei delegati della città, concluse società di pace, ordinate proibizioni di giornali, espulsi gli studenti a centinaia ed a migliaia, e represses sanguinosamente pacifiche dimostrazioni: tutto ciò sta nel potere del governatore generale. Tale potenza raggiunge la sua massima altezza, allorchè si collega, come a Mosca, colla dignità di granduca. Mentre era al potere il granduca Sergio, solevasi dire persino al Ministero dell'Interno: « Mosca è un granducato ».

Un potere simile, se non preciso, lo hanno i governatori, questi « signori » immediati dei governi loro affidati. Il dovere principale d'un governatore consiste nel proteggere e sorvegliare l'integrità dei diritti dell'assolutismo, e perciò tanto il potere di lui, come quello del governatore generale hanno un carattere politico poliziesco. I governatori sono nominati dall'imperatore, su proposta del ministro dell'Interno, dal quale completamente dipendono, e secondo i cui precetti devono agire. Quali agenti di polizia del potere supremo della provincia, i governatori sono anch'essi muniti di ampi e pieni poteri. Sono i capi della polizia locale, e stanno alla cima delle molteplici branche dell'amministrazione interna. Emettono decreti e sono in complesso organi dell'ispezione di polizia. Tale ispezione si estende sulle istituzioni dell'amministrazione del governo, su tutti gli impiegati, e persino sugli organi dell'auto-amministrazione della campagna, delle città e degli Stati. Ancor più grande potere ha il governatore in quelle contrade, che stanno sotto una vigilanza speciale. Di questo riparleremo più innanzi. Siccome il governo stimava ancora troppo

meschini i pieni poteri d'un governatore, per poter sostenere una lotta vantaggiosa col movimento sociale esso si propose più d'una volta di accrescerli. Nel 1904, sotto Plehwe, fu preparato un progetto per aumentare il potere dei governatori. Secondo questo, al governatore sarebbe spettato il continuo controllo su tutte le manifestazioni della vita di provincia, persino sulle più indifferenti. Tali facoltà illimitate al «signore della provincia» che eseguisce soltanto gli ordini comunicatigli da un centro, dovevano finalmente riuscire ad assoggettare il paese ad un unico centro burocratico.

Sotto l'autorità del governatore si trovano le potenti suddivisioni della polizia civica e del distretto. A capo d'ogni distretto sta il giudice distrettuale, a cui poi sono subordinati gli organi esecutivi della polizia inferiore, cioè i commissari regionali. Indi seguono i sorveglianti di polizia introdotti nel 1878, e i soldati di polizia istituiti da Plehwe nel 1903. Nelle città grandi c'è da aggiungere alla polizia civica la truppa ausiliare dei servi, organizzata per la lotta contro la rivoluzione politica. Ogni casa deve avere un servo a cui incombe tutta una serie di doveri polizieschi. Oltre a questa polizia, che si potrebbe dir generale, il cui obbligo principale, come vedremo più innanzi, è la lotta contro i tentativi di rivolgimenti politici, esiste pure una spaventevole polizia politica speciale, di cui fa parte anzitutto un particolare corpo di gendarmeria, col suo stato maggiore a Pietroburgo, e con una serie di centri amministrativi di governo, di circondario e di ferrovie, in tutti i luoghi dell'impero. Insieme con questa polizia militare politica, i cui precursori dobbiamo ancor ricercarli indubbiamente nelle guardie del corpo istituite da Ivan il Terribile (Oprščina), esiste una polizia politica borghese non meno tremenda, e certo più spregevole. Nei punti più importanti della Russia havvi inoltre ancora un'organizzazione speciale, quella che si chiama «divisione di sicurezza», una specie d'inquisizione, avvolta nel più assoluto mistero, e la cui forza ed autorità fa tremare anche i più pacifici cittadini. In quest'ultimo tempo il governo russo ha potuto persuadersi, che la lotta coi mal-



sicuri elementi politici da parte degli istituti generali di polizia, dell'amministrazione di gendarmeria e della divisione di sicurezza, non era condotta con sufficiente energia. Sicchè cominciò ad organizzare speciali divisioni d'inchiesta, come ne furono già istituite in più di venti città di provincia. Nei luoghi ove finora non esistono tali divisioni vengono posti speciali «agenti d'ispezione» (così sono denominati ufficialmente i bracchi della polizia segreta).

Tutte le autorità di polizia subalterne dipendono dal dipartimento di polizia appartenente al Ministero dell'Interno, una delle istituzioni più spaventevoli e più illegali che sia nota all'attuale umanità.

Sarebbe certo un grande errore l'ammettere che negli ultimi due secoli sieno state introdotte in Russia delle riforme atte a mitigare menomamente l'oppressione poliziesca che grava sul popolo. Come pure sarebbe falso il credere che gli ordinamenti sieno stati anche leggermente modificati. Le istituzioni di polizia ottengono talvolta un altro nome, allorchè i nomi antichi son divenuti troppo insopportabili. L'odierno dipartimento di polizia col relativo corpo di gendarmeria non è che la risurrezione della «3^a divisione» della cancelleria di S. A. Imperiale con il «corpo di gendarmeria» che si pretende sia stato soppresso nel 1880; la terza divisione era, da parte sua, soltanto una ripetizione della speciale cancelleria del Ministero dell'Interno, della Spedizione segreta, nonchè della cancelleria segreta e dell'autorità Preobrashenski.

Dall'autorità Preobrashenski sino al dipartimento di polizia, questo istituto se ne visse tranquillamente sviluppandosi, e raccogliendo nuovo vigore.

Si capisce come queste numerose truppe di polizia costino allo Stato delle forti somme. Qui non vogliamo già occuparci di sapere quanto costi alla Russia la sua polizia; ci accontenteremo d'indicare che nel 1904 fu assegnato ai fondi comuni del Ministero dell'Interno per lo scopo della polizia dello Stato un credito di più di due milioni. Le spese per la polizia segreta aumentano continuamente. Per gli agenti di polizia le spese aumentarono da 330 000 rubli nel

1894 a 1 424 737 rubli nel 1903. Questo vale per la polizia segreta politica nell'interno del paese. Per il mantenimento della stessa istituzione all'estero, la spesa è aumentata, durante il medesimo periodo, da 64 000 a 178 665 rubli. La spesa delle spie ai confini è annualmente di 115 000 rubli; le divisioni d'inchiesta istituite appena nel 1902 hanno già nel primo anno fatto sborsare 487 000 rubli.

III.

A che serve adunque questo numeroso esercito di gendarmi, di spie e di diversi agenti di polizia? A che vengono adoperati i mezzi del popolo? Per la conservazione d'un ordinamento di Stato che ha già fatto il suo tempo.

I Russi non posseggono ancora i più elementari diritti personali. Ogni Russo, anche se non desta il menomo sospetto, può esser esposto ad una perquisizione a domicilio, e, per l'ombra d'un dubbio da parte delle autorità, può venir arrestato, tenuto per anni in segregazione, deportato in via amministrativa in Siberia e gettato in una prigione. Ogni sentenza dei tribunali può essere mutata in via amministrativa, l'assolto può esser deportato in Siberia e rinchiusovi in perpetuo nella fortezza di Schlüsselburg. Secondo la legge della vigilanza speciale, il ministro dell'Interno ed i governatori generali possono far comparire innanzi al tribunale di guerra, per qualunque mancanza, chi più loro piaccia. Ogni specie di sciopero e persino delle pacifiche dimostrazioni possono venir proibite. La stampa dipende interamente dal ministro dell'Interno. Ogni riunione può esser dispersa dalla polizia. Non havvi alcuna libertà di confessione, e l'ultima legge, così detta, di tolleranza, risulta nella sua applicazione la solita menzogna ufficiale. Sei milioni d'ebrei son privi dei più primitivi diritti personali; non possono neppur vivere in ogni luogo, sceglier la propria professione, essere accolti in qualunque isti-



tuto e così via dicendo. Malgrado il «graziosissimo manifesto», l'uso delle bastonate, applicato ai contadini ed ai dimostranti, e che per mezzo d'un ordine segreto del Comitato ministeriale sotto Alessandro III fu elevato a legge, non è ancora scomparso sino ad oggi. Non esiste una possibilità di pensare all'educazione del popolo; le pubbliche letture sono effettivamente quasi del tutto proibite; su tutta l'esistenza del popolo grava una pesante oppressione.

Non solo la lotta è contro i fatti, ma anche contro le idee ed i pensieri. La cura più importante, il precipuo scopo si è la lotta contro lo spirito. Lo spirito, l'intelligenza, la coscienza umana, ecco i nemici acerrimi del governo russo, e del suo più possente istrumento, la polizia. In questo campo la polizia dispone d'un terribile arsenale di tutti i mezzi possibili d'oppressione, dai più rozzi e grossolani sino ai più raffinati e delicati.

Anzitutto la polizia «generale» serve al governo. Essa, al tempo nostro, è gravata d'una quantità d'obblighi di carattere politico; cosicchè, malgrado l'aiuto dei servi nelle città e della polizia rustica in campagna, non riesce a compiere il suo principale dovere, la lotta contro la delinquenza criminale e l'ispezione sull'ordine sociale e sulla sicurezza. L'attività poliziesca medico-igienica, la sorveglianza sulla prostituzione, la lotta contro l'ubriachezza, ecc., si trovano, se non appartengono alla spettanza dello Ziemstvo, nella più triste condizione. Quanto poi le funzioni politiche, anche al di là dei limiti dei doveri degli impiegati subalterni di polizia, occupino il primo posto, si potrà vederlo dalla seguente circostanza. Nell'anno 1903 furono introdotti i cosiddetti poliziotti di villaggio; e in parecchie città vennero istituiti per essi corsi speciali, ove, ai candidati a questo ufficio, erano spiegati i metodi della polizia segreta politica da ufficiali di gendarmeria e da spie. Il primo posto è qui, naturalmente, occupato dalla scienza del nemico interno della patria, che i soldati di polizia devono sorvegliare e denunciare. I maestri delle scuole popolari di provincia, il clero ed i possidenti sono sottoposti ad una speciale ispezione poliziesca.

Il dovere più importante della polizia generale è la sorveglianza del passaporto, ed il prendere delle misure contro riunioni ed assemblee non concesse, sebbene nulla sia più facile che il falsare un passaporto; e quantunque, secondo la convinzione propria della polizia, l'obbligo di mostrare il passaporto non faciliti affatto i compiti politici del governo, pure ogni abitante della Russia è costretto ad averlo presso di sé, e a mostrarlo tosto alle autorità di polizia del luogo, ad ogni suo mutamento di dimora. È questa la funzione più importante della polizia generale. Un'ispezione di polizia sulle riunioni e le assemblee non esiste, a dir vero, in Russia, non essendovi riunioni politiche, pubblici meetings o adunanze di popolo; le riunioni politiche non possono tenersi che dietro permesso da parte degli organi del governo. Adunanze ed assembramenti sono proibiti, e la polizia locale veglia attentamente che non avvengano, qualunque ne possa essere lo scopo.

Le riunioni degli studenti, sebbene non sieno punto in grado di abbattere l'ordine dello Stato, pure vengono punite come gravi delitti politici. Quanto alle dimostrazioni per le vie, la polizia, per disperderle, ricorre d'ordinario all'aiuto dell'esercito. Pur troppo lo zelo di esso è ben noto per gli avvenimenti di questi ultimi tempi. I reggimenti hanno ricevute sanguinose istruzioni sul come contenersi: così al comandante della truppa vien ordinato, nel paragrafo 7 di codeste istruzioni, in caso di disobbedienza della folla, « di por mano alle armi, senza alcun riguardo alle conseguenze di tale atto. L'uso delle armi può, secondo il giudizio del comandante, giungere sino al completo sterminio della folla, o cessare, se ritenga impossibile ogni tentativo di resistenza contro l'esercito da parte dei ribelli. »

Poichè, come abbiamo già visto, il principale scopo della polizia russa è la lotta contro la coscienza crescente del popolo, è naturale che si dedichi una particolare attenzione alla stampa, come alla sfera in cui più chiaramente si riproduce la vita spirituale del popolo. Alla sua ispezione attende un'apposita divisione della polizia: la censura. Perchè questa censura



potesse agire efficacemente, cioè adattarsi agli scopi della polizia, fu costituita un'organizzazione assai dispendiosa e particolarmente complicata. Il compito principale della censura consiste, secondo un'espressione che W. A. Miakotin usa in uno dei suoi ultimi lavori, nello sforzo di avviluppare in un velo impenetrabile di fitta nebbia tutta l'attività del governo, attraverso cui la media dei cittadini non possa distinguer nulla. Tale nebbia deve avvolgere tutto il governo dall'imperatore all'ultimo soldato, dal consigliere di Stato al giudice del distretto, dal ministro al poliziotto.

Tutti i libri con meno di 10 fogli di stampa (nelle traduzioni anche con meno di 20 fogli) come pure tutti i giornali periodici della provincia sono sottoposti alla censura preventiva. Quasi tutte le pubblicazioni mensili, settimanali, anche quelle delle capitali, sono soggette alla medesima censura. Solo l'effettiva impossibilità di sottoporre anche la stampa quotidiana delle capitali ad una censura preventiva, senza annientare ad un tempo la stampa in generale, spiega come tanto a Mosca che a Pietroburgo compariscano alcuni giornali senza censura.

Infatti un gran giornale che si pubblica tutte le mattine e dà ogni genere di notizie su quanto avviene nel mondo durante le ultime 24 ore, ed al quale i telegrammi di solito giungono di tarda notte, non potrebbe assolutamente esistere, se dovesse prima essere rivisto da un censore. Però, anche nelle capitali, havvi un buon numero di questi giornali sottoposti alla censura preventiva. Nell'ultimo tempo vi furono sottomessi quasi tutti gli organi aventi anche il menomo indizio di spirito liberale. Ben triste è in verità la condizione di questi giornali.

Prima di pubblicare un giornale è d'uopo ottenerne il permesso dal ministro dell'Interno. Quindi occorre un lungo processo di suppliche, di umiliazioni e di sollecitazioni perchè sia affermata l'onestà politica del richiedente. Un vergognoso sistema di corruzione si è annidato, secondo la generale testimonianza, nell'amministrazione superiore della stampa. Per pubblicare un giornale conviene fare un deposito di 5000 rubli.



Acciocchè tali gazzette siano redatte secondo lo spirito richiesto dal governo, questo prende le più divise misure pubbliche e segrete.

Il ministro dell'Interno ha il diritto di dare degli ammonimenti ai periodici, e dopo tre ammonimenti di proibire la pubblicazione d'un organo della stampa pel corso di sei mesi; tale giornale poi deve, dopo la sua ricomparsa, essere soggetto al censore sino alle 11 di sera. I giornali incorsi nella censura possono esser soppressi dal ministro dell'Interno, senza ammonimento, causa il loro dannoso indirizzo, per uno spazio di otto mesi. Lo stesso ministro può far cessare per sempre la pubblicazione di qualunque giornale e rimettere la cosa al Senato per l'esame; il quale naturalmente tira per le lunghe cotesto esame durante parecchi anni. Il ministro ha ancora il diritto di proibire ai giornali gli annunci e la vendita al minuto.

Oltre a queste misure prese apertamente, la polizia ne ha altre a propria disposizione, segrete e più efficaci. Il ministro dell'Interno può proibire ai redattori dei giornali non incorsi nella censura la pubblicazione o la discussione di qualunque questione avente significato di diritto pubblico, per mezzo d'una circolare segreta.

Non osservandosi un tal precetto privato, il ministro può sopprimere il giornale per tre mesi. È impossibile non irritarsi, percorrendo tutta la sequela degli ordini segreti dell'amministrazione superiore della stampa. Tutti gli abusi che si riscontrano nelle classi più alte della società si avvolgono nel velo del mistero. Vennero sottratte al giudizio alcune circostanze di fatto scoperte nella « Società Patriottica » o alla « Croce Rossa » inerenti al viaggio del granduca Cirillo all'estero, alla politica del governo in Mançuria e in Persia.

Nello stesso tempo tutti gli sforzi erano rivolti a ciò che la stampa possibilmente evitasse di destare l'interesse per la vita politica del paese. Negli anni 1894 e 1904 fu proibito di scrivere intorno al trattato di commercio tra la Russia e la Germania. Nel 1896 dovevasi chiedere il permesso per istampare delle



notizie intorno al pubblico censimento. Sul principio del regno di Niccolò II era proibito, annunziando trattati intorno all'educazione popolare, metter nelle migliori recensioni, «lietissimo» e «sodisfattissimo» ecc., nonchè nei rapporti dei governatori sulla istituzione di nuove scuole.

La furia della censura poliziesca non si manifesta soltanto contro la stampa periodica e gli organi che sono sottoposti alla censura preventiva, ma bensì contro i libri, i quali, grazie alla loro mole, sono, come si disse, esenti dalla censura. Molti libri, stampati senza l'approvazione preventiva, furono per ragioni d'ordine amministrativo bruciati ancor prima della loro comparsa, oppure mandati al macero. Fra questi libri distrutti negli ultimi trent'anni, citerò: Brandes, «I torrenti principali della letteratura del XIX secolo», Vol. 3°: «La reazione in Francia»; Hettner, «Storia generale della letteratura nel XVIII secolo», Vol. 3°: «L'epoca di Federico il Grande»; le traduzioni di Zola, «La Curée» e «La Verité»; Jäger, «La biografia d'Ibsen»; Lecki, «Storia della moralità»; Letourneau, «Lo sviluppo della morale»; Müller, «Storia dell'Evo moderno dal 1816 al 1868»; Neumann, «Storia degli Stati Uniti», Vol. 2; Paulsen «Guida alla filosofia», edizione dell'anno 1895; Ribot, «La filosofia di Schopenhauer»; Rodbertus «Scritti scelti»; Spencer, «Statica sociale»; Yord, «Sociologia dinamica»; Finley, «Storia del regno bizantino e greco dal 1316 al 1453»; Giovanni Scherr, «Tragicommedia umana»; Lorenzo Stein, «Storia del movimento sociale in Francia dall'anno 1789», ecc.

IV.

Tuttavia l'attività ed i diritti della polizia generale e del Comitato di censura hanno una meschina importanza in confronto all'operosità e all'onnipotenza della polizia speciale politica. Lavora questa in due campi principali: anzitutto esercita una segreta sor-



veglanza sull'intero popolo russo, secondariamente soffoca ogni opposizione nella società russa.

L'ispezione politica di polizia avviene per mezzo della gendarmeria e delle guardie della divisione di sicurezza. L'attività della gendarmeria si esplica sotto la protezione d'un impenetrabile mistero, secondo i precetti delle più alte istanze del Governo, che ad essa soltanto giungono; e nessun Russo è in grado, per quanto egli lo tenti, di ricavare dalle leggi pubblicate ed a conoscenza di tutti qualche conclusione intorno ai diritti ed ai doveri dei gendarmi¹⁾.

Secondo una circolare segreta del capo dei gendarmi del 14 febbraio 1875; l'attività del corpo di gendarmeria è doppia. La prima consiste «nell'impedire e nell'ostacolare qualunque genere di delitti e di contravvenzioni alla legge, come pure in una sorveglianza generale. La seconda maniera d'attività non differisce nel suo carattere e nei suoi metodi necessarî da quelli del pubblico ministero e di polizia; però, d'altra parte, asservita al fine pubblico di Stato, non si può costringerla entro una regola assoluta, esigendo essa un certo spazio d'azione; là solo trova i suoi confini, dove il materiale procacciato coll'osservazione usurpa il terreno legale, ed ivi pur la sua esplicazione, ossia un oggetto per la prima maniera della sua attività.»

«Senza dubbio», continua il capo dei gendarmi, «la nostra speciale attenzione deve essere rivolta alla scoperta e alla persecuzione di tutti i tentativi fatti pel fine di divulgare dannose dottrine, il cui unico

1) Per giungere a ciò, dovrebbe procurarsi pubblicazioni come *Esposizione sistematica di tutte le leggi e precetti in vigore, riguardanti i doveri degli impiegati, dell'Amministrazione della gendarmeria provinciale, relativamente alla sorveglianza della popolazione ed al procedimento dell'inchiesta*, un'opera composta dal capitano di cavalleria Dobriakow, ed apparsa nel 1897. Pur troppo però un tal libro, contenente tanti documenti ufficiali, non capita fra le mani di miseri mortali, ed è «tenuto segreto» essendo pure proibito il pubblicarlo. Un'esatta riproduzione del contenuto ed un'analisi di tal libro l'ha data Pietro Struve nei numeri 20, 29, 30, 33, 35, 43 dell'*Osvoboshdenie* (Liberazione).



scopo è quello di scuotere le più importanti basi dello Stato, della società e della vita famigliare. Tutte questi tentativi devono essere attentamente osservati, e messi subito a cognizione delle autorità, anche quando da esse non ci sia da ottenere alcuna positiva spiegazione. Per tale ragione sono oggetto d'una costante sorveglianza di polizia: 1.º le scuole, le letture pubbliche e popolari, per imparar a conoscere la loro tendenza, e per prender cognizione delle persone dannose in questo campo; 2.º il commercio librario, specialmente il commercio al minuto, le sale di lettura, e simili ambienti, che potrebbero prestarsi alla diffusione di libri dannosi e incriminabili; 3.º le persone che viaggiano per raccogliere ogni genere di osservazioni e compiono viaggi a scopo scientifico, che talvolta potrebbero servir di pretesto ad altre colpevoli intenzioni. Finalmente è oltremodo necessario di far attenzione allo spirito del popolo, come pure alle tendenze delle idee politiche nella società affin di scoprire le cause dell'avversione pel Governo.» Così viene presentato ufficialmente il compito principale della gendarmeria, ma soltanto agli iniziati. Esso consiste in una sorveglianza generale sulla popolazione russa. Tuttavia fra la gran massa del popolo si distinguono speciali categorie, che devono esser sorvegliate in modo particolare. A queste appartengono gli operai, i negozianti, specialmente quelli che si trattengono nelle bettole o nelle trattorie, gli scrivani d'ufficio e gli scrivani di villaggio, i chirurghi dell'esercito, le levatrici ed altri impiegati dello Ziemstvo, le persone che tengono pubbliche letture, o che lavorano nelle biblioteche e nelle sale di lettura, insegnanti ed allievi di istituti maschili e femminili, specialmente quelli delle Università, e persino i militari, tanto i soldati quanto gli ufficiali.

Il difficile compito d'una segreta sorveglianza di tutto il popolo, e specialmente delle classi educate della società, è diviso nelle città più grandi fra le così dette divisioni di sicurezza organizzate e le sezioni degli agenti segreti, istituite da Plehwe, ed il corpo di gendarmeria.



Così il governo di Pietroburgo sorveglia il popolo russo con mille occhi, cercando non solo di scrutare le sue azioni, ma tentando pure di penetrare sino nell'intimo dell'anima sua. Se gli riesce di scoprire tanto nella gente del popolo, quanto nelle persone intelligenti, solo l'ombra d'una critica per l'esistente ordinamento dello Stato, esso lo perseguita spietatamente coi più severi castighi.

A questo scopo la polizia è provvista di armi tremende. Uno dei più spaventevoli istrumenti destinati all'oppressione della società russa da parte della polizia è l'editto per la difesa dell'ordinamento di Stato del 14 agosto 1881, in base al quale le parti più importanti del regno stanno sotto il dominio delle leggi eccezionali. In tale condizione si trovano le provincie di Pietroburgo, Mosca, Charkow, Kiew, Volin, Ecaterinoslaw, inoltre Odessa, Rostow sul Don, ecc. In seguito al decreto del 14 agosto 1881, il ministro dell'Interno ha il diritto di collocare ciascun punto del regno sotto una sorveglianza speciale. In queste contrade i più alti impiegati dell'amministrazione, i governatori generali, hanno i più straordinari pieni poteri; devono prima emettere deliberazioni contro i disturbatori della quiete, e per la disobbedienza a tali deliberazioni possono imporre delle multe superiori ai 500 rubli, oppure condannare al carcere sino a tre mesi; secondo, hanno il diritto, minacciando uguali punitzioni, di proibire ogni genere di riunioni e di convegni, persino quelli in case private; terzo, possono far chiudere tutte le case di commercio e tutte le fabbriche; quarto, vietare a singole persone il soggiorno in certe contrade; quinto, devono sottoporre al tribunale di guerra certi dati processi concernenti i delitti criminali per far condannare secondo le leggi militari i più gravi delitti; sesto, possono esigere che i delitti criminali vengano discussi escludendo la pubblicità; settimo, hanno il diritto di controllo nell'ammissione al servizio di Stato, come pure nel licenziamento di persone dal servizio nello Ziemstvo, nelle amministrazioni cittadine, e negli istituti sottoposti al giudice di pace; ottavo, possono far gettare in prigione singole persone pel semplice sospetto che abbiano preso parte ad un de-

lito politico, o ne siano complici, oppure che appartengano ad associazioni segrete; nono, possono ordinare perquisizioni a domicilio, anche quando non esistano ragioni di sospetto; decimo, è in loro facoltà d'inviare delle persone nelle più diverse contrade del regno, e di tenerle sotto la sorveglianza della polizia per uno spazio di cinque anni.

•Con tale ordinamento, una gran parte della Russia è data in mano al capriccio delle autorità di polizia, e la proprietà, la libertà, persino la vita d'ogni russo corrono sempre il pericolo d'essere manomesse, senza alcuna inchiesta giudiziaria. Ma siccome il governo non trovava ancora sufficiente, in certi casi, questo decreto sulla vigilanza speciale, nella legge del 14 agosto 1881 è prevista pure la possibilità d'introdurre una vigilanza ancor più rigorosa. In realtà, ordinariamente in sua vece si decreta lo stato d'assedio. Così, quest'anno, nella città di Lodz ed in tutto il suo circondario, nonchè in Odessa e nelle provincie di Eriwan, Sebastopoli e Nicolajew fu applicato il codice militare. In questi ultimi casi i pieni poteri delle autorità possono esser detti illimitati.

Quando la polizia ha delle prove che le rendano politicamente sospetta una persona, si stabilisce tosto un'inchiesta. Negli ultimi tempi le faccende politiche passavano o per le mani dei gendarmi, o per quelle delle divisioni di sicurezza. Nel primo caso l'udienza era tenuta da impiegati della gendarmeria colla cooperazione del procuratore generale del tribunale del distretto, sotto la sorveglianza del procurator generale del tribunale supremo. Terminata l'udienza, gli atti dell'inchiesta venivano consegnati dall'amministrazione della gendarmeria al procuratore generale del tribunale supremo, che tosto, col suo parere, li passava al dipartimento di polizia.

Da qui proseguivano ad una speciale cancelleria del Ministero di Giustizia, dove la sentenza in ultima istanza era pronunziata dopo una relazione della causa innanzi al ministro di Giustizia, e veniva da questi firmata in nome dell'Imperatore. Le pene consistevano in arresto, prigione, sorveglianza poliziesca e nella deportazione in Siberia per la durata persino

di dieci anni. Nel secondo caso i processi politici venivano trattati in un modo alquanto più semplice. Le inchieste erano eseguite dall'amministrazione della gendarmeria o dalla polizia, e consegnate ad una speciale Commissione del Ministero degli Interni, che allora decretava per le persone sospette una sorveglianza poliziesca in un paese qualunque della Russia asiatica od europea per uno spazio di tempo che poteva estendersi sino a cinque anni.

Il 9 giugno del 1904 fu introdotta una nuova legge intorno ai processi politici. Secondo tale legge, l'inchiesta viene eseguita, come per lo innanzi, da gendarmi o da impiegati della divisione di sicurezza. Finita l'inchiesta, dipende dal procuratore generale il dare ad essa l'importanza d'un'inchiesta giudiziaria, oppure l'ordinarne un'altra. In questo caso la causa vien rimessa al tribunale, ma non già innanzi ad un giudizio di giurati, bensì ad un tribunale supremo. Sarebbe però erroneo il supporre che la nuova legge ordini una procedura giudiziaria per i processi politici. È sempre in facoltà del ministro degli Interni, il punire la designata persona in via amministrativa. La relazione del ministro di Giustizia Muravieff al Consiglio contiene le seguenti classiche frasi, per spiegare la ragione della nuova legge:

«Se non è possibile definire l'accusato reo d'una mancanza contro le leggi dello Stato, e mediante l'inchiesta viene stabilito soltanto che la sua attività si esplica in danno dell'esistente ordinamento dello Stato e della tranquillità sociale, oppure il dubbio intorno alla sua fede politica, sarà più opportuno l'affidare l'esame al Ministero dell'Interno, perchè questi lo continui secondo l'ordinamento fissato dalla legge intorno alle misure per la difesa dell'ordine dello Stato (cioè consegnarlo alla speciale Commissione presso il Ministero dell'Interno).»

Ma neppure un'azione giudiziaria, nè persino l'assoluzione possono liberare l'accusato dalle mani della polizia.

Il 25 dicembre 1903 il tribunale di Pinsk sentenziò che su undici operai accusati, cinque erano innocenti; ma, pronunciata la sentenza, l'ufficiale di gendar-



meria ordinò che tutti gli accusati fossero nuovamente ricondotti in carcere. In un'altra occasione il tribunale di Kowno assolse tutti gli accusati; tuttavia questi furono espulsi con un decreto e posti sotto sorveglianza della polizia.

Nella sua lotta col movimento rivoluzionario della società russa, la polizia, naturalmente, capisce che il nervo della rivoluzione, o più semplicemente del « Liberalismo », sta nell'Europa occidentale; « sull'altra riva »; ecco perchè ha esteso la sfera della sua attività assai oltre i confini dello Stato russo. Sui diversi paesi d'Europa è stesa tutta una rete di segrete agenzie di polizia, ed una speciale truppa di spie veglia instancabilmente sui russi e sui forestieri che hanno qualche rapporto colla Russia. Di qual genere sia l'attività di questi agenti di polizia russi, si potrà giudicare dai seguenti fatti. Il 19 gennaio 1904 il deputato Haase dichiarò al parlamento tedesco durante un'interpellanza del partito sociale democratico intorno alla posizione degli agenti di polizia russi in Germania, trovarsi ivi tutta una legione di spie, assoldate dal governo russo. Questi sbirri non indietreggiano innanzi ad alcun delitto, corrompono le affittacamere per rubare gli oggetti degli inquilini, per indagare d'onde giungano le loro lettere, chi vanno essi a trovare, che libri e che giornali leggono, e così via. Durante l'assenza dei russi, entrano nelle loro camere, frugando col permesso del padrone di casa in tutti i ripostigli. Se non si possono procurare il permesso di perquisire le abitazioni, aprono gli usci coi grimaldelli; in certi casi fanno lega cogli impiegati postali, riuscendo a farli mancare al loro dovere colla violazione del segreto epistolare. L'attività di questi signori si estende pure sui cittadini tedeschi. In Svizzera le spie russe lavorano colla medesima alacrità; ma, a differenza della Germania, la Svizzera ha espulso tutta questa gente. In Germania invece la fiducia verso questi sbirri e la cortesia per il governo russo sono così grandi, che questi uomini miserabili non solo vi sono tollerati, ma eziandio, in seguito alle loro denunce, si esiliano dei russi mandandoli oltre ai confini dello Stato, ciò che equivale ad una consegna

alla Russia. Tutti ancora ricordano il processo di Königsberg dell'anno scorso, e le rivelazioni che da esso si ebbero. Tutti i Tedeschi che sogliono riflettere furono adiratissimi, quando la polizia prussiana in base a delle denunce da parte di sbirri russi, fece arrestare un buon numero di socialisti democratici tedeschi, incolpati di aver mandato da diverse città della Germania e della Svizzera opuscoli russi proibiti oltre i confini russi. La società colta russa rimase scandalizzata per questi fatti incredibili, ma purtroppo veri. Non è punto un'esagerazione l'affermare, che non poco ebbe a soffrirne la Germania nella sua fama di nazione civile.

Tuttavia vi sono in Europa anche altri Stati più liberi, ove non avvengono fatti come quelli or ora accennati; ed in Germania pure la polizia russa, malgrado la cortesia e la gentilezza del governo di Berlino, non ha la completa libertà di movimenti, onde le conseguenze ne sono oltremodo meschine. Sicchè bisogna ricorrere ad altri mezzi. Sotto Plehwe, per esempio, fu istituita la cosiddetta «Section de la presse étrangère au Ministère de l'Intérieur», il cui compito consisteva nel corrompere e nell'ingannare la stampa straniera nell'interesse di sostenere l'assolutismo.

Il principale mezzo di lotta della polizia russa contro l'influenza estera consiste nelle limitazioni, a cui è sottoposto il commercio dei Russi coll'estero. All'estero i Russi sono attentamente osservati; vengono adoperate grandi somme di denaro e tutte le forze per impedire un trasporto di letteratura proibita, o per vietare il transito a persone senza passaporto oltre i confini della Russia. Per diminuire il numero dei viaggiatori all'estero fu posta una tassa sui passaporti, che viene continuamente accresciuta. Ora per un passaporto per l'estero si paga 40 rubli all'anno. La corrispondenza coll'estero è accuratamente esaminata; i più importanti centri d'amministrazione postali posseggono speciali «gabinetti neri», nei quali le lettere provenienti dall'estero sono sottoposte ad un esame. Qui vengono toccate e palpate, e quando sorge il sospetto che la lettera contenga uno stampato estero proibito, la si apre; vi sono lunghi elenchi di persone,

le cui lettere vengono sempre controllate. In guisa uguale le lettere provenienti dalla Russia vengono aperte molto spesso, e pur di esse esistono speciali elenchi. Talvolta tutte le lettere provenienti da una data località vengono aperte.

V.

Questo è il secondo campo d'attività della polizia russa; essa lotta nelle più diverse sfere della vita coi più diversi mezzi contro l'educazione del popolo, e contro tutti i più leali tentativi di migliorare l'attuale ordinamento dello Stato. Per quest'opera sprezzabile si son riunite tutte le forze infernali delle tenebre, mettendo in opera i più bassi istinti dell'animo. La lotta avviene nel buio. L'attività della polizia è avvolta in un mistero assoluto; esiste una segreta fratellanza tra la polizia politica, la gendarmeria militare e la truppa di sicurezza civile. Queste organizzazioni cospiratrici lavorano con mezzi illegali; il loro nemico è la società russa; nelle tenebre della notte strappano a questa società i loro migliori membri, li nascondono sotto il suggello del più profondo mistero in celle solitarie, e con ugual mistero li deportano negli angoli più remoti del nord, oppure li fanno perire fra torture veramente medioevali, senza che una sola parola di tutto ciò debba trapelare dalla stampa legale. Spariscono dal mondo delle persone senza che si sappia dove sieno finite, e spesso trascorrono lunghi anni senza che i genitori vengano a sapere che sia stato dei propri figliuoli. Da siffatta congiura del governo emana quasi un terrore; il regno del silenzio e della morte; ecco l'ideale di questi soffocatori dello spirito. Giorno e notte s'aggirano su tutto il paese gli «agenti di sorveglianza», nelle strade deserte s'annidano «divisioni di sicurezza», innanzi alle quali, di tanto in tanto, sostano delle vetture ermeticamente chiuse con entro delinquenti politici. Prigioni spaziose ma sudice, vanto ed ornamento del paese, sono gremite di persone; convogli siberiani portano continuamente degli infe-

lici esiliati in lontane e deserte contrade, ove l'infinita foresta vergine li seppellisce nel suo muto amplesso.

La polizia russa conosce tutti i mezzi, gli artifizi più rozzi e più spregevoli. È troppo nota la sua ruvidezza perchè vi sia bisogno d'un'ulteriore conferma. I dimostranti vengono dispersi, in modo che la terra si tinge di sangue innocente, e vi scorrono veri sanguinosi torrenti. Se non tirano con armi da fuoco, adoperano la sciabola o la frusta dei cosacchi; picchiano giù, senza misericordia, come viene viene. Nelle stazioni di polizia gli arrestati sono battuti spietatamente; talvolta, per ordine amministrativo, si applica una fustigazione in massa. Si calpesta cinicamente la dignità umana, i diritti individuali; ovunque domina la più assoluta ruvidezza nel trattamento ed un'insensata crudeltà nei modi d'oppressione. Gli arrestati devono subire una lunga segregazione. Deportazioni in Siberia, carcere, sorveglianza poliziesca, limitazione del diritto domiciliare, espulsione dalle città, proibizione d'ingresso in qualsiasi riunione sociale o politica, tribunale militare e condanna a morte, ecco tutto il ricco arsenale d'armi della polizia russa per tormentare le sue vittime. La sua volontà è sconfinata. Ciò lo ammette pure l'antico direttore del dipartimento di polizia Lopuchin nel suo memoriale intorno alla sorveglianza speciale, ch'egli presentò al Comitato del Ministero nel dicembre del 1904. «La legge sulla sorveglianza speciale», dice qui Lopuchin, «non dà nessuna ragione che possa esser valida per l'ordine d'una perquisizione domiciliare, perciò le perquisizioni hanno preso tanta voga, che ad esse si ricorre come quasi ad un mezzo con cui esaminare i sentimenti politici dell'inquilino; in molti luoghi non solo gli ufficiali di polizia credono d'esser autorizzati ad eseguire perquisizioni, sebbene non competa loro un tale diritto, ma spesso anche delle semplici guardie. La completa libertà nell'esercizio delle perquisizioni domiciliari — confessa francamente Lopuchin — è stata così generalmente accettata dalla polizia e dall'amministrazione, che l'istituzione centrale, il Ministero, non è più nella possibilità di opporvisi.»

Ciò non ostante la polizia russa comprende che la ruyidezza, la crudeltà ed il capriccio non sono ancor sufficienti a comprimere il progressivo movimento nella società, e perciò pensa di attenersi ad altre misure più positive. Con una viltà, che veramente stupisce, furono escogitati dei metodi proprio diabolici; intendiamo dire la corruzione politica sparsa fra le masse e l'organizzazione dell'anarchia sociale. I club di Subatoff, l'eccitamento d'una razza contro l'altra, l'apparato di macelli, la mobilitazione di popolo e di Rowdies, tali sono i frutti dell'attività poliziesca russa.

Il grande progetto di Subatoff, l'antico capo della divisione di sicurezza a Mosca, è noto. Cominciando il movimento operaio a pigliare grandi dimensioni in Russia, e non essendo più possibile soffocarlo colla forza, Subatoff ebbe l'idea d'utilizzare cotesto movimento nell'interesse del Governo. Il suo progetto era di appoggiare gli operai nella loro lotta economica contro i committenti, ottenere da questi delle concessioni, guadagnarsi in tal modo la fiducia degli operai, e così tener desto in questo centro un continuo malcontento contro le classi elevate, facendo apparir queste, agli occhi degli operai, come composte di persone aspiranti ad un rivolgimento dell'ordine dello Stato, per lo scopo di un egoistico e capitalistico interesse di classe. Secondo un tal disegno furono istituite a Mosca, in Odessa, a Pietroburgo una quantità d'organizzazioni operaie. A Mosca siffatto tentativo non ebbe un buon risultato. In Odessa, sotto il protettorato della polizia, furono fondate alcune società operaie, cosiddette « Indipendenti ». Ma nel 1903 le società delusero le speranze in esse riposte, assumendo una parte importante nel movimento di sciopero, da cui in quell'anno fu invasa Odessa. Lo sciopero generale, dichiarato dalle masse operaie, fu indubbiamente accompagnato da una forte agitazione politica e da un potente aumento della coscienza di classe negli operai. L'attività dell'organizzazione di Pietroburgo, il cui capo era il pope Gapon, finì improvvisamente coi ben noti fatti del 9 gennaio. Questi cattivi risultati sembrano aver disanimata la polizia dall'insistere nel suo pro-

getto, che in caso d'esito felice avrebbe portato una grande corruzione nel popolo.

Recentemente la polizia decise di ricorrere all'ultimo mezzo. Intimorita dal movimento di opposizione assai combattivo della società russa, essa provoca la guerra civile, rivolgendosi alla feccia della società, organizzando dei Rowdies assetati di sangue, ed eccitando a compiere carneficine e macelli. Dopo aver finito di rappresentare la sua parte come organizzatrice di scioperi, si atteggia ora a preparatrice di sommosse popolari; cosa propria del suo cinismo, ma inaudita. Tale tendenza cominciò ad essere osservata sotto Plehwe. Sotto di lui fu combinata la persecuzione di Kischinew, questa briconata della polizia russa, in seguito alla quale il 6 e il 7 aprile 1903 furono distrutte in Kischinew più di 1400 case, uccise 49 persone e 500 ferite. Tutti coloro che presero parte a questo dramma sanguinoso, il quale rimarrà macchia indelebile sul buon nome della Russia, destano in noi il più profondo disprezzo, dal creatore ed iniziatore della persecuzione, il falso e gesuitico Plehwe, dallo sciocco e spietato governatore Raben, dall'antisemita dichiarato Ustrogoff, che avrebbe meritato d'essere non già vice-governatore ma galeotto, sino agli ultimi poliziotti che apertamente parteggiavano pei ladri. Come è noto, le autorità ne uscirono completamente impunte. Dopo la carneficina di Kischinew la polizia russa si abbandona apertamente al metodo d'aizzare una razza contro l'altra. Ne seguono in gran numero le carneficine di Ebrei, alle quali si uniscono dei veri macelli di Armeni. Può darsi che queste persecuzioni e queste sommosse non sieno state direttamente prescritte con una circolare del governo centrale, ma non havvi però alcun dubbio che le autorità locali, in un modo o nell'altro, non sieno state ispirate dall'alto. In parecchie città, ove gli Ebrei, pel timore delle persecuzioni, s'erano rivolti ai governatori pregandoli di prendere qualche disposizione contro simili avvenimenti, questi signori della provincia risposero o con un rifiuto chiaro e netto, o colla stupenda trovata che: « fintanto che gli Ebrei non avessero abbandonata la loro propaganda avversa allo Stato,

le autorità non potevano garantire di riuscir a proteggerli contro l'impeto della ribellione popolare». Seguirono le persecuzioni contro gli Ebrei in Homel, Shitomir, Mohilew, Bielostok e in altre città. Quasi ovunque potevasi scorgere una partecipazione della polizia, che consisteva in una organizzazione dei Rowdies apertamente e lungamente preparata; dappertutto l'autorità amministrativa locale se ne rimaneva inerte durante le agitazioni. Quale epilogo, compare poi sempre un comunicato governativo, in cui si attribuisce agli Ebrei tutta la colpa delle agitazioni, poichè essi eccitano alla «lotta politica». Quest'anno l'organizzazione delle persecuzioni fu trasferita al Caucaso. Eravi chiaramente l'idea di realizzare la minaccia di Plehwe: «Voglio annegare la rivoluzione russa nel sangue degli Ebrei e degli Armeni.» In febbraio avvenne la carneficina di Baku. Quivi, ove il governatore Nakascidze era un accanito nemico degli Armeni, i Tartari furono apertamente armati di fucili. Durante la carneficina i soli Armeni vennero disarmati, dichiarando gli ufficiali d'aver ricevuto l'ordine di non immischiarsi nelle faccende del popolo. Subito dopo s'iniziò la guerra civile nella provincia di Eriwan, in cui persino i giorni orrendi di Sassun furono superati.

Mentre la polizia organizza lo sterminio d'una parte della popolazione per mezzo dell'altra, nello stesso tempo si abbandona ad un'energica propaganda antirivoluzionaria, servendosi di mezzi rivoluzionari. Si preparano false dimostrazioni. Al principio della guerra la polizia organizzava delle manifestazioni apparentemente patriottiche di agenti travestiti, di servi e di Rowdies.

Dopo i noti banchetti, coi quali nel novembre dello scorso anno fu inaugurato il grande movimento d'opposizione nella società russa, si fece il tentativo, per esempio, in Tambow di organizzare dei banchetti patriottici; ma sortirono esito infelicissimo. Così pure dopo i fatti del 9 gennaio, il governatore generale di Pietroburgo, Trepoff, inviò una falsa deputazione di operai allo Zar, i cui componenti erano in parte spie, in parte operai che ignoravano sino all'ultimo

momento dove dovevano esser condotti. In parecchie città ed in diverse provincie la polizia promuove agitazioni contro gli intellettuali, vengono organizzati Comitati monarchici e Rowdies per maltrattare le classi colte, ed in ispecial modo gli studenti.

Negli ultimi mesi, dacchè il movimento sociale in Russia ha assunto tanta forza, che tutti i metodi crudeli dell'oppressione e dell'agitazione anarchica sono incapaci di opporvisi, il governo russo si è deciso di attenersi al mezzo delle false promesse. Le astuzie della politica diplomatica estera vengono usate per la vita interna dello Stato. Si promettono riforme alla società, si pubblicano manifesti e si fanno note parole dello Zar che pongono in evidenza il ricorso dei rappresentanti del popolo; ma tutto ciò avviene colla più precisa intenzione d'ingannare, e colla volontà di ritirare in un momento favorevole tutte le promesse.

VI.

Ecco l'abbietta rete poliziesca, in cui è avviluppata la società russa. Questa fa ogni possibile sforzo per districarsene, ma le maglie sono forti e cedono assai lentamente. Qual'è l'uscita da una tal condizione di cose?

Nel momento storico presente vi sono due mezzi soltanto per l'auto-conservazione d'un governo dispotico e per la repressione d'uno sviluppo politico. Il primo mezzo potrebbe dirsi turco: esso presuppone un popolo totalmente incolto, un ideale di governo rivolto a soffocare ogni tendenza alla civilizzazione e al progresso, e l'applicazione d'un sistema di governo da visir, dove ogni esecutore del potere centrale è signore assoluto nel proprio circondario; porta poi come conseguenza una gran decadenza delle forze del paese, che inevitabilmente attira sovra di sè un'ingerenza internazionale e la perdita dell'indipendenza. Tale è lo stato di cose in Turchia, nel Marocco ed in Persia.

L'altro mezzo si potrebbe denominare russo.

E consiste in ciò, che solo una classe della società viene educata, e che il governo, il quale non ha la possibilità di soffocare ogni genere di attività civilizzatrice, vi si oppone solo in quanto questa conduce ad un progresso nella coscienza della libertà.

Qui domina, quale sistema di governo, una complicata organizzazione di polizia. Le conseguenze d'un tale sistema sono costanti crisi politiche; e nell'ora attuale la Russia si trova in una tale condizione.

Nella sua lettera del 1902 diretta allo Zar, Tolstoj accennava alla situazione della Russia moderna nel modo seguente: « Un terzo di tutta la Russia sta sotto sorveglianza speciale, cioè fuori della legge. Il numero dei poliziotti pubblici e segreti è in continuo aumento. Le prigioni, le colonie di pena sono gremite di migliaia di condannati e di delinquenti politici, a cui ora si aggiungono anche gli operai. La censura emette proibizioni insensate, quali non si videro mai nei momenti peggiori di mezzo secolo fa. Mai furono così numerose e così crudeli come oggi le persecuzioni religiose, e sempre più diventeranno numerose e crudeli. In tutte le città ed in tutti i centri di fabbriche si sono riuniti dei soldati, che armati di cartucce vengono mandati contro il popolo. In molti luoghi fu già sparso sangue fraticida (ciò è scritto nel 1902!) ed ovunque e di continuo si stanno preparando nuovi e più crudeli avvenimenti. La conseguenza di questa tremenda attività del governo si è che la popolazione delle campagne, quei cento milioni su cui posa la potenza della Russia, malgrado il bilancio sempre crescente, o appunto in seguito a questo aumento, diventa ogni anno più povera, cosicchè la fame è già diventata un fenomeno abituale. Fenomeno altrettanto abituale è il malcontento generale di tutte le classi per il governo e l'aperta inimicizia contro di esso. »

Fra la classe educata del popolo ed il governo di polizia ferve una lotta accanita. Chi riporterà la vittoria?

Il governo comincia già a riconoscere la propria impotenza. L'antico direttore del dipartimento di polizia Lopuchin dice nel suo rapporto suaccennato: « La deportazione amministrativa si estese negli ul-

timi anni anche sulla gioventù, nel caso di partecipazione ad agitazioni studentesche non aventi alcun carattere politico, e su gli operai, per scioperi che tranquillamente si svolgevano e dichiarati solo per ragioni economiche, nonchè sui contadini, i quali dopo lunghe liti coi proprietari coltivavano il terreno, assumendone la responsabilità. Dopo che la deportazione amministrativa fu usata per vent'anni, le autorità si sono ad essa così abituate, che la registrazione dei deportati non avviene più, se non quando è posta contemporaneamente sotto la sorveglianza della polizia. La deportazione amministrativa inasprisce i popoli, e sparge così il seme della rivoluzione su tutta la terra russa. Oggi son già noti dei casi, in cui una propaganda nemica al governo ha avuto conseguenze nelle contrade di Jakutsk e nelle steppe dei Kirghisi.»

Le spietate persecuzioni, però, non impediscono affatto il movimento avverso al governo, ma piuttosto trasformano delle persone pacifiche in pericolosi rivoluzionari.

Il difensore di Sasonoff, per cui mezzo cadde Plehwe, caratterizzava come segue lo stato di questa gente: «Moralmente e fisicamente schiacciati, coi nervi scossi dalla vita illegale e dalle eterne udienze, perquisizioni e persecuzioni per le loro convinzioni e per le loro idee, entrano finalmente nel campo degli attivi rivoluzionari, sacrificando la loro giovane esistenza per l'ingiustizia del governo.»

Con esatta coscienza cercano la libertà, a cui fortemente aspirano, e che già sembra vicina. Essa anima lo spirito d'un Gersciun, l'organizzatore del Comitato della lotta, allorchè dichiara ai suoi giudici: «Basta così, compite voi la vostra opera. Per quanto cerchiate avvolgerci nel mistero, non potrete tener celata la nostra morte, e ciò che per me, per l'individuo, è il rintocco della morte sarà per l'opera di libertà la campana a stormo nella solitudine della cella, e nel silenzio esteriore, che si cerca ad arte di conservare. Tutti coloro che si preoccupano del destino del nostro sciagurato paese sappiano quanto vale l'ordine ora dominante.»

Come cresca rapidamente il movimento rivoluzionario malgrado tutte le misure del governo russo lo dimostrano le seguenti cifre, tolte dal rapporto dell'antico ministro di Giustizia, Muravieff, al Consiglio di Stato.

Nel 1874 furono presentati al Ministero di Giustizia soltanto 158 atti d'inchiesta politica, nel 1903 si raggiunse il numero di 1988. In base a tali atti, furono processate nel 1894, 919 persone; nel 1903, 5590.

Nel solo anno 1903, in seguito ad un ordine venuto dall'alto, furono istruiti 1522 processi politici (sicchè 5 per giorno) che interessavano 6405 persone. Di queste, 910 furono inviate in Siberia, 592 in lontane provincie russe, 1268 furono poste sotto la sorveglianza di polizia, e 1777 vennero condannate all'arresto ed alla prigione (in tutto il periodo di sette anni, dal 1894 fino al 1903, solo 15 processi politici furono rimessi ai tribunali. Gli altri si giudicarono in via amministrativa).

Lo spirito di libertà e di coltura, la sete d'indipendenza non sparisce, ma lentamente si comunica a tutte le classi sociali. La crisi interna conduce ad una quantità di bisogni economici, il malcontento si estende fra le masse del popolo, e così comincia a vacillare la base dello stato di polizia — l'esercito. Il colpo di grazia è rappresentato dai duri colpi del destino della politica estera. Qui il significato della pubblica opinione di tutto il mondo dev'essere in ispecial modo avvertito. I popoli dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia, son nemici del governo russo ed amici dei liberali e democratici russi. Pian piano tutta l'umanità si trasforma in un organismo novello ed unico. Il progresso d'un popolo è il progresso dell'intera umanità. Ecco di che cosa deve persuadersi la pubblica opinione di tutti i paesi del mondo, per non considerare gli avvenimenti in Russia soltanto quali interessi d'un popolo straniero. Solo quando gli Stati dispotici saranno spariti, l'opera di pace s'avvicinerà alla sua realizzazione; e tutti i popoli vi aspirano ansiosamente.

Nell'attesa dell'ora solenne della liberazione del po-

polo russo, i cittadini di tutti i paesi del mondo dovrebbero capire che le agitazioni di operai e di contadini, il fermento fra gli studenti ed in tutta la società, le congiure e gli attentati non sono i sintomi d'una crisi casuale; bensì, secondo le parole ispirate di Alessandro Hertzén, sono: «la giovane Russia che batte contro il coperchio della bara, e sotto i suoi colpi odesi lo scricchiolio dei chiodi arrugginiti che si distaccano.»



LA QUESTIONE DEI CONTADINI

DI

ALESSANDRO KORNILOFF (Pietroburgo).

I.

La questione dei contadini in Russia è duplice: una economica e una civile-giuridica. I due problemi sono legati strettamente ed inseparabilmente con la storia della emancipazione dei contadini e hanno le loro radici nel sistema della servitù della gleba, il quale, benchè fosse abolito nel 1861, lasciò dei residui assai importanti dai quali ancora non siamo riusciti a liberarci.

Soltanto ultimamente siamo giunti all'abolizione definitiva delle ultime rimanenze delle costituzioni dei servi della gleba, le quali determinarono l'isolamento civile e giuridico dei contadini; e dovremo probabilmente, per molto tempo ancora, lottare contro le tiranniche basi della costituzione agricola ed economica dei contadini risorta appunto con la riforma dei contadini stessi.

L'attuale questione non è dunque spiegabile a base di sole indagini statistiche ed economiche. Prima di tutto si deve considerare la sua storia, perchè essa stessa costituisce un progressivo sviluppo di quel grande atto di emancipazione, il quale, 45 anni fa, costituì una nuova era nella storia dell'Impero e del popolo



russo. Nella vecchia Russia non esisteva una legge sui servi della gleba. Si conoscevano bensì alcune specie di servitù — così i prigionieri di guerra e i debitori, i quali diventavano servi — ma i contadini come le altre classi della vecchia società russa, erano liberi.

La servitù della gleba incominciò soltanto al tempo della schiavitù tartarica, con la formazione dell'Impero dei Moscoviti, quando gli zar moscoviti ebbero conquistato sistematicamente la suprema padronanza sui terreni e incominciarono a cedere i poteri ai loro vassalli; così che nacque e si sviluppò l'istituzione del Dominio fondiario. Solamente nel 1500 i contadini — i quali coltivarono quei terreni ceduti ai conventi o ai vassalli — furono colpiti da qualche limitazione di diritto.

L'assoluta costrizione alla gleba dei contadini avvenne durante le sommosse della Russia nel 1600, sotto Boris Godunoff. Questo avvenne perchè i piccoli e nobili feudatari — che erano obbligati ai servizi imperiali di guerra, e perciò ricevevano terreni coltivati — si erano lamentati presso lo Zar, che gente ricca e potente attirasse i contadini fuor dei loro possedimenti e rendesse loro impossibile amministrare con successo le loro tenute e potere degnamente adempire al servizio imperiale. Benchè i contadini con la costrizione alla gleba non fossero ancora gli schiavi del padrone, tuttavia, per la debolezza del governo centrale, si formò sempre più il dominio dei feudatari sopra i contadini obbligati alle loro terre e raggiunse il massimo grado non soltanto nella consuetudine, ma anche nella legge.

Nel principio del 18.^o secolo ogni padrone diventò una specie di re, nel suo potere: egli era privo soltanto del diritto di vita o di morte dei suoi sudditi; ma del resto poté disporre della loro proprietà e del loro lavoro e anche della loro persona dispoticamente. Egli poteva gravarli con tutti i possibili castighi, batterli, perfino esiliarli in Siberia o mandarli a fare il soldato o anche venderli. La legge contro il dispotismo dei padroni aveva preveduto alcuni limiti; ma la pratica di tali leggi posava su deboli piedi, poichè agli schiavi erano proibiti i reclami contro i padroni, dalla legge stessa.

Fino al 1762 i padroni dal canto loro erano obbligati a servire lo Stato, in quell'anno rimasero esenti da quest'obbligo, e i poderi che erano stati loro concessi con precise condizioni divennero di loro piena ed assoluta proprietà, compresi gli schiavi.

Sotto Caterina II, la quale costrinse alla gleba i contadini della Russia Minore ed esercitò in larga misura la donazione di terreni dello Stato ai suoi favoriti e dignitari, i diritti sui servi della gleba ebbero il più grande sviluppo. Essi esercitarono nella vita del paese un'importanza vastissima. E non solo i contadini; ma anche gli operai, fin dal principio del 18.º secolo, furono accolti nelle fabbriche, come schiavi. In quell'epoca molti operai furono, insieme con i loro discendenti, incatenati ai loro istituti, come tipografie, laboratori, case di disegno, ai boschi per la fabbricazione dei bastimenti, agli istituti di beneficenza, uffici postali (cocchieri per i servizi della posta), alle stalle imperiali, ecc.

Lo statuto del reclutamento posava sul medesimo principio: assoldare qualcuno significava trasportare uno dalla schiavitù padronale in quella militare. I figli dei soldati erano destinati al servizio militare e obbligati a servire perpetuamente lo Stato.

I contadini dello Stato erano ugualmente costretti alla terra o alle fabbriche, con la differenza che invece del dispotismo padronale pesava su loro il dispotismo poliziesco. Una parte di loro sottostava alla disciplina militare e al tribunale di guerra; per esempio, i minatori.

Occorre qui dimostrare che questa organizzazione del lavoro e dell'economia popolare ha esercitato su tutte le classi della società un'influenza estremamente dissolvente? Questo ordine di cose avvantaggiò il parassitismo e l'inerzia dei nobili proprietari di anime, li abituò al dispotismo e alla superbia verso gli uomini di altre classi o condizioni, e causò d'altra parte lo stato degradante dei commercianti e industriali. Combinata con un sistema burocratico il quale alimentava il dispotismo e gli abusi amministrativi protetti dai segreti assoluti della cancelleria, quest'organizzazione creò un'atmosfera di menzogna e di ristat-

gno, nella quale soffocava ogni pensiero indipendente e progressivo.

Con quanto detrimento dell'economia agisse questa organizzazione apparve in brevissimo tempo. Il crescente agglomeramento della popolazione e gli aumentati bisogni dello Stato e dei privati resero necessarie forme intense di amministrazione. La produzione del lavoro degli schiavi era per lo meno due volte minore di quella dei lavoratori accettati liberamente. Questo fatto venne prima di tutto dimostrato nelle fabbriche in modo che tanto i fabbricanti, quanto gli appaltatori dei lavori dello Stato, fin dal principio del XIX secolo aspiravano a sostituire il lavoro forzato con quello libero. A questo i padroni erano spinti dalle immense spese causate dalle cattive raccolte e dal mantenimento degli schiavi, perchè era impossibile sfruttare in modo razionale gli schiavi, e le molte ipoteche sui loro terreni spinsero molti di costoro a desiderare la fine dell'ordinamento basato sulla schiavitù.

Le obiezioni contro questi usi della società russa, sotto l'aspetto dell'umanità, incominciarono solamente quando il vero risveglio fu più accentuato. In questo senso, sotto Caterina, levarono le loro nobili ed ardite voci Radistsceff, Poljenoff, Nowikoff. L'imperatore Alessandro I, educato all'idee umanitarie del 18.º secolo, rese omaggio a questi principii. Più tardi numerosi membri dell'Unione russa per la Salute pubblica — i futuri rivoluzionari del 14 dicembre — sostennero la libertà dei contadini; e primo fra loro il chiaro scrittore ed uomo di Stato Niccola Turghe-nieff. Ma se Alessandro I non mise in pratica le idee liberali della sua giovinezza, possiamo attribuirlo alle guerre devastatrici di Napoleone e alla mania di Alessandro I di assumere la parte di capo del legittimismo in Europa.

Il suo successore Niccolò I sentì subito, fin dalla sua assunzione al trono, tutta la gravità della questione la quale allora si faceva sensibile in un seguito di serie rivolte contadinesche. Sotto il suo impero, i fattori materiali causati dagli svantaggi della schiavitù in senso economico, presero la loro forma definitiva. L'Imperatore Niccolò vide con piena chiarezza l'enor-



mità e i pericoli di questa organizzazione e desiderò durante i primi 23 anni del suo impero, incessantemente, una soluzione di quello stato di cose.

Gli avvenimenti sanguinosi che accaddero nel 1846 in Gallizia lo costrinsero ad accingersi immediatamente ad una riforma radicale nei rapporti tra padroni e contadini nel regno di Polonia. Contemporaneamente stabiliva l'obbligo di inventari controllati dal governo nel territorio sud-ovest della Russia: con tale sistema furono posti certi limiti al dispotismo dei padroni.

Invece non riuscì a trovare nelle regioni interne russe la giusta strada verso lo scopo desiderato; e ne fu impedito dall'usanza di tenere il segreto sulla discussione e lo sbrigo degli affari di Stato, usanza che in Russia esiste da molto tempo. Lo stesso Niccolò, non ostante la sua natura autocratica e la sua grande forza di carattere, subì una certa imposizione dai dignitarî che lo circondavano come una spessa muraglia e che erano meno di tutti inclinati verso qualsiasi riforma. Così tutt'e dieci i Comitati confidenziali, che sotto il suo governo dettero consiglio, uno dopo l'altro, sulla questione contadinesca, permisero soltanto dei palliativi di nessuna importanza decisiva.

Fra i nobili erano sorti, nel 1840, parte per l'influenza dei sunnominati fattori, parte per le questioni sollevate dal governo, alcuni progetti di abolizione del diritto di servitù, proponendo che fosse rilasciata tutta o in parte la terra ai padroni. Questi progetti non ebbero corso ed ogni idea di emancipazione tramontò nell'atmosfera afosa della reazione crudele e torbida che prese il sopravvento in Russia dopo il '48.

È difficile a dirsi quanto tempo sarebbe durato questo stato di cose se l'infelice guerra di Crimea non avesse scosso il paese dal suo torpore assoluto e se non si fosse potuto provare, per mezzo di parecchi gravi insuccessi e batoste, l'insufficienza tanto del sistema di amministrazione, che dal tempo della Santa alleanza in Russia era pervenuto ad uno sviluppo grandissimo, quanto dell'ordine sociale che aveva le sue basi sulla schiavitù.

Le sconfitte subite nella guerra di Crimea coincisero col cambiamento di governo. Alessandro II, al quale

fu data la grave missione di abolire un ordine sociale vigente da secoli, non era affatto un riformatore; i dignitarî e i cortigiani che lo circondavano erano quasi senza eccezione avversi ad ogni cambiamento, e un paese, nel quale fino allora ogni nuova iniziativa era stata perseguitata sistematicamente, non poteva naturalmente radunare ad un tratto tali forze creatrici quali son necessarie per il compimento di grandi riforme. Così le riforme si presentavano senza programma alcuno. Tutto il progetto si sviluppò a tratti con la elaborazione delle riforme studiate dal governo contro sua voglia. L'emancipazione del contadino fu posta in prima linea non soltanto perchè sotto la schiavitù le altre trasformazioni necessarie all'industria e all'amministrazione del paese non si potevano effettuare, ma anche perchè il governo, come l'imperatore Alessandro stesso dichiarava apertamente ai nobili di Mosca, doveva temere che la liberazione dei contadini se non fosse stata iniziata dall'alto si sarebbe fatta strada dal basso. Le sommosse scopiate alla chiamata dei riservisti nell'anno 1855 dimostrarono che questo pericolo era da considerarsi come molto serio. Quando il governo ebbe deciso di liberare i contadini cercò da prima di spingere la nobiltà a prendere l'iniziativa del progetto. Le trattative con i maggiori della nobiltà, che furon tenute segretissime, rimasero per lungo tempo infruttuose, in parte forse per la ragione che i nobili non si fidavano della burocrazia alla quale ognuno attribuiva azioni dispo- tiche e spesso insensate.

Ma la stampa in questo periodo non poteva esprimere le proprie opinioni nemmeno le più moderate, nella questione dei contadini.

Allora finalmente riuscì al governatore della Lituania, il generale Nazimoff, di indurre i nobili lituani alla presentazione di un indirizzo nel quale si dichiaravano pronti a lasciar liberi gli schiavi, senza assegnamento di terreno. Il governo accettò prontamente questa dichiarazione semiforzata e rispose col rescritto del 20 novembre 1857; nel quale indicò la norma che la nobiltà della Lituania doveva seguire nel progetto di emancipazione. Queste basi furon la prima vittoria



dei fautori del progresso e del rinnovamento della Russia contro gli entusiasti della schiavitù e i retrogradi governativi. Queste idee contenute in numerosi memoriali manoscritti e stampati, composti da uomini della società intellettuale, girarono di mano in mano, furono consegnati dal governo stesso e tutti rispecchiavano il rescritto. S'intende che il governo non aveva fatte sue le opinioni più radicali. Poichè c'erano alcuni i quali fino dal 1856 avevano stimato necessaria la soluzione della questione dei contadini con una operazione di credito, volendo che ai contadini fossero assegnate tutte le terre sopra le quali furono schiavi. Questa idea fu da principio messa da parte dal governo. Anche ai rappresentanti del governo stesso che allora erano particolarmente occupati per il bene dei contadini una tale idea sembrò inattuabile. Il governo però si avvide che sarebbe stato pericolosissimo lasciar liberi i contadini senza terra e scelse la via di mezzo. Stabilì di lasciare i contadini partecipi dell'interesse per quanto era necessario al mantenimento del loro benessere, alla condizione che facessero certi servizi determinati ai loro padroni. Fu dunque col sistema di distaccare una parte dal territorio dei nobili per formare uno speciale fondo da affittare che si creò il «Paese dei Contadini» nelle provincie baltiche. I contadini dovevano aver libertà, entro un breve periodo di tempo (al massimo 12 anni) di poter comprare le loro masserie compresi gli orti, divenendone proprietari assoluti. L'autore di questa proposta, l'aiutante del ministro degli Interni, si spinse fino ad includere nel calcolo della somma di ricompera delle masserie anche il danno che i padroni soffrirebbero per la perdita del diritto di sfruttamento autocratico della forza di lavoro degli ex-servi. Con questa astuzia Lewscin voleva eliminare una grandissima difficoltà. Nel periodo di servitù il valore delle proprietà padronali era stato determinato da fattori assolutamente disparati. Nella regione della Terra Nera tutto il valore dei poderi si conteneva nel terreno, cosicchè nelle parti in cui la popolazione aveva raggiunto un certo grado di intensità, i compratori di terre, nel '50 incominciarono a preferire quelle disabitate a quelle colonizzate;



invece nelle regioni industriali non appartenenti alla Terra Nera il terreno aveva un valore minimo, perchè tutto il guadagno dei padroni dipendeva da introiti non agricoli e dalle industrie dei loro contadini, e non di rado i pagamenti dell'interesse di questi contadini sorpassava i guadagni ricavati dalle terre più fertili nelle regioni puramente agricole della Terra Nera.

Il governo non poté decidersi pel sistema del regolare riscatto delle obbligazioni dei contadini con una speciale operazione di credito poichè gli sembrò assolutamente impossibile e si riparò col decreto di Lewscin. Così sarà compiuto, egli pensava, il riscatto delle masserie dai contadini stessi, senza ricorrere all'aiuto del fisco. Mentre si pensava ad assegnare ai contadini, contro servizi stabiliti, i terreni stabiliti ad usufrutto continuo, si decise di lasciare l'esercizio della polizia ai padroni sopra le loro terre.

Tali erano i principii fondamentali del rescritto del 20 novembre 1857. Il rescritto fu spedito, non ostante la ferma resistenza dei partigiani della servitù, in copie a tutti i governatori e marescialli di nobiltà della regione, e un mese dopo fu pubblicato dai giornali.

Questa pubblicazione ebbe un'importanza immensa nella storia della riforma dei contadini. Essa trasportò la questione dell'emancipazione fuor delle mura delle cancellerie e dei comitati segreti nella vasta arena pubblica; alla stampa fu permesso di partecipare alla discussione, mentre al governo e alla nobiltà era chiusa la ritirata.

Il 5 dicembre 1857 seguì un identico rescritto del governatore generale di Pietroburgo, Ignatieff, che spingeva la nobiltà di Pietroburgo ad attenersi a quel progetto del «miglioramento dello stato» dei contadini servi. Poco tempo dopo fu spedito alla nobiltà di Nischni-Nowgorod, come risposta alla sua richiesta, un identico rescritto. Così alla nobiltà dei rimanenti «governi» non rimase altro che seguire il movimento.

Dopo alcuni mesi furono istituite, in tutte le regioni, commissioni formate di scelti rappresentanti la nobiltà (sempre due ogni circondario). Era loro obbligo, nel corso di 6 mesi, elaborare un progetto di una nuova organizzazione dei contadini, tenendo per base il pro-

gramma governativo. Ma le linee fondamentali della riforma, prescritte dal governo, contentavano pochi solamente. I padroni della regione della Terra Nera preferirono l'emancipazione senza assegnamento di terreni, anche se a questa non fossero uniti pagamenti di riscatto. Invece i padroni delle regioni industriali desideravano la piena liberazione della servitù ed erano pronti ad assegnare ai contadini alcune parti di terre; ma di così piccola superficie che essi non potendo trarre il proprio mantenimento solamente dal terreno sarebbero stati non ostante incatenati alla zolla e avrebbero offerto ai padroni il necessario numero di operai e affittuari per i rimanenti terreni. Il desiderio precipuo di questi padroni mirava però a stabilire un unico riscatto obbligatorio delle obbligazioni per mezzo di un'operazione speciale di credito garantita o esercitata dal governo. Soltanto a tali condizioni essi speravano in un indennizzo per il loro scapito che non consisteva nella produzione del loro terreno misero; ma nel diritto sulla persona e sul guadagno del contadino. I più ragionevoli fra loro s'avvidero bensì che l'alta valutazione delle masserie, senza garanzia del governo, a loro non offriva nulla, perchè i contadini, dopo tali stime, non avrebbero comprato le loro masserie. D'altra parte il chiedere l'affitto dai contadini o costringerli a lavori servili dopo aver loro dato la libertà personale sembrava da escludersi assolutamente. Essi consideravano — e veramente non senza ragione — il sistema delle obbligazioni a periodi illimitati come una ricompensa per i servizi obbligatori, quasi uno stato d'assedio che manterrebbe le due classi in due partiti sempre in guerra. Il riscatto definitivo sembrava loro una misura da desiderarsi, perchè con la definitiva liberazione della servitù e la soluzione dei gravi rapporti tra padroni e contadini darebbe in mano ai padroni importanti capitali e così avrebbero potuto estinguere i loro debiti, acquistare il necessario, utensili agricoli, e passare al governo di una fattoria coll'aiuto di liberi agricoltori salariati.

Riflessioni di tal genere divulgarono il riscatto obbligatorio e l'emancipazione della servitù fra i padroni

più illuminati delle provincie industriali. Ma un sistema che desse ai contadini piena libertà con assegnamenti di terreni e abolisse il diritto ereditario di polizia, ebbe anche nella stampa progressiva le maggiori simpatie. Appena il giornalismo poté esprimere la sua opinione in proposito si pronunziò con fermezza per il sistema di riscatto.

Presto riuscì al Comitato della regione di Twer, grazie all'energia del suo capo A. M. Unkowski, di aver licenza di variare il suo progetto in quelle linee fondamentali già fissate dal governo e di comporre un progetto sulla base di un riscatto unico delle obbligazioni, con piena abolizione del diritto di servitù e di tutti i suoi attributi. Al Comitato di Twer seguì quello di Kaluga e il governo stesso finalmente venne nella persuasione che tale riscatto per mezzo di un'operazione di credito non sarebbe stato affatto inattuabile. Quando i lavori dei comitati si avvicinavano alla fine venne in quest'opinione anche un membro del Comitato principale, il generale Rostowzeff, intimo dell'Imperatore Alessandro e che era in grado di poter render favorevole a questa riforma il monarca stesso.

Anche al Ministero dell'Interno l'idea del riscatto trovò un propugnatore influente e pieno d'ingegno nella persona del nuovo addetto al Ministero, Nicolaus Miljutin. Ma siccome i lavori della maggior parte dei comitati erano già finiti, così i comitati stessi non erano più in grado di considerare questo mutamento d'opinioni presso i governanti.

La maggior parte dei comitati, non osando trascurare il programma del governo, avevano messo da parte tutte le loro aspirazioni rivolte a tutelare l'interesse dei padroni senza ferire formalmente il programma. Il risultato finale fu che la maggior parte dei comitati della Terra Nera stabili che la terra sarebbe lasciata ai contadini contro servizi obbligatori solamente per un periodo transitorio (circa 9 o 12 anni); trascorso questo termine essa dovrebbe essere restituita ai padroni senz'alcuna limitazione; di più quest'ultimi avrebbero potuto conservare, entro i loro poteri, una parte considerevole della loro autorità.

Nelle regioni industriali i comitati, per assicurare ai padroni un indennizzo, proposero di dare un valore quasi incredibile alle masserie e fissare dei pagamenti straordinari d'interesse per le parti assegnate ai contadini, le quali per di più sarebbero state quasi da per tutto diminuite.

I progetti dei comitati pervennero al comitato generale composto dei maggiori dignitari. A questo fu aggiunta nell'anno 1859 una speciale Commissione di redazione composta di padroni e feudatari scelti fra i più esperti propugnatori della riforma. Presidente di questa Commissione fu nominato il generale Rostowzeff, che in quell'epoca era perfettamente convinto che il riscatto era non solo possibile, ma anche desiderabile. Egli aspirava a rialzare le sorti dei contadini; ma aveva cura di contentare possibilmente anche i padroni.

I membri più influenti della Commissione di redazione erano: l'addetto al Ministero dell'Interno, Nicolaus Miljutin e i suoi amici personali, padroni della Terra Nera, il principe Tscherkassky e I. F. Samarin e l'addetto permanente alla sezione del Ministero dell'Interno, I. A. Solowjeff.

Come condizione principale per lo sviluppo dei contadini tutti erano concordi nel lasciare ad essi alcune parti di terra. Nella convinzione che non si potesse pensare a regolare i pagamenti dell'interesse e specialmente i lavori servili, per molto tempo dopo il riscatto, essi vedevano l'unico spediente nel riscattare le parti per opera degli stessi contadini per mezzo di un'operazione di credito, garantita dal governo; però non credevano alla possibilità dell'esecuzione di quest'idea col mezzo di un'unica misura obbligatoria per i due contraenti. Essi temevano che una tale determinazione potesse mettere in una critica situazione le amministrazioni padronali e nello stesso tempo temevano che per le finanze russe, che allora erano in cattive condizioni, fosse un onere insostenibile. Così fu accettato come base della riforma il sistema dei riscatti liberi delle parti di terra secondo un'intesa fra contadino e padrone, con la partecipazione del governo; finchè però i patti del riscatto non fossero

determinati, fu proposto di lasciare ai contadini le loro parti a un usufrutto che non fosse legato a un termine. In quanto alle dimensioni di queste parti si espresse il desiderio che dovessero corrispondere con quelle del tempo della servitù. Per impedire la disuguaglianza che era stata sollevata dal dispotismo dei padroni, la Commissione fissò le parti massime e minime. Coticchè, a richiesta dei padroni, parti di terra che superavano il massimo dovevano esser diminuite della differenza. Invece le parti che non raggiungevano nemmeno il minimo potevano ottenere la parte mancante dalla terra del padrone.

Per causa dell'ordine con cui furono distribuite le parti tutta la Russia fu divisa in tre regioni: Terra Nera; Terra-non-Nera; la regione delle Steppe. In ognuna di queste regioni furon create diverse divisioni o categorie locali, coticchè, secondo il regolamento della Commissione di Redazione, le parti massime variarono fra 2 e $3/4$ e 12 $1/2$ desiatine a testa.

Per compenso per le parti assegnate ai contadini la Commissione fissava, dopo qualche esitazione, quasi da per tutto l'interesse massimo di 9 rubli a testa. Soltanto per pochi luoghi questo interesse fu aumentato fino a 10 rubli e in alcuni casi eccezionali fino a 12. Coll'assegnamento delle parti inferiori al massimo l'interesse non diminuì relativamente alla diminuzione; ma secondo una speciale gradazione. In questa gradazione si considerava prima di tutto la circostanza che non tutte le desiatine avevano il medesimo valore. Nella supposizione che i terreni più vicini ai villaggi, specialmente nella regione della Terra-non-Nera, dove si usava concimare la terra, rappresentano un valore maggiore, si valutava la prima desiatina più della seguente e la seconda più di tutte le altre.

Nella valutazione della prima desiatina furono incluse anche le masserie; ma il principio della gradazione, perfettamente giusto di per sè, fu esteso assai più di quel che poteva essere necessario secondo i precedenti esami. Nella valutazione della prima desiatina fu incluso anche il guadagno del contadino non agricoltore e che veniva a mancare al padrone.

Il risultato finale fu che la prima desiatina nella

regione della Terra-non-Nera fu valutata assai più della seconda; la seconda più della terza, ecc. Perciò l'interesse di 9 rubli della quarta desiatina fu così diviso: L'obrok della prima desiatina fu fissato di 4 rubli, della seconda di 2 rubli e 40 kopeki, della terza e quarta di 1 rublo e 30 kopeki ciascuna; ad una parte di sei desiatine, l'obrok fu calcolato per la prima di 4 rubli; la seconda 2 rubli; per le rimanenti ognuna 75 kopeki. Un contadino che otteneva una parte di 6 desiatine doveva pagare un interesse di fitto annuo di 9 rubli, mentre il suo vicino, che per caso possedeva una parte 3 volte più piccola, doveva pagare non relativamente 3 rubli; ma 6. Questo sistema di gradazione, che in seguito fu inalzato al valore di legge, e che servì anche per calcolare le somme del riscatto, fu per l'economia contadinesca assai svantaggioso e dannoso, perchè i contadini che possedevano poca terra erano obbligati a pagamenti più gravi che non quelli che ne possedevano molta. Benchè nella legge si dicesse che i contadini dovevano pagare l'interesse del fitto per le parti a loro assegnate, in realtà questi pagamenti non corrispondevano, nelle regioni della Terra-non-Nera, al valore e al prodotto dei terreni. In verità i contadini avevano da pagare non solo la terra; ma anche l'abolizione del diritto padronale sulla loro produzione.

Per ciò che riguarda l'amministrazione dei contadini la Commissione di Redazione aveva modificato fondamentalmente le proposte della maggior parte dei Comitati. Questi avevano tenuto conto del programma governativo formato quando si credeva ancora impossibile il sistema di riscatto e l'unica e piena liquidazione della servitù, e perciò aveva proposto il mantenimento di una parte della polizia nelle mani dei padroni. Invece la Commissione di Redazione, che accettò per base il riscatto, si fece un dovere di liberare i contadini dall'oppressione dei padroni e conceder loro nei propri villaggi una propria amministrazione. Così i padroni eran privati di ogni potenza e interamente esclusi da ogni ingerenza nelle faccende economiche e amministrative dei contadini. Ma d'altra parte fin dall'inizio veniva snaturato il

principio dell'autoamministrazione delle società contadinesche. I comuni dei contadini erano divisi in Wolosti abbraccianti una popolazione da 300 a 3000 anime; ma benchè tutte le amministrazioni dei Wolosti e dei villaggi dovessero formarsi per mezzo di elezioni, pure esse erano aggravate da tanti obblighi di polizia per i quali erano sottoposti all'organismo poliziesco del circondario, che il principio di amministrazione non fu praticato de facto. Invece di questo si creò un gruppo di impiegati scelti dai contadini ai quali spettavano certi servizi di polizia, con assoluta sottomissione alla polizia generale. Soltanto nelle faccende puramente economiche era concessa indipendenza alle assemblee del villaggio, la quale però poteva in pratica anche esser limitata, poichè gl'impiegati avevano l'autorità di poter punire e arrestare ogni contadino senza un formale dibattimento.

Il tribunale contadinesco dei Wolosti doveva diventare secondo il progetto una istituzione indipendente e originale; fu composto tuttavia da contadini che non sapevano nè leggere nè scrivere, oppure in ogni modo erano assolutamente incolti e non liberi da influenze amministrative; così che l'unica persona del tribunale che sapeva leggere e scrivere, cioè il segretario, lo scrivevano dei Wolosti, guadagnò un'influenza troppo grande nelle decisioni.

Sotto l'aspetto legale la riforma dei contadini fa un immenso passo innanzi. I creatori e collaboratori della riforma usavano proclamare che essa conduceva per la prima il popolo nel regno della storia. A prima vista i progetti dei Comitati e della Commissione di Redazione sembravano straordinariamente radicali; ma in realtà eran rimaste molte limitazioni nel progetto della Commissione, le quali legavano fortemente la libertà del popolo, e contraddicevano all'idea dell'uguaglianza civile dei contadini con le altre classi. Nella sua bramosia di liberare i contadini dalla potenza padronale il più che fosse possibile e proteggerli da ogni ingerenza nelle faccende interne, la Commissione li sottomise invece alla potenza dispotica del Mir (il Comune) e alla tutela degli impie-



gati. La maggioranza dei membri della Commissione di Redazione era formata da sinceri e convinti amici dell'emancipazione; ma nella loro riflessione non si lasciavano condurre dal riconoscimento dei diritti umani e civili uguali per tutti, bensì dalla coscienza che la riforma fosse indispensabile per lo stato patriottico e, si vuole, popolare. In ogni modo nelle loro riflessioni la libertà personale era impedita dalle questioni riflettenti il benessere dei contadini e insieme dagli interessi dello Stato. Così dunque i privilegi di classe non furono aboliti con la caduta della servitù; il progetto della Commissione di Redazione non uguagliava i contadini alle classi privilegiate, ma soltanto ad altre classi di contribuenti.

Le classi che pagano le tasse non erano libere secondo il sistema tributario d'allora. Siccome l'oggetto tassato non consisteva nella proprietà, ma nella persona, così lo Stato aveva un interesse naturale a che le persone contribuenti non se ne sottraessero. Perciò l'abbandonare una classe tassata non era facoltativo, e il passare da una classe tassata ad un'altra non era permesso se non sotto certe condizioni più o meno limitatrici. Di più: siccome l'oggetto non rappresentava la proprietà, ma gli individui, così neppure la proprietà poteva garantire l'esatta riscossione delle tasse di Stato e municipali. Invece ci si valeva della garanzia reciproca obbligatoria di persone appartenenti a un gruppo fisso di contribuenti. Così venne in uso la garanzia solidale per ragioni di Stato. Una tale garanzia poteva però essere esercitata solamente da una autorità composta di un gruppo di persone responsabili di ogni persona tassata. Questa autorità, secondo l'ordine della Commissione, arrivava a tal punto, che le assemblee dei villaggi potevano costringere i contribuenti in arretrato all'esecuzione forzata di certi lavori e porre la loro proprietà sotto sequestro. Il medesimo sistema tributario condusse, insieme con l'insufficienza dell'organizzazione della polizia, a grandi limitazioni della libertà di domicilio. Siccome infine allo Stato premeva di mantenere regolare il pagamento delle unità tributarie, così egli non poteva restare indifferente dinanzi alla loro potenzialità econo-

mica. Da questo nacque la tutela dello Stato, la quale limitò al contadino il suo diritto di rinunciare alla sua parte di terra impedendogli così la scelta della sua occupazione.

Tali erano le limitazioni della libertà personale dei contadini, che però i membri della Commissione di Redazione consideravano come un male temporaneo inevitabile. La graduale abolizione di questa limitazione fu da loro riconosciuta come un dovere del futuro, senza immaginarsi che nel prossimo avvenire sarebbe sorta una reazione di lunga durata quasi senza il minimo spiraglio di luce.

I lavori della Commissione di Redazione, sottoposti ai deputati delle regioni chiamati a Pietroburgo con lo scopo di presentare le loro perizie, furono aspramente censurati. Irritati dal fatto che la Commissione non aveva considerato affatto la volontà dei nobili, anzi aveva trattato i progetti solamente come un utile materiale di consultazione, e anche perchè colpiti da un certo disprezzo o da una certa diffidenza da parte della burocrazia di Pietroburgo, questi deputati cercarono di dimostrare la perfetta insufficienza del progetto della Commissione ed esigettero che la cosa fosse sottoposta al Comitato principale per una nuova elaborazione. Questi deputati furono chiamati due volte a Pietroburgo. I deputati della «Prima Chiamata» esercitarono la loro critica specialmente sotto l'aspetto sociale e liberale. La maggior parte di loro accennò alla sconvenienza delle obbligazioni temporanee dei contadini di fronte ai padroni, e vollero i loro attacchi specialmente contro l'amministrazione poliziesca dei contadini progettata dalla Commissione, la quale avrebbe condotto ad un isolamento dei contadini mentre apriva il più largo adito alle autorità poliziesche e amministrative nella loro vita interna. Nella critica mordace dei deputati della prima chiamata si espresse l'odio formato nel corso di secoli nei rappresentanti della popolazione agricola contro la burocrazia e il dispotismo amministrativo. I più arditi e i più convinti fra loro dissero apertamente che aspiravano all'emancipazione dalla servitù e dalla polizia non soltanto per i contadini, ma per tutto il popolo

russo. Queste domande furono raccolte in uno speciale indirizzo consegnato da cinque deputati all'imperatore. In esso si diceva che la questione dei contadini si potrebbe sciogliere soltanto per mezzo di un riscatto obbligatorio sulla base di un'operazione di credito garantito dallo Stato, in modo da contentare le due classi. Ma soprattutto il benessere del popolo si sarebbe potuto raggiungere soltanto mediante tutto un sistema di riforme; prima di tutto con la concessione di auto-amministrazioni locali per tutte le classi e con tribunali composti di giurati comuni a tutte le classi per impedire il dispotismo degli impiegati, al quale scopo anche gl'impiegati stessi avrebbero dovuto rispondere, dinanzi al tribunale, delle lagnanze dei privati. Queste domande trovarono un forte appoggio presso molte delle adunanze della nobiltà e sembrarono al governo, non abituato a sentire esprimere idee liberali, ispirate ad uno straordinario ardimento. Ma insieme con queste voci liberali sorsero altre manifestazioni: così il governo ricevette anche nel medesimo tempo richieste di colore oligarchico, le quali chiedevano che la nobiltà solamente avesse voce in capitolo. Tali esigenze partirono da un piccolo gruppo aristocratico, a capo del quale stavano i fratelli Besobrasoff, il conte Orloff-Dawidoff, il generale Malzoff e altri. Tutte queste manifestazioni il governo le pose a carico del partito dei nobili, e mostrò per la prima volta gli artigli da che imperava Alessandro II. Tutte le persone implicate nella faccenda s'ebbero una solenne rimostranza e ad alcuni di loro toccò la punizione dell'esilio dalle amministrazioni delle regioni dell'Est. Quando vennero i deputati della seconda chiamata a Pietroburgo, era successa una modificazione importante nella Commissione di Redazione. Il 6 febbraio 1860 era morto il presidente della Commissione, il generale Rostowzeff, l'amico sincero e influente della emancipazione dei contadini, che godeva la piena fiducia dello Zar Alessandro II. Egli fu sostituito dal conte Panin, un seguace del vecchio regime, che non ostante si era impegnato con parola d'onore all'Imperatore di conti-



nuare il lavoro nella medesima direzione che gli aveva dato Rostowzeff. Però gli avversari della riforma alla sua elezione presero nuovo coraggio. I deputati della seconda chiamata, che venivano dalle regioni agricole, la maggior parte perfino dalle regioni della Terra Nera, rivolsero tutti i loro sforzi a compromettere dinanzi al governo la tendenza dei lavori della Commissione. Essi stessi si posero sulla via degli interessi dei padroni e difesero la piena intangibilità del feudo padronale. I membri della Commissione invece cercavano di far nascere il sospetto d'intenzioni repubblicane, socialistiche, perfino comunistiche. Tutti questi tentativi ebbero però il medesimo insuccesso degli intrighi dei diversi sostenitori altolocati della servitù, perfino quelli dei circoli di corte; e i progetti della Commissione, grazie l'appoggio energico e personale dell'Imperatore Alessandro II, passarono senza modificazioni essenziali tanto presso il Comitato principale che presso il Consiglio dell'Impero.

Un completamento di gravi conseguenze ebbe il progetto della Commissione, per causa del diritto concesso a richiesta del conte Gagarin ai proprietari di tutte le provincie, in virtù del quale, dopo un'intesa spontanea coi contadini, invece della parte di terra concessa secondo certe determinate tasse, potevasi assegnar loro gratis la quarta parte della porzione massima, ciò che più tardi fu chiamata la « parte della miseria ».

Il 19 febbraio 1861 Alessandro II approvò i nuovi provvedimenti riguardanti i contadini liberati dalla servitù e firmò lo stesso giorno anche il manifesto che annunziava al popolo l'emancipazione.

Due anni più tardi, nel 1863, i principî della legge del 19 febbraio 1861 furono estesi ai contadini della corona con la differenza che per questi era obbligatorio il riscatto delle porzioni di terra. Nell'anno 1866 i medesimi principî furono estesi anche ai contadini dello Stato, furon loro lasciate le parti già prima assegnate, per un affitto (obrok) permanente a usufrutto indeterminato.

Gettiamo ora un breve sguardo sulle relazioni che



queste nuove disposizioni di legge avevano creato per le differenti categorie di contadini.

I contadini di tutte le categorie erano dichiarati personalmente liberi; però questa libertà, per i contadini una volta padronali, ebbe una limitazione in questo senso, che nei primi 9 anni non potevano rinunciare alle parti loro assegnate. Anche in seguito l'abbandono di quelle parti dipendette dal consenso degli abitanti del villaggio e da un'anticipata dichiarazione ch'essi prendevano domicilio in un altro comune, per tacere delle numerose formalità che accompagnavano un tal passo. La scelta del domicilio per i contadini era limitata da questi documenti e quando alcuno volle partirsi per un certo tempo dal proprio paese fu necessario il permesso delle autorità comunali. Per la disubbidienza e per simili insignificanti delitti i contadini secondo la legge del 19 febbraio potevano esser sottoposti a diverse punizioni disciplinari dall'autorità del villaggio, cioè dei Wolosti, la quale aveva il diritto di applicare perfino la punizione corporale abolita per tutte le altre classi libere. Nei riguardi amministrativi i contadini furono riuniti in comuni, i membri dei quali dovevano rispondere del pagamento di tutte le tasse di Stato, cioè dell'«obrok», e dei pagamenti di riscatto per le parti assegnate.

Nelle regioni in cui predominava durante la servitù la proprietà comunale, la medesima forma di possesso fu mantenuta anche dopo la legge; l'assemblea di villaggio però poteva con due terzi dei votanti mutare la terra comunale in proprietà individuale. In forza di tale decisione la proprietà comunale si divideva nelle singole masserie; ma la responsabilità per il pagamento delle tasse non era evitata. Il comune si formava secondo i poderi, e i suoi limiti spesso non erano uguali ai limiti del villaggio. I contadini di un medesimo villaggio appartenevano a diversi padroni, e in modo corrispondente venivano formati i comuni. In ogni comune l'assemblea aveva l'amministrazione di tutte le faccende economiche, secondo la legge del 19 febbraio, ed aveva anche il diritto del proprio assetto e della scelta degli impiegati di villaggio, cioè il sindaco (Starosta), l'esattore e

lo scrivano (queste due ultime non sono obbligatorie).

Lo Starosta è il presidente ed insieme l'organo esecutivo dell'assemblea del villaggio; per di più è incaricato di tutte le necessità poliziesche del suo comune, e in questo è sottoposto al presidente dei Wolosti e all'autorità di polizia del circondario, agli ordini dei quali egli deve immediatamente adempire. I comuni vicini formano un Wolost il quale ha uno scopo esclusivamente amministrativo. L'autorità del Wolost appartiene, secondo la legge, all'assemblea dei Wolosti, che consta dei rappresentanti dei comuni, sempre uno fra 10 proprietari di case; essa ha il diritto d'imporre le tasse per soddisfare ai bisogni dei Wolosti e di eleggere gli impiegati, il presidente dei Wolosti, i proprietari dell'ufficio dei Wolosti, i giudici e il segretario (l'ultimo però può anche essere scelto dall'ufficio dei Wolosti stesso). Nella pratica queste unioni si dimostrarono artificiose; in verità non producono nulla di vantaggioso: le tasse imposte sono contro i desiderî dei contadini. L'amministrazione dei Wolosti è un istituto puramente poliziesco che vien mantenuto a spese dei contadini, e serve all'applicazione dei varî regolamenti polizieschi e amministrativi dei differenti uffici del circondario. Dato in fatto che la maggior parte dei presidenti dei Wolosti non sa nè leggere nè scrivere, oppure ne ha soltanto una debole cognizione, la persona principale nell'amministrazione dei Wolosti è lo scrivano (Wolostnoipissar). L'ordinamento burocratico degli Istituti del Governo, del Circondario e della Provincia esercitò presto la sua influenza anche nell'amministrazione dei Wolosti, presso i quali il lavoro di cancelleria assunse tali dimensioni, che in alcuni il numero delle carte che entravano ed uscivano arrivò a molte migliaia. In molti casi in cui uno scrivano non poteva disbrigare tutto il lavoro, l'amministrazione era costretta a impiegare diversi aiutanti, naturalmente a spese dei contadini. Le amministrazioni dei Wolosti tengono molteplici registri di contabilità, elenchi di imposte, di agricoltura, sanità ed altri. E così pure altri registri per la leva, la fornitura dei cavalli,

le liste dei giurati, ecc. Nelle principali parrocchie tali amministrazioni sono simili a cancellerie importanti.¹⁾

Gli amministratori del governo subito dopo la legge dell'emancipazione ebbero l'ufficio di giudici di pace ed era loro affidata la piena applicazione, sul luogo, della riforma.

Secondo il progetto della Commissione di Redazione, i giudici di pace dovevano essere scelti dai contadini fra i nobili del luogo; questa proposta però non ebbe il consenso del Consiglio imperiale e fu stabilito che i conciliatori sarebbero nominati dai governatori di comune accordo coi marescialli di nobiltà, per essere confermati dal Senato, il quale poteva confermarli o destituirli, essendo così assicurata la loro indipendenza contro i governatori e l'amministrazione centrale. Il loro compito principale era la liquidazione della servitù. Sotto la loro sorveglianza in ogni tenuta furono redatti i «documenti agricoli», cioè una specie di costituzione di villaggio, la quale fissava precisamente quali parti eran lasciate ai contadini, e quali obblighi i contadini assumevano verso i padroni. I giudici di pace erano poi incaricati di aprire i nuovi istituti che i contadini dovevano poi formare con le elezioni, e dirigerli nel loro inizio. Gli autori del regolamento di emancipazione avevano dunque considerato questo stato di cose soltanto come transitorio. Nella pratica però l'ingerenza dei giudici di pace e più tardi dei loro sostituti (cindvnikì) non soltanto non diminuì; ma anzi assunse il carattere di una perpetua e meschina tutela, con la differenza che la scelta dei primi giudici di pace nella maggior parte dei luoghi era stata molto felice, e n'era rimasto un ottimo ricordo. I lavori per la riforma agraria stimolarono allora soprattutto gli uomini più eccellenti, i quali erano animati dal sincero desiderio di fare il bene del popolo. La maggior parte dei giudici di pace della prima chiamata non soltanto aveva adempito al

¹⁾ In Siberia si trovano perfino amministrazioni di Wolosti che spendono parecchie migliaia di rubli per lo stipendio al segretario, e mettono a sua disposizione 5, 6, perfino 10 aiutanti.



proprio dovere, ma anche con vero coraggio sociale, nella grave lotta con la reazione, era stata intrepida. Poichè due mesi dopo il manifesto del 19 febbraio, nel Ministero dell'Interno cominciò lo spirito di reazione ad agitarsi, quando fu chiamato alla direzione, a scopo di riconciliare la nobiltà col governo, P. A. Walujeff, il quale si spacciava per liberale, ma in verità cercava soltanto di difendere l'interesse dei padroni.

I risultati materiali della riforma si mostrarono soltanto lentamente nel loro pieno significato.

II.

Nell'anno 1860 i contadini di Stato, nelle 50 provincie della Russia Europea erano 10 347 000 maschi. Essi disponevano di 74 400 000 desiatine di terreno di Stato, ciò che fa in media 7 desiatine per uomo. Tutti questi terreni appartenevano a loro in uso permanente e l'obrok, cioè il fitto, che dovevano pagare era assai minore (qualche volta del decimo) del fitto che dovevano pagare nei poderi vicini i contadini padronali secondo il regolamento del 1861: questo perchè in base ad un minuzioso catasto dell'anno 1867 fu stabilito un aumento in alcune provincie. Alcuni, se lo desideravano, potevano essere esonerati dal pagamento dell'obrok sborsando una somma il cui interesse annuo fosse equivalente all'obrok. L'intero fitto annuo dei contadini dello Stato ammontava a circa 37 milioni di rubli.

I contadini della corona erano nel 1860 in tutto 870 000 maschi. Essi ricevettero alla loro liberazione quasi tutta la terra che coltivavano nella loro servitù, in tutto circa 4 300 000 desiatine, cioè in media circa 5 desiatine per ciascuno.

La loro parte di terra passò, a base di riscatti obbligatori, in loro possesso, e la somma del riscatto, che fu stabilita con valutazioni compiute durante la servitù, variò da 2 rubli e 78 kopeki a 5 rubli e 57 kopeki a testa; ossia, in media, per tutti i poderi

della corona fu di 3 rubli e 56 kopeki per maschio. Il numero dei contadini padronali nel 1860 era di 11 907 000 maschi. Secondo le dichiarazioni dei padroni stessi e dai dati raccolti dai comitati delle provincie l'area da essi lavorata come servi si estendeva per la superficie di 35 700 000 desiatine: ciò che fa in media circa 3 desiatine per ogni maschio. Queste sono le proposte della Commissione di Redazione riguardanti le dotazioni di terra dei contadini padronali e le tasse da pagarsi da loro. Queste proposte però tanto nel Comitato, quanto nel Consiglio, per riguardo agli interessi dei padroni, sollevarono molte proteste. Ciò non ostante, con poche modificazioni, le quali portarono a un ribasso nei singoli assegnamenti della terra, furono accettate. Però fu necessaria una diminuzione delle terre le quali sorpassavano la misura massima di $1/4$ fino ad una desiatina a testa. Questo però si affidò alla volontà dei padroni i quali, nella redazione dei documenti della costituzione agricola, non fecero tutti del loro uso di questo diritto. Di più riuscì ai contadini qualche volta, come dice il principe Wassilcikoff, alla chiusura dei riscatti di riavere le parti di terra che erano state loro tolte.

In alcuni casi la parte che avevano in tempi di servitù dovette essere aumentata a richiesta del contadino se la sua dimensione non aveva ancora raggiunto la misura minima. Però tali casi secondo la relazione non accaddero frequentemente. Ma un'importante diminuzione della terra che i contadini avevano in uso avvenne, come si può sicuramente affermare, là dove, per desiderio dei contadini, furono assegnate gratis le cosiddette parti della miseria. Tali minuscole parti furono comuni nelle provincie di Saratow, Samara e Jekaterinoslaw, ma si ebbero anche nella Regione delle Steppe e della Terra Nera. Nelle provincie delle Steppe, dove c'è abbondanza di terra, i contadini chiedevano con insistenza l'assegno di parti gratuite, poichè la liberazione dal fitto sembrava loro un privilegio importante, e perchè potevano sperare coi bassi prezzi del fitto di aver sempre terra a buon mercato per la coltivazione. In tutte le altre regioni sem-

bra essere stata insignificante la diminuzione del possesso contadinesco dopo la riforma. Diminuzioni considerevoli furono fatte soltanto in alcuni poderi in cui la terra non era stata coltivata affatto dai padroni, ma tutta l'area era stata data ai contadini per il solo fitto. In tutto i contadini ricevettero nelle 50 provincie della Russia europea una superficie di terra non inferiore a 25 milioni di desiatine, cioè circa 3 desiatine per uomo.

Per formarsi un giusto concetto di questa media bisogna prima di tutto rinunziare alla falsa idea, diffusa nella società russa, sulla grandezza delle parti dei contadini. Generalmente si suppone che la grande insufficienza delle parti, della quale i contadini si lamentano da per tutto, sia stata generata dai tagli che furono fatti all'attuazione della riforma nel 1861. In realtà invece queste diminuzioni compiute per mezzo di questi tagli non furono rilevanti, ad eccezione delle regioni in cui ai contadini furono assegnate parti gratis, quelle della miseria. La esiguità delle parti contadinesche si può ricondurre piuttosto al fatto che queste parti anche durante la servitù non erano sufficienti ad assicurare il benessere ai contadini. Nei poderi tributari, i quali predominavano nelle regioni agricole e specialmente dove si coltivava il grano, era stabilita la dimensione delle parti dalla seguente circostanza: dal 1797 in poi il contadino servo aveva, da prima secondo l'uso, più tardi in seguito a legge, l'obbligo di adempiere 3 volte la settimana a servizi tributari, per aver liberi gli altri 3 giorni per la coltivazione della propria terra. In seguito a ciò tutta la terra del podere, almeno nella Russia centrale, dove la terra padronale era molto popolata e dove già esisteva il sistema della triplice seminazione, fu divisa in 2 parti uguali, delle quali una formò la parte del padrone, mentre l'altra fu assegnata al contadino. Fu ammesso in teoria che un lavoratore adulto compresa la moglie può coltivare, seminando inverno ed estate, da 3 a 4 desiatine e raccogliere i frutti. Ma siccome il suo tempo era preso metà dal suo lavoro e metà dal lavoro per il padrone, così egli ricevette solamente la metà di questa misura, cioè di ogni campo da 1 1/2 fino

a 2 desiatine, in tutto circa $4 \frac{1}{2}$ fino a 6 desiatine, naturalmente soltanto nei casi in cui l'area del podere era sufficiente. A questa si aggiunse una desiatina di terreno erboso, se il podere ne possedeva a sufficienza, e da 1 desiatina fino a $1 \frac{1}{2}$ per la casa, l'orto, la canapaia e il pascolo. In tutto furono assegnate a un lavoratore con la moglie, cioè al cosiddetto «tiaglio», regolarmente da 6 a 8 desiatine di terra, mentre le bestie dei contadini potevano pascere con quelle del padrone su tutti i pascoli dei campi e dei boschi. Nel «tiaglio» eran calcolate in media 5 persone d'ambidue i sessi, oppure due e mezzo di «anime di revisione». Una parte di tre desiatine per uomo sui poderi tributari poteva perciò esser considerata come una parte che si avvicinava molto alla misura, almeno nella Russia centrale. Ma appunto anche da questo calcolo si vede che con tali dimensioni soltanto la metà dell'energia di una casa contadinesca poteva essere impiegata per la masseria. Il Ministero del Demanio imperiale, al quale eran sottoposti i contadini dello Stato, prese per misura una parte di 8 desiatine a testa nelle provincie molto popolate, e in quelle che abbondavano di terra di 15 desiatine; come parte minima furon calcolate 5 desiatine, cosicchè ai contadini di quei villaggi dove la grandezza della parte non aveva raggiunto questo massimo si diede il diritto di trasferirsi su terre libere non appartenenti alla Corona, dove lo Stato concedeva loro un aiuto. Siccome nei poderi del Demanio non esistevano campi coltivati dal padrone stesso, così anche la parte del contadino fu calcolata in modo che essa dovesse comprendere tutte le forze lavoratrici di una famiglia di contadini. Da questo la sorprendente diversità nella dotazione di terra tra gli ex-contadini di Stato e gli ex-padronali, la quale tanto sorprende al primo sguardo nei dati statistici sulle possessioni delle due categorie di contadini. Dopo la realizzazione della riforma agraria la divisione della proprietà fondiaria in Russia fu a un di presso la seguente:

| | | |
|--|------|----------------------|
| Ai contadini di Stato furono assegnate | 74,4 | milioni di desiatine |
| » padronali | 35,0 | » |
| » della corona | 4,5 | » |

| | | |
|---|-------|----------------------|
| In possesso dei colonizzatori (d'orig. est.) | 3,1 | milioni di desiatine |
| » degli agricoltori liberati da alcuni padroni (prima riforma del 19 febbraio 1861) | 3,2 | » » |
| » della corona rimasero . . . | 151,5 | » » |
| » della Amministrazione della corona | 7,5 | » » |
| » di proprietari privati di varie classi e delle città. . . | 100,0 | » » |

Così, anche dopo l'attuazione della legge dell'emancipazione, il più grande proprietario della Russia rimase lo Stato, a cui apparteneva quasi il 40 per cento dell'intera superficie. Secondo i calcoli del prof. Janson di 151 684 185 desiatine dei terreni di Stato, circa il 69 per cento era di boschi, il 28,4 per cento di terre incoltivabili e solamente il 2,6 dell'intera proprietà fondaria dello Stato era coltivato. Escluse le terre appartenenti allo Stato, nel 1860, più del 55 per cento della superficie apparteneva ai contadini, mentre la terra della corona e i possedimenti dei proprietari e di tutti gli altri privati, fra cui anche quelli delle città tutt'insieme formava solo il 45 per cento.

Subito dopo il manifesto dell'emancipazione e la legge del 19 febbraio in alcuni luoghi scoppiarono sommosse, le quali dovettero esser soffocate con le armi; in alcuni casi si ebbero morti e feriti (così in un posto 50 morti e 70 feriti); in altri luoghi si adoprò la magaika, il bastone e lo knut, ecc. Generalmente però si ebbero meno sommosse di quel che si credeva. Tutte queste rivolte avvennero per la semplice ragione che la legge annunciata non corrispose all'aspettazione dei contadini. Fra la popolazione contadinesca in molti luoghi erano corse voci che tutta la terra appartenente ai padroni sarebbe divenuta proprietà dei contadini; mentre i padroni avrebbero avuto dallo Zar un compenso. I contadini perciò furono molto sgradevolmente sorpresi quando vennero a sapere che per la terra loro assegnata dovrebbero pagare un obrok in denaro e, nei primi due anni, continuare il servizio tributario là dove erano soliti prima. L'abolizione della servitù e la contemporanea conservazione dei servizi tributari anche solo per poco tem-



po non era bene capita dai contadini. Però dopo che fu loro insegnato con prove molto di fatto che il nuovo regolamento era stato introdotto non per desiderio dei padroni, ma per ordine dello Zar, si calmarono e incominciarono ad adattarsi alle circostanze. La soppressione del dispotismo padronale si sentì in ogni modo immediatamente, e nei primi tempi la vita e il lavoro sembravano più piacevoli che non sotto l'oppressione della servitù.

Frattanto l'attenzione sì del governo che della società fu distolta dalla rivolta della Polonia e da sommosse interne; e, più tardi, quando la rivolta fu soffocata, giunsero altre riforme, quella giuridica e quella degli Ziemstvi. Seguì poi il primo attentato contro Alessandro II nell'anno 1866 e, in conseguenza, la reazione, la quale non soltanto s'impossessò del governo, ma anche della società fiaccata da una tensione fin allora mai provata di tutte le sue forze creatrici, entro il periodo di 10 anni, come pure dalle agitazioni e dalle scosse degli ultimi anni. Il regolamento del 19 febbraio 1861 si venne a poco a poco applicando, e i proprietari, che intanto si erano abituati alla nuova legge, cominciarono a cercare di sciogliere i loro rapporti coi contadini, rapporti basati ancora sulle rimanenze degli obblighi, poichè questi, nella coscienza della loro indipendenza dinanzi all'autorità dei propri padroni, adempivano ai servizi tributari, là dove erano ancora mantenuti assai male e non erano puntuali a pagare gli obrok. I proprietari perciò si affrettavano a concludere con i contadini patti di riscatto, i quali nei primi anni si effettuavano facilmente. Dove i contadini non erano facili a trattare per uno spontaneo riscatto, i padroni facevano spesso uso del loro diritto di chiedere il riscatto forzato. L'operazione di riscatto era, secondo la legge del 19 febbraio 1861, basata sulle seguenti norme: Se si veniva al riscatto secondo un comune accordo, la somma del riscatto dipendeva dall'intesa delle due parti; poteva però esser concesso l'aiuto del governo verso una somma ipotecata sulla terra che doveva diventare proprietà del contadino. Il valore di queste somme di credito si stabiliva secondo l'altezza dell'obrok fis-

sato per la parte di terra da riscattare. Questo era capitalizzato secondo un tasso del 6 per cento, dunque moltiplicato per $16 \frac{2}{3}$. In base alla somma in tal modo calcolata il governo anticipava $\frac{4}{5}$ per il riscatto di una parte di terra e $\frac{3}{4}$ per il riscatto dell'intera parte; il rimanente $\frac{1}{5}$ o $\frac{1}{4}$ era da pagarsi dai contadini. Quando invece il riscatto si faceva senza il consenso dei contadini con la sola richiesta del padrone, allora questo doveva contentarsi del credito di Stato, senza l'aggiunta del contadino. Così appunto si adattavano molti padroni, solamente per finire i loro rapporti forzati coi contadini e per acquistare un capitale; ma di questo era loro fornito soltanto una parte in moneta; il rimanente consisteva in biglietti di riscatto che fruttavano il 5 per cento, i quali però erano legalmente vendibili come gli immobili. Non ostante questa limitazione, che diminuiva assai la forza attrattiva del riscatto agli occhi dei padroni, tal genere d'operazioni ebbe tale successo che già nei primi cinque anni dopo l'abolizione della servitù, di tutte le parti dei contadini ne erano state riscattate $\frac{1}{3}$, ed entro i primi dieci anni $\frac{2}{3}$.

I contadini che avevano conchiuso il riscatto uscivano dalla categoria dei contadini ancor soggetti ad obblighi (cioè fittabili perpetui) ed entravano in quella dei proprietari agricoltori; invece dell'obrok al padrone essi dovevano rimborsare allo Stato nello spazio di 49 anni le somme sborsate per il riscatto delle terre. Questi pagamenti erano stabiliti nella misura del 6 per cento della somma accreditata dal governo, di cui il 5 per cento era l'interesse dei buoni di riscatto, e l'1 per cento andava per l'ammortamento del credito e le rimanenti spese causate dall'operazione. Questi pagamenti di riscatto (per i quali serviva la misura dell'obrok, mentre quest'ultimo era calcolato non secondo la produzione o il valore del terreno, ma esclusivamente secondo il sistema di gradazione già sopra spiegato) si dimostrarono prestissimo superiori di molto alle forze dei contadini.

Presto venne anche il primo ammonimento al governo e alla società, la quale già da principio aveva avvertito la triste situazione in cui erano ridotti i con-



tadini di molte provincie a causa delle tasse e dei pagamenti che non stavano in nessuna relazione col prodotto delle loro misere parti. Quando nell'anno 1867 si ebbe una cattiva raccolta, ne fu conseguenza per la provincia di Smolensk la carestia. Subito dopo sopravvenne un nuovo segno nella carestia che seguì una seconda cattiva raccolta nell'anno 1873 in provincia di Samara, che è considerata come uno dei più sicuri granai della Russia. Per aiutare la popolazione affamata si dovette ricorrere alle considerevoli somme concesse dal fondo imperiale dei viveri e dalla cassa dello Stato ed alla beneficenza privata. Il governo però non pose attenzione a questi primi ammonimenti: era troppo profondamente immerso nella reazione, e il ministro dell'Interno concentrava unilateralmente tutte le sue forze sulla protezione poliziesca dell'ordine e sulla ricerca degli elementi rivoluzionari, senza badare ai sintomi inquietanti delle condizioni anormali del popolo.

Gli Ziemstvi, aperti nell'anno 1866, cercarono instancabilmente d'illuminare il governo sulla vera situazione delle cose. Già fin dall'anno 1862 gli elementi progressivi della nobiltà avevano dichiarato in forma di manifestazioni energiche ed ardite, nell'adunanza della nobiltà di Tver, la loro opinione sull'insufficienza e imperfezione della riforma del 1861, e avevano affermato la necessità di una fine assoluta della servitù come pure la indispensabilità della mutazione del sistema tributario su una base più giusta e più democratica, al quale scopo essi chiedevano la convocazione di rappresentanti popolari di tutte le classi della popolazione. Quando nell'anno 1870 i regolamenti elaborati dalla Commissione delle imposte furono presentati agli Ziemstvi per il parere, essi concordi proposero una riforma radicale del sistema tributario, sostituendo all'imposta sugli individui l'imposta sulle rendite. Però queste proposte non furono dal governo nemmeno degnate di attenzione, oppure furono considerate come suggerite dall'odiato spirito rivoluzionario.

La stampa, nella quale avevano cominciato fino dal 1850 a presentarsi tendenze di tutte le sfumature so-

ciali e politiche con serî intendimenti, cercava dal suo canto, non badando alle molte difficoltà della censura e alle molte opposizioni, di rivelare la vera condizione del popolo e di inalzare la sua voce in pro' di questo. Ma anche questi schiarimenti letterarî erano pel governo esclusivamente sfogli di quelle medesime forze nemiche dell'ordine politico e sociale esistente, le quali dovevano esser condannate alla soppressione e allo sterminio. Alla metà del '70 comparvero serie opere scientifiche del prof. Janson «Saggio di un esame statistico sulle parti ed i pagamenti dei contadini» e del principe A. J. Wassilickoff: «Proprietà fondaria e agricoltura in Russia e negli altri Stati europei». Dalle due opere si vedeva con evidenza che i pagamenti dei contadini di molte provincie superavano assai il prodotto delle parti di terra loro assegnate, mentre in molte regioni, anche con l'aiuto di un guadagno extra-agricolo dei contadini, non potevano tali pagamenti essere effettuati, senza arretrati. Queste opere produssero sulla società un'impressione profonda; ma il governo era sempre inclinato a vedere anche in esse solamente sgradevoli eccessi di persone ostili.

Colla reazione la quale era cominciata colla rivolta polacca, ed aveva, nel 1866, preso dimora stabile, era soppresso anche l'indirizzo liberale, che aspirava alla continuazione delle riforme democratiche incominciate dopo la fine della guerra in Crimea e alla introduzione d'istituzioni libere nella vita politica e sociale della Russia. Le voci delle campagne furono ridotte al silenzio con un seguito di rappresaglie e limitazioni, così che gli elementi migliori e più indipendenti abbandonarono lo Ziemstvo. La stampa indipendente annuotò, oppure esprimeva le sue opinioni soltanto nella lingua allegorica d'Esopo poco comprensibile per il grosso pubblico.

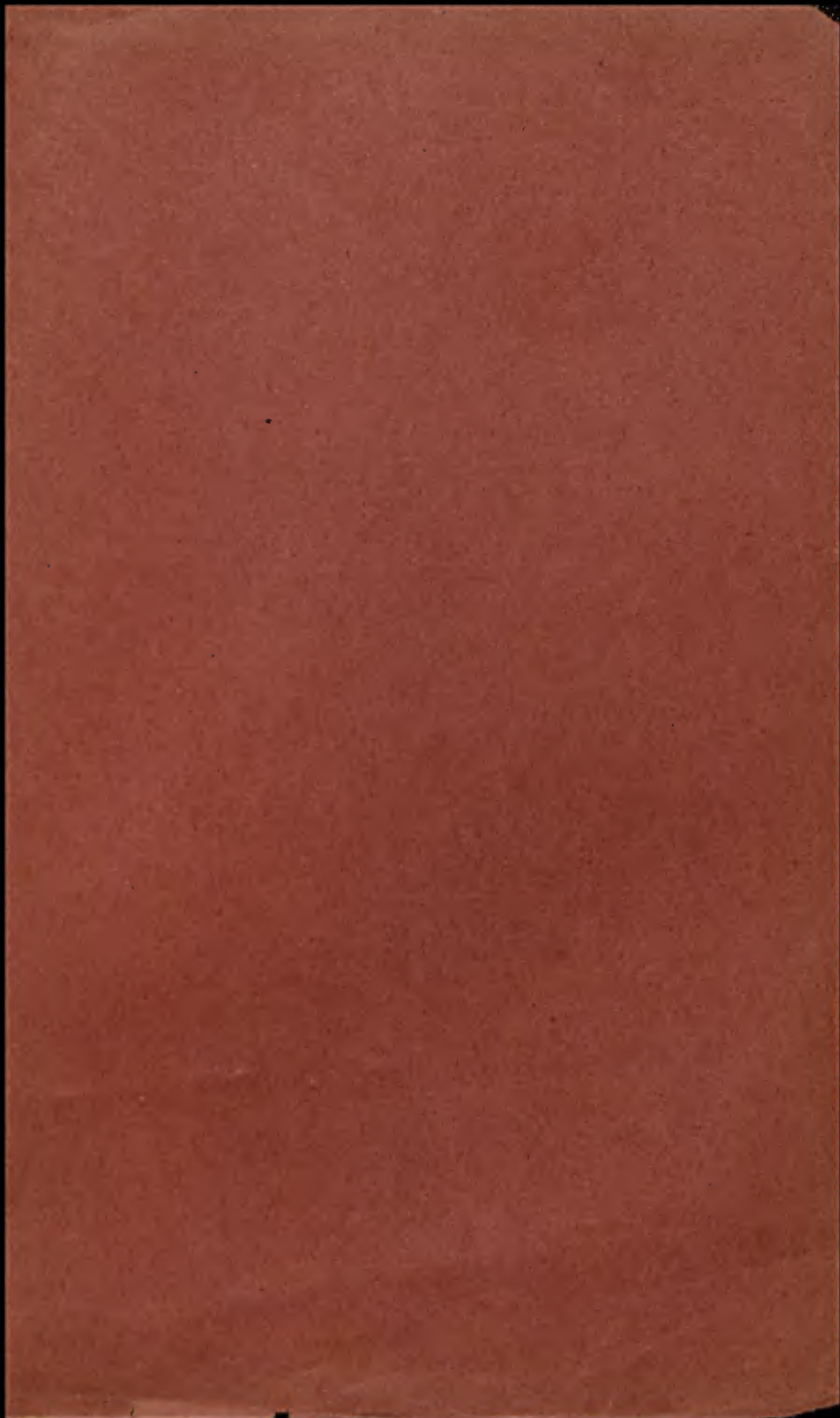
Ma la parte più radicale della società e specialmente la gioventù studentesca, cacciata in massa dalle Università, non poteva appagarsi di questo stato di cose. Educata agl'ideali nazionali che la letteratura russa aveva avuto in eredità da Cerniscevski e da Dobrolinboff e che erano stati ridotti a sistema da

Lavroff e Michailovski, la gioventù della Russia espulsa dalle Università che il noto oscurantista, il conte D. A. Tolstoi allora ministro dell'istruzione del popolo, s'affaticava a rendere innocue, si precipitava, al principio del '70, nel popolo, per la qual cosa, nella primavera del 1874, il movimento prese il carattere di un moto di masse. Molti che parteciparono a questo movimento si mescolarono fra i contadini con scopi pacifici animati dal desiderio di unirsi al popolo, dividere con lui la vita e dedicargli le loro forze. Però la polizia riuscì ad impossessarsi ben presto di loro e chiuderli nelle prigioni. Secondo dati ufficiali, nell'anno 1874 furono arrestati più di 700 di tali Narodniki. Perciò, portati alla convinzione della impossibilità di un'azione non organizzata, questi umanitari fondarono due anni dopo una società segreta: «Ziemlià i volia» (Paese e libertà) e si recarono di nuovo nelle campagne, con intenzioni di propaganda più precise. Tuttavia anche questa loro iniziativa fu accompagnata dall'insuccesso; da una parte la polizia era sull'attenti e dall'altra il popolo non era ancora maturo per l'accettazione di una propaganda socialista. I contadini cullavano sempre la speranza di migliorare le loro sorti per mezzo del governo, mentre erano abituati a non aspettarsi nulla di buono dagli intellettuali, i quali, nella loro immaginazione, non erano abbastanza distinti dai «signori». Accadeva che i contadini stessi arrestassero i rivoluzionari e li consegnassero alle autorità. I rivoluzionari avevano da scegliere fra due sistemi; o dedicarsi ad un lavoro pacifico e franco di civilizzazione della campagna, o indirizzare tutte le loro forze direttamente contro il governo esistente. La prima di queste strade era ormai chiusa per loro, e d'altronde il loro carattere non si prestava ad un'attività pacifica con una lontana probabilità di successo. Così si rivolsero verso la seconda strada. Già nel partito «Ziemlià i volia» esisteva da principio un cosiddetto gruppo «disorganizzatore» il quale aveva ideato una fila di attentati terroristici. Nell'anno 1879 si ebbe la nota riunione dei rivoluzionari a Lipezk, nella quale fu gettata la prima pietra di una pura organizzazione di lotta: «Narodnaia

Volia», la quale manteneva il programma degli umanitari, ma concentrava tutte le sue forze sulla lotta terrorista. Il governo infiacchito dalla lotta stessa si sentiva inclinato a cercare un punto d'appoggio. Ma la società, scossa dalla guerra russo-turca e dal Congresso di Berlino che feriva il sentimento nazionale russo, era già uscita dalla sua condizione di apatia nella quale era immersa nel 1860. E in risposta all'appello del governo pose per mezzo degli elementi progressivi degli Ziemstvi la condizione che il governo dovesse dare alla politica un altro indirizzo e che dovesse riprendere l'esame delle riforme rimaste incomplete. Allora la voce degli Ziemstvi fu esaudita, e Loris-Melikoff, dotato di pieni poteri di dittatore per combattere il movimento rivoluzionario, ottenne dal governo l'incarico di avviare un avvicinamento tra il governo e gli elementi progressivi della società. Il breve periodo di influenze liberali che venne dopo portò di nuovo in prima fila la questione dei contadini. Ai villaggi fu proposto di studiare il fondamento di una riforma delle istituzioni contadinesche, mentre i senatori, mandati per la revisione di un certo numero di provincie, ebbero l'incarico di rivolgere l'attenzione più accurata alle condizioni dei contadini sul luogo e alle idee che fra loro dominavano. La conciliazione del popolo con la società presentata da Loris-Melikoff non doveva però diventare realtà. Il suo progetto fu, subito nei suoi principi, messo a tacere dalla terribile catastrofe del 1° marzo del 1881.

III.

Lo Zar Alessandro III non si mostrò inclinato a seguire la strada di Loris-Melikoff; egli si affrettò anzi a ritornare sulla via della reazione e delle rappresaglie, sulla quale rimase fino alla fine del suo governo. Nella questione dei contadini però c'era un punto che anche lo Zar credeva essere urgente risolvere. Questo era il lato materiale della questione: la soddisfazione dei bisogni materiali indispensabili



Il primo fascicolo comprende:

- I. **Il movimento politico in Russia**, di PETER v. STRIIVE, direttore della "Osvobozhdenie".
- II. **La questione universitaria ed i moti degli studenti in Russia**, del principe TRUBETZKOJ, professore di diritto all'Università di Kiew.
- III. **Il Villaggio**, di ALESSANDRO NOWICOFF, ex Ziemzki-Nadimik (capo della città) di Baku.
- IV. **Lo Ziomstvo**, di WASSILI GOLUBIEFF (Pietroburgo).

Il secondo fascicolo comprende:

- IV. **Lo Ziomstvo** (continuazione e fine).
- V. **La Chiosa**, di WASSILI ROSANOFF, Pietroburgo.
- VI. **La politica finanziaria**, di IVAN OSEROFF, il noto economista, Mosca.

Il terzo fascicolo comprende:

- VI. **La politica finanziaria** (continuazione e fine).
- VII. **La questione degli operai**, del dott. V. TOTOMIANZ, Pietroburgo.
- VIII. **La procedura penale stragiudiziale**, di VLADIMIRO NABOCOFF, fino a poco tempo fa professore e cavaliere di camera dello Zar, Pietroburgo.

Nei fascicoli successivi pubblicheremo:

- XII. **Gli ebrei russi**, del dott. M. VIRTUS.
- XIII. **Il regno di Polonia**, di ANDREI NIEMOZGEWSKI, Lemberg.
- XIV. **I piccoli russi**, del prof. dott. GRUSCEWKI, Lemberg.
- XV. **La situazione degli Armeni in Russia**, di R. BERBEROFF, Rostow s/Don.
- XVI. **Il Granducato di Finlandia**, del dott. AXEL LILLE.
- XVII. **L'istruzione popolare**, di NICOLAI TUCCOFF, Mosca.
- XVIII. **L'arte moderna**, di ALESSANDRO BENOI, esimio pittore, Pietroburgo.